Gran parte della mia esistenza, almeno la sera, la trascorro chiuso in casa a scrivere: sono solo fino a tarda notte a buttar giù pensieri, a fermare parole che salgono dal cuore prendendo forma su un pezzo di carta bianca. Spesso sono talmente preso che mi dimentico delle mie bambine...
Un buon papà sa ascoltare. Un buon papà non vive nelle nuvole immerso nei sogni. Un buon papà si dedica esclusivamente ai figli.
Forse non sono un buon papà!
A Chiara e Martina, perché mi vogliate bene così come sono e per i valori che ho sempre cercato di trasmettervi: l'amore per Dio e per il prossimo.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 1 25/07/2008 15.23.01

Giuliano Sten

Por el aire dulzón ha cruzado una abeja.
La hormiga, agonizando, huele la tarde inmensa, y dice:
"Es la que viene a llevarme a una estrella"

Nell'aria dolce è volata un'ape,
la formica in agonia avverte l'immensa sera e dice:

Ecco chi mi porta su una stella

© 2007 - Associazione Serenella
Tutti i diritti riservati

Impaginazione e stampa:
la grafica srl - Mori (TN)

Prefazione

Aiutaci, Signore,
a scrivere in questo libro
la tua verità
avvolta dalla tua bellezza.

Kahlil Gibran

Vorrei trasmettere i pensieri del mio cuore, vorrei trasmettere le emozioni che ho provato leggendo il libro "Ecco chi mi porta su una stella", vorrei trasparisse tutta la gioia e la soddisfazione per avere l'opportunità di essere ancora una volta al fianco di Giuliano e dell'Associazione Serenella in un altro importante momento di poesia, ma soprattutto di altruismo e di solidarietà.
Ho pensato allora di scrivere una lettera, di regalarmi un modo diverso, più semplice, più diretto e meno convenzionale per parlare del libro, ma anche di Giuliano, del suo modo di fare arte, della coerenza che riversa nei suoi impegni e nelle sue idee, della sua sana follia che gli ha permesso di raggiungere traguardi altrimenti irraggiungibili.
"Ecco chi mi porta su una stella" è un lavoro di grande intensità espressiva, dove vengono toccate le corde più profonde dell'animo e dove vengono portate allo scoperto delle grandi doti di comunicazione e di far poesia dell'autore.
Si, perché Giuliano è un poeta ed è un uomo che si porta dentro l'inquietudine di una persona troppo sensibile, un uomo anche però tenace, solido nella sua fede, nelle proprie convinzioni ed in un credo basato su valori semplici e buoni.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 5 25/07/2008 15.23.02

Ho intravisto, leggendo i versi di questo libro ed assaporando le emozioni trasmesse dal racconto di una fine che sconfina dal reale all'immaginario, l'inizio di una nuova stagione letteraria e non, una rifiorita primavera di speranza, di sentimenti, di pensieri, di confronto e di generosità.
Il testo ci porta alla riflessione, alla riconsiderazione del nostro ruolo nella vita, al peso di molti valori esistenziali che vengono abilmente portati allo scoperto e messi sulla bilancia della nostra esistenza e delle nostre scelte, il tutto senza alcun giudizio o pregiudizio e senza mai declinare in una non chiarezza di pensiero, di idee e di intenti.
Se il cammino, come è convinzione comune, è cosparso di "segni" che ogni persona dovrebbe essere in grado di cogliere e di seguire, questo libro è un'indicazione chiara del messaggio che vuole lasciare, dei valori che vuole trasmettere e di come dopo questo si apriranno nuovi orizzonti e nuovi sogni a cui Giuliano darà sostanza traendo forza dalle sue fonti d'ispirazione.
Io non credo nelle cose assolute, non mi affido a ciò che deve essere fatto per forza o per sempre, ognuno di noi può scegliere, dovrebbe fare le cose per il piacere di farle, può ritrovare nei sogni una sua dimensione. Sarò forse un romantico fuori moda, ma è con il sorriso sulle labbra che mi ritrovo a scavare oltre alla superficie e pensare che forse ognuno di noi si merita qualcosa in più, la libertà quale propria forma d'espressione, l'eguaglianza, la lealtà e la sincerità nel confronto con gli altri. Ecco perché sento che nel mio cuore c'è e ci sarà sempre anche un pezzettino di Giuliano, della sua storia, della sua famiglia e del suo essere vicino alle persone.
Grato di questo suo nuovo e meraviglioso regalo, credo che la più importante citazione meriti adesso il fine di questa opera, sorridendo alla certezza che tramite l'Associazione Serenella ne arriverà in cambio una valanga di bene, andando ad aiutare tantissimi bambini poveri e persone emarginate.
Come ogni lettera che si rispetti è giunto adesso il momento di un finale degno di nota, pertanto volgo un pensiero particolare a Serenella e per suo tramite a tutti gli amici e le persone che come me ne condividono lo spirito e sostengono i progetti di carità.

Mario Moschini

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 6 25/07/2008 15.23.02

Dopo "I sogni riempiono la vita" pensavo che non sarebbe stato facile scrivere un nuovo libro. In genere scrivo senza un preciso programma, spesso partendo da una breve storia che mi è passata per la mente, da qualche scena, oppure dalla fine o meglio dai concetti finali che si vogliono esprimere in un racconto. Cerco così di mettere assieme tutto ciò che mi passa per la mente, ricostruisco ricordi, pensieri, testimonianze, frammenti di esperienze e personaggi; questo è anche un modo per ripagare gli amici che mi hanno accompagnato in tante avventure. Nulla è scontato o schematizzato, così da non sapere sino alla fine se le prime pagine che ho scritto apriranno il racconto o dove andranno a finire. All'inizio poi c'è sempre il dubbio se il lavoro possa diventare un buon libro, ma di una cosa sono sempre certo, dello scopo finale di "far del bene". Quindi si rompono subito gli argini delle incertezze e delle inibizioni, esprimo le mie idee, cerco di trasmettere sentimenti ed emozioni con la stessa umiltà e con la stessa sincerità che ci vogliono nella solidarietà. Mi piace raccontare ciò che ho vissuto, m'interessa interpretare le mie esperienze, abbandonarmi ed ascoltare me stesso, lasciarmi trasportare dalla mente e fantasticare, sognare e lasciare che questi sogni e queste emozioni prendano forma nei miei scritti. Scrivere un libro, pezzo dopo pezzo, come un mosaico, fa bene all'anima. L'idea di partenza è un impulso dello spirito: ciò che è formidabile è la smania che mi coglie di scrivere, di fissare immediatamente dei pensieri che vengono a galla e che altrimenti fuggirebbero via e soltanto quando capisco di essere riuscito a far vivere tutto ciò che mi passa per la testa, sono alla fine.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 7 25/07/2008 15.23.02

Non scrivo per la fama o per la gloria, il successo è accorgermi che con il mio lavoro sono stati salvati migliaia di bambini ed in questo senso gli ultimi libri che ho pubblicato mi hanno regalato tante soddisfazioni, oltre alla gioia di aver saputo dell'importanza dei contenuti per tantissimi lettori.
"Ecco chi mi porta su una stella": questa volta vi voglio presentare un libro fuori del comune, dove gran parte della storia si evolve sul mio Brenta e servendomi del quale ho voluto ricostruire un pezzo di vita che forse vivrò... chissà? Di questo racconto immaginario, ambientato nel prossimo futuro, c'è la verità di una vita intensa realmente vissuta e c'è la certezza della morte che alla fine busserà alla porta.
"E se dovessi morire tra qualche ora?". Credo che questa domanda ce la siamo posta tutti, almeno una volta nella vita.
"Cosa vorrei o dovrei fare? Cosa mi piacerebbe lasciare alle persone che mi sono vissute accanto?". È questo il filo conduttore del mio nuovo libro, un piccolo testamento spirituale dettato attraverso pensieri, dialoghi, avventure, emozioni, sentimenti e sensazioni vissute a oltre duemila metri, sulle montagne che maggiormente mi hanno maggiormente ammaliato. Ritorno a parlare di me, del mio percorso, esprimendo i valori, testimoniando la mia fede con ciò che realmente ho visto e quanto alberga nel profondo del cuore: esperienze vissute che hanno sconvolto in bene la mia vita, mostrandomi un Cristo, vivo più che mai, sorridente tra noi e pronto ad operare grandi prodigi. "Con una grande fede? Tutto è possibile!".
Ho scritto pensando a quello che mi hanno lasciato le persone che mi hanno voluto un gran bene e che se ne sono andate e per lasciare anch'io qualcosa a chi ho veramente amato; insomma, mi mancava qualcosa da dire alle mie figlie, dovevo, prima o poi, colmare questo vuoto che porto dentro. Mio padre, che ha vissuto lontano da me, forse avrebbe voluto raccontarmi molte cose; ora che non c'è più in terra, non saprò mai se avesse desiderato parlarmi e cosa avesse voluto dirmi. Per questo motivo non ho perso l'occasione di raccontare alla mia famiglia ciò che di più importante mi porto dentro, ciò che vorrei ricordassero di me: la mia sensibilità, la voglia di libertà, la fede in Dio, il credere nei sogni, nelle cose quasi impossibili, nel potere del cuore, nella poesia, compreso il mio grande amore per loro. Mi rimane an-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 8 25/07/2008 15.23.03

cora un grande sogno: che pregassero per me, anche soltanto con un pensiero a Dio prima di addormentarsi, oppure con un piccolo gesto d'amore e che dimenticassero le mie umane debolezze... Ho pregi e difetti come tutti, ma ho sofferto molto nella vita ed ho capito che non si vive una sola volta: c'è una vita che ci prepara ad un'altra.
Per un padre, uno dei grandi sogni è la felicità dei propri figli, si vorrebbe per loro un buon lavoro, una famiglia, un po' di benessere, ma soprattutto tanta felicità. Si vorrebbe tenerli sempre per mano e guidarli, ma poi ci si rende conto che sarebbe un fallimento e che c'è un tempo per cedere, perché altrimenti si alimentano inutili conflitti... Le parole si perdono, gli scritti restano e allora mi rimane soltanto la poesia ed il computer per raccontare ciò che non riesco a dire con le parole. "Un giorno, mi farebbe piacere sentire che quello che ho scritto, vi è stato utile".
Di fronte alla morte si è soli, con i molteplici ricordi che hanno contribuito a formare un bagaglio personale di valori e nei quali si perde il dramma finale per dover lasciare gli affetti del mondo. Immaginare la propria morte è anche un po' scoprire e provare le emozioni di quei momenti: la paura, una sensazione di malinconia, la forza della fede, commozione e nostalgia, presentimenti, un aggrapparsi fino alla fine alla speranza, espressione d'amore per la vita nonostante si avverta la morte sempre più vicina. Tutti dobbiamo morire, ma prima che accada ognuno vorrebbe lasciare qualcosa: il Signore ci permette di purificarci e di abbandonare sulla terra i nostri peccati, oltre a questo io desidererei lasciare ciò che maggiormente ha segnato e cambiato al meglio la mia esistenza, insomma vorrei lasciare in eredità agli altri quel poco di buono che si può trovare in me.
Ma, a prescindere da questo, ciò che rende speciale "Ecco chi mi porta su una stella" è l'essere un libro che tocca esperienze realmente vissute e che testimoniano la potenza dello Spirito Santo. Sono fiero di ciò che ho raccontato in poche settimane. Ho riletto il racconto più volte e più lo rileggevo, più mi appariva splendido e coraggioso.
Ciò che è importante è il respiro, il ritmo di una storia e sono certo che ogni cosa può essere affrontata se si è capaci di guardarla e di vederla. Ho raccontato una storia d'amore per la vita che s'intensifica di fronte alla morte. Quest'idea ed una parziale trama si sono mostrate a me un

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 9 25/07/2008 15.23.03

mese prima di Pasqua, quando è mia abitudine "dare" qualcosa di mio a quel Dio che ha scelto di immolare la sua vita per me. Infatti ogni anno comincio a scrivere, giorno e notte, per mettere assieme un libro da finanziare e da donare per aiutare i più poveri di "Serenella". Tutti i miei libri sono iniziati alla Quaresima: il primo spunto, l'energia creativa mi travolge nel periodo di maggior angustia e di maggior grazia per l'uomo. Per noi cristiani è un tempo molto forte e bello che ci prepara al mistero della morte e della resurrezione di Gesù. Tre aspetti sono centrali in questi giorni di preparazione alla Resurrezione: il digiuno, la carità e la preghiera.

Per stare con Dio dovrei quindi digiunare, pregare di più e soprattutto amare di più. Ma non è facile! Allora trascorro ore ed ore sul computer per costruire qualcosa che farà del bene a tanti bambini. Spesso, quando non ce la faccio più dalla stanchezza, mi rivolgo a Lui: "Signore, questo è il mio digiuno e la mia preghiera!". Ecco l'altro motivo per cui scrivo: per alleviare le sofferenze degli uomini ed in particolare quelle dei bambini.

Il dolore non ha mai una logica, ma quello dei bambini ci lascia sempre senza parole. È triste ricordare le sofferenze e le malattie sopportate da tanti piccoli negli angoli più sfortunati del mondo.

In una settimana ho voluto ricostruire dei momenti della mia vita che mi hanno profondamente colpito e cambiato dentro e per farlo ci ho messo tutto me stesso, tanto che non mi accorgevo che stava nascendo un altro libro. Oggi sono appagato nonostante mi senta molto stanco. La mia esperienza nel raccontare non è comunque finita, ne ho avuto prova dopo aver scritto e pubblicato quattordici libri, una cosa impensabile e fantastica, dei sogni, se percorro a ritroso ogni singola esperienza.

Anche il mio prossimo libricino sarà quindi donato.

Tanti anni fa, il proprietario di una libreria mi chiese perché non avessi messo in vendita i miei libri. Gli risposi con una domanda: "Se lo facessi, quanto potrei realizzare per i bambini?". Ci pensò, fece un breve calcolo e poi esclamò: "Se l'autore non chiede un compenso o un rimborso spese, bisogna dividere il ricavato in una parte per sostenere le spese di stampa, un'altra per la distribuzione e un'altra ancora va riservata alla libreria, naturalmente tasse e spese varie a parte. Credo

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 10 25/07/2008 15.23.03

che un dieci, forse un quindici per cento del prezzo esposto in copertina potrebbe andare ai poveri". Dopo una breve riflessione ricominciai a parlare: "Ora, supponiamo che il libro sia venduto a dieci mila lire, ne porterebbe almeno mille ai poveri...".
"Certamente!", incalzò sempre lui. Il ragionamento era che mille lire per una tiratura di almeno tremila copie, corrispondeva ad un ricavato totale di tremilioni di lire.
Andai in auto a frugare tra le mie carte. Cercai le copie di alcuni bollettini postali inseriti nei miei libri e di uno in particolare che testimoniava la generosa offerta di un benefattore: oltre diecimilioni di vecchie lire. Glielo mostrai con orgoglio. Divenne pallido e con stupore commentò: "Sono senza parole".
A quel punto cominciai a raccontare di come il primo libro "Lasciami volare" aveva colpito i cuori della gente, testimoniai la straordinaria generosità dei lettori con offerte superiori a duecento milioni di vecchie lire e l'adozione a distanza di centinaia e centinaia di bambini.
"Incredibile!", corrugò la fronte il mio interlocutore. Si fece pensieroso, si grattò il mento e disse: "L'ho letto e devo ammettere la stupenda coerenza del messaggio che hai voluto trasmettere attraverso i tuoi racconti, le avventure realmente vissute in montagna, la tua esperienza umana, il cammino di sofferenza e di fede. Credo che tu abbia fatto e dato tanto".
Dissi: "Se mi chiedi alla fine cosa lascio, lascio un libro che forse potrà aiutare qualcuno a lottare per un mondo migliore, a godere di più la propria vita sapendo di avere accanto un Dio che ci ama!". Rimasi per alcuni secondi in silenzio, poi ripresi: "Soprattutto il libro inteso come dono mette in risalto lo spirito di 'Serenella', quello di dare e soltanto dare. Testimonia l'importanza di essere protagonisti nella carità con atti concreti e come il modo migliore per convincere gli altri a donare sia quello di farlo in prima persona".
Alla fine lui mi disse che in certe circostanze sarebbe stato difficile da capire, quasi impossibile a credersi, ma che era completamente convinto che fosse giusto così.
Non nascondo che in qualche occasione il mio attivismo e la mia logica umana mi hanno portato a calcolare persino la carità. Qualche anno fa, dopo aver ricevuto una cospicua somma da un'Assicurazione,

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 11 25/07/2008 15.23.03

provai a finanziare tutti i miei libri: volevo metterli in vendita per creare un fondo all'Associazione. Tutti sanno che le spese del nostro movimento sono totalmente sostenute da alcuni di noi in modo volontario e che tutte le offerte giunte a "Serenella" vanno interamente a chi si trova in condizione di grande povertà. Quindi pensai di far nascere un fondo per le spese.
Stampai i libri e ne predisposi la vendita con un Editore, ma dopo qualche mese vennero meno le aspettative, le mie speranze furono deluse perché, a causa di un problema sulla distribuzione, i libri rimasero fermi per un lungo periodo. Accettai serenamente quel segno e scelsi di donarli allo stesso modo dei precedenti. Da allora, mi sono ancor più convinto che ogni iniziativa per l'Associazione Serenella è nelle mani di Dio, quindi, quando e se Lui lo riterrà opportuno, troverà sempre il modo più appropriato per "fare del bene", anche servendosi dei miei libri.
Se raccontassi le storie meravigliose di una Provvidenza toccata con mano dovrei scrivere un altro libro. Un altro libro... e per raccontare i doni di Dio nella mia vita? Forse sarà il tema del prossimo, ma... non so.
Ora ho voglia soltanto di chiudere gli occhi e parlare con un *dio* con la "d" minuscola, rimasto uomo e piccolo come me, che sappia capire e amarmi, che abbia paura della morte quanto me, che conosca la sofferenza e l'angoscia e soprattutto le mie povertà. Un *dio* che esiste perché accanto ai po veri, agli ammalati, agli ultimi. Spero in un *dio* non potente, che spezzi le catene che mi tengono prigioniero della solitudine, che dimostri amore e solidarietà e m'insegni a non avere paura della mia fragilità. Soprattutto conto in un *dio* che continuerà ad abbracciarmi e coccolarmi.
"Signore, sono soltanto un povero uomo che ha bisogno di te e che ha voglia di far del bene!".

Giuliano Stenghel (Sten)

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 12 25/07/2008 15.23.04

Ecco chi mi porta su una stella

Chi sono io?".
Il vecchio ebbe un sussulto. "Mah, ne sono passati di anni, ne sono passati diversi... sono diventato anziano, eppure ho ancora voglia di fermare il tempo, di rendere reali i miei sogni, di dare tanto, di volare; non ho più molto da spendere, ma sono felice di esistere e di vivere per testimoniare tutto ciò in cui credo".
Giuliano, a dispetto della vecchiaia, non aveva perso il carattere battagliero, immediato ed energico, non aveva perso gli aspetti forti del suo modo d'essere, tipico del capocorda, degli uomini che vogliono osare. Era uno che non si riteneva appagato delle immense soddisfazioni avute, bensì viveva per ricercarne altre, non si accontentava di ciò che aveva già costruito, ma andava avanti pensando sempre a nuove mete ed a nuovi orizzonti da raggiungere.
Stava ripercorrendo la sua storia, la sua vita ed il cuore si riempì di malinconia: tante cose erano cambiate. Negli ultimi anni, a causa delle profonde crisi economiche, l'uomo aveva imparato a valorizzare l'essenziale, c'era un grande bisogno di semplicità e di Dio. Il nostro alpinista rifletteva che finalmente si era recuperato il valore della semplicità, ci si compiaceva delle piccole cose, si riusciva ad assaporarle e a viverle davvero, mentre qualche anno fa l'uomo non si accontentava e si rovinava la vita accumulando complicazioni inutili. Anche lui aveva imparato a limitarsi nei desideri, ma non nei sentimenti, nelle emozioni e nelle passioni, non si conteneva ad assaporare il gusto di una vecchiaia tranquilla nella pacatezza, anzi!

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 13 25/07/2008 15.23.04

In molte città l'inquinamento aveva cambiato la tinta del cielo, divenendo grigio e sbiadito. Le persone e le cose avevano perso il loro colore e tutto era avvolto nella nebbia, come se il mondo si fosse improvvisamente nascosto. La gente viveva chiusa in casa, ma quando usciva lo faceva per qualcosa che veramente valesse la pena. Inquinamento a parte, la società consumistica, da qualche anno, non era più quella di prima, si era risvegliata ed aveva cambiato direzione. I colori cangianti del mondo non erano tuttavia completamente spariti, bastava una giornata di vento, oppure alzarsi in quota, per ritornare ad ammirare il cielo azzurro, i verdi prati, il blu intenso dei laghi di montagna e la varietà di tonalità del colore dei fiori e di tutta la natura alpina.
Giuliano, da un po' di tempo, si portava dentro uno strano desiderio: una gita solitaria sul Gruppo dolomitico del Brenta. Voleva raggiungere le montagne che più lo avevano stregato, ammaliato, sedotto, quelle che maggiormente aveva amato. Lassù voleva ritrovare i valori più semplici, i più belli, immerso nella natura e godere della bellezza dei paesaggi.
Era al tramonto della vita. Una vita intensa la sua, vissuta in prima linea, istante dopo istante, freneticamente e da protagonista assoluto, tra eccessi, dolori e tanti sogni. Una vita vera in tutti i suoi aspetti, autentica e piena, a volte dolce e consolatrice, a volte troppo dura e densa di problemi. Una vita spericolata, vissuta con coraggio, bruciata dalle passioni condivise e non affrontando difficoltà, paure e dubbi, cercando di vivere il presente, di realizzare i desideri più intimi. Giuliano ha lottato per superare i confini delle sue possibilità. Sì, ha vissuto di sogni, sogni alcuni infranti, tanti altri realizzati. Lui pensava: "Meglio un sogno svanito che una vita vissuta aridamente". E, benché fosse arrivato sulle stelle, aveva passato una vita solitaria anche se sempre in mezzo alla gente: a volte si è soli seppur circondati da tante persone. Una vita rinata nell'amore di Dio, illuminata dalla parola e dai segni, incentrata su due livelli apparentemente contrastanti: quello della ricerca del bene nella preghiera e nella solidarietà e quello più amaro delle sue debolezze e dei suoi peccati. Forse avrebbe dovuto vivere una vita più semplice, più serena e comune, invece per lui è sempre stata una continua sfida, un incessante lavoro di concretizzazione e di idealizzazione, seguendo i sentimenti, le intuizioni ed i segni del destino.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 14 25/07/2008 15.23.04

Che uomo dalle grandi contraddizioni! Ciononostante ha vissuto tanto per gli altri, cercando di fare qualcosa di concreto e di importante per le persone più deboli, lanciando un messaggio di solidarietà che va oltre alla pura e semplice carità, ma che tocca l'animo delle persone per divenire modo e stile di vita. Ha lottato con tutte le forze per realizzare i sogni delle persone che ha amato, sforzandosi di comunicare, di metterli in grado di capire e di partecipare al progetto di Dio su di loro, di trasmettere l'importanza vitale del loro aiuto e di quello dei suoi Angeli. Insomma, tante storie, tante emozioni e sensazioni che si sono alternate nelle sue grandi avventure, tante convinzioni raccontate nei suoi libri, tante testimonianze portate allo scoperto durante le sue scalate ma anche nella quotidianità della vita, tante persone coinvolte nei suoi sogni, un sogno comune di bontà e di ricchezza d'animo.
"Vita, quanto ti ho amato e quanto ti ho odiato! Sei passata in fretta, ciononostante voglio tenerti stretta stretta fino alla fine". Poi alzò gli occhi sulle montagne: "Quando finirà la mia vita?".
Davanti alla chiesa di Carisolo. In quella chiesa si era sposato con Serenella. Sopra al portone d'entrata una scritta con la dedica a San Nicola. Pensò: "San Nicola... Nicola... Nico... Nicoletta". In quel momento realizzò la portata del grande disegno di Dio nella sua vita.
Giuliano si sedette su una panchina pensando agli anni che erano passati, frammenti di vita, forti emozioni, ricordi incancellabili consumati troppo in fretta, come troppo in fretta si era consumata la sua esistenza.
Come se il tempo fosse rimasto immobile rivide nella sua mente il giorno del suo matrimonio con Serenella. Dallo zaino tirò fuori la sua agenda elettronica che da un po' di tempo aveva sostituito carta e penna, poggiò la schiena e cominciò a muovere le dita sulla tastiera: "Sono passati oltre quarant'anni, eppure mi sembra ieri l'anno 1984. Lei era credente, io no, tuttavia nel rispetto della sua fede scelsi di sposarmi in chiesa. Desideravo una chiesetta di montagna, anche Serenella ne era felice, ma una regola imponeva il matrimonio religioso soltanto in una chiesa parrocchiale. Mentre scendevo da Madonna di Campiglio pensai: 'La prima che trovo...'.
All'imbocco della Val di Genova notai una chiesa posta in una posizione soleggiata.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 15 25/07/2008 15.23.04

In un battibaleno fui davanti alla porta della canonica. Mi accolse il parroco al quale dissi a bruciapelo: 'Mi potrebbe sposare?'. Don Grazioso m'invitò ad entrare.
Ero titubante ed un po' disorientato anche perché tutto questo non rientrava minimamente nei miei piani. Da molti anni avevo covato dentro una forte antipatia per qualsiasi religioso, credevo fortemente che le religioni avevano provocato le più terrificanti guerre e separazioni ed i preti o chi si occupava di culto erano persone fuori della realtà e schiavi del potere materiale. Molte volte li avevo ridicolizzati e fortemente criticati, ma stranamente ora, di fronte a quel non più giovane parroco alpinista, stavo provando tanta simpatia. Allora non avevo ancora capito che le religioni sono lingue di comprensione e d'amore. Come molte volte succede, e cioè di riconquistare chi ti ha fortemente criticato, don Grazioso stava facendo tutto ciò con me: mi stava accogliendo con grande amicizia e tanta disponibilità. Probabilmente in quel momento, in quella chiesa, il Signore aveva iniziato a cambiare la mia vita e dentro di me, per alcuni attimi, provai una strana sensazione. Sulla montagna o durante una preghiera, molti alpinisti si sono ritrovati, si sono fermati scoprendo quel Dio che da sempre vive in ciascuno di noi.
All'interno c'era un gran silenzio, un silenzio che fu interrotto dalla voce del simpatico parroco desideroso di parlare di scalate e del suo Brenta. Mi conosceva di fama. Quando poi emerse che il testimone di nozze sarebbe stato niente po' di meno che il grande alpinista Bruno Detassis, esclamò: 'Se ti sposi nella mia chiesa, non dovrai preoccuparti di nulla'. Disse inoltre: 'Ai fiori penserò io'. Era impossibile dirgli di no ed accettai con gioia. Più tardi si venne a sapere che il giorno prima delle nostre nozze era programmato un altro matrimonio e che la chiesa sarebbe stata addobbata di tutto puntino e che i fiori sarebbero rimasti anche per i giorni successivi. Non era soltanto un prete simpatico, ma anche furbo.
Sia Bruno che io qualche volta parlavamo di Dio, anche senza essere credenti e praticanti; tuttavia eravamo persone sensibili al bene, ci sentivamo coerenti con i nostri principi. Don Grazioso lo sapeva benissimo ed il giorno prestabilito aveva preparato tutto nel modo migliore per accogliere gli sposi, i parenti ed il fior fiore dell'alpini-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 16 25/07/2008 15.23.05

smo trentino. Davanti a lui sedevano scalatori famosi, uomini audaci e spericolati che avevano segnato la storia con le loro memorabili imprese sulle grandi pareti del suo Brenta. Visibilmente emozionato tenne un'omelia all'insegna della montagna e delle eroiche gesta degli alpinisti, dimenticando gli amici musicisti di Serenella. Infatti, nella navata destra della chiesa c'erano barbuti alpinisti, con i loro volti abbronzati, precocemente invecchiati dal sole, dal vento e dalle intemperie, su cui si leggevano le tante fatiche ed avventure affrontate. Mentre in quella sinistra c'erano gli amici di Serenella totalmente all'opposto: volti delicati e gentili che al contrario davano un'idea di fragilità. In comune avevano la passione ed il senso innato dell'arte, ma nonostante ciò fu come mettere assieme il diavolo e l'acqua santa. Tuttavia il tentativo non fu vano, anzi funzionò egregiamente: la semplicità della cerimonia e del successivo pranzo in una baita, ma soprattutto la camminata nei boschi, immersi nella natura, ai piedi dello spettacolo delle Cascate di Vallesinella, resero la giornata memorabile".
Poi gli ritornò alla mente un episodio accaduto tanti anni dopo. Ricominciò a scrivere: "Ritornai in quella chiesa che erano cambiate molte cose: la morte di Serenella e il dono della fede. Ci sono delle persone che credono, ma quando si trovano nella prova e non riescono a superarla, se la prendono con Dio e perdono la fede, altre invece attraverso la sofferenza scoprono l'amore e l'aiuto del Signore.
Ricordo che stavano celebrando la Messa, al momento dell'Eucaristia mi accostai per ricevere il Sacramento. Il periodo di sofferenza accanto a Serenella e l'immenso dolore mi avevano fortemente invecchiato e per di più erano passati quasi dieci anni e avevo perso i capelli e tagliato la barba. C'era in me il presentimento che probabilmente don Grazioso non mi avrebbe riconosciuto. Alla fine della Messa ero un po' titubante, mi sarebbe piaciuto salutarlo, parlare con lui e dirgli chi ero. All'improvviso, lo vidi uscire dalla chiesa e correre verso di me. Mi strinse in un forte abbraccio e con gli occhi lucidi disse: 'Oggi è uno dei giorni più belli della mia vita'. Aggiunse: 'Quando ho messo l'Ostia nelle tue mani, ti ho subito riconosciuto ed ho pensato ad una grazia, ho provato una forte emozione. Qualcosa deve essere accaduto nel tuo cuore'.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 17 25/07/2008 15.23.05

Gli risposi: 'In questi anni ho conosciuto la mia debolezza, ho imparato come superare la paura, ho conosciuto la forza dell'amore e della carità, ma di tutte queste cose una soltanto mi ha arricchito: la speranza e la fiducia in Dio'.
'So che Dio ti ha preso tanto, ma ti ha dato mille volte di più'. Poi ci unimmo in un abbraccio ed in quel gesto trovai tutta la comprensione ed il sostegno di quel piccolo grande uomo di fede di montagna".

La giornata era meravigliosa, limpidissima, senza vento e con una temperatura assolutamente mite. Il nostro vecchio alpinista si era più tardi incamminato sul sentiero verso il rifugio Graffer, passando tra quelle che un tempo erano le cascate di Vallesinella. "Qui una volta l'acqua scorreva a meraviglia, impetuosa e senza tregua, cadeva in una conca naturale formata da rocce". Questo pensava Giuliano fra sé. "Ma ora non sono più quei tempi, purtroppo, a causa dell'alzarsi della temperatura del globo terrestre e della scomparsa dei ghiacciai, tutto quel ben di Dio d'acqua è limitato ad una piccola cascatella. Che tristezza! Tanti anni fa, salendo sul sentiero che passava in mezzo alle cascate, attraversando i numerosi ponticelli in legno, si sentivano le goccioline che ti bagnavano. La grande massa d'acqua, riversandosi nel dirupo, generava una nebbia di gocce che ti cadevano addosso, gli spruzzi saltavano dappertutto, frantumandosi sulle rocce in mille altre particelle. A volte con la luce del sole si formavano tanti arcobaleni".
Delle sorgenti, che facevano di quella parte del Brenta un paradiso, rimaneva solo un esile rigagnolo. Anche il bosco era diverso, le piante, i fiori non avevano più i colori di una volta. Giuliano saliva lento. La montagna, percorribile nei suoi infiniti sentieri, si apriva alla scoperta del bosco, un mondo verticale fatto di alberi, di radure, di silenzi. Le uniche rimaste intatte, come se il tempo non fosse riuscito ad intaccarle, erano le rocce, le più alte montagne: le Dolomiti. Riflettevano i colori della luce e cambiavano aspetto nei vari momenti della giornata, oggi come allora e sono passati tanti anni.
L'aria era frizzante, il cielo limpido e il sole splendeva già alto in cielo, non c'era nessuna persona e nessun rumore, non si sentiva neanche un filo di vento. Tra sé e sé pensava a quando saliva di corsa per lo stesso sentiero per raggiungere le montagne che aveva più delle altre

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 18 25/07/2008 15.23.05

amato. Da allora erano trascorsi tanti anni con tutti i problemi e gli acciacchi che comporta il diventare anziani. Infatti, le ginocchia erano doloranti a causa dell'artrosi che lo costringevano ad usare, gia da molto tempo e soprattutto in discesa, le racchette d'appoggio.
Di fronte a lui, con la maestosità di sempre, le Dolomiti di Brenta, dietro invece ciò che era rimasto dei ghiacciai dell'Adamello e della Presanella, che non rappresentavano soltanto una riserva di acqua, ma erano custodi di una parte importante di storia della Grande Guerra. Tuttavia il vecchio scalatore era in quota e si sentiva immerso nella magia del paesaggio. Lungo il sentiero, di tanto in tanto, incontrava qualche alpinista. Sui loro volti cercava o sperava di trovare trascorse conoscenze. Pensava: "È possibile non giri qualche vecchia Guida?". La risposta era una soltanto: "Purtroppo ne è passato di tempo". Era semplice nostalgia, stava ritornando con la mente a quei tempi in cui sembrava tutto più semplice, un periodo vissuto con intensità sportiva e spensieratezza. In quegli anni era al centro dell'attenzione, gli alpinisti lo fermavano, gli parlavano e si complimentavano per il successo su quella o quell'altra parete. Qualcuno aveva ripetuto le sue vie e tutti lo conoscevano. Ciononostante il vecchio non rimpiangeva quegli anni, perché da allora tanto era accaduto, un sacco di cose erano cambiate. Una vita vissuta così intensamente, tanti doni ricevuti e fra tutti il più grande: la fiducia illimitata in Dio!
Stava assaporando ogni momento e ogni più piccola cosa di quella stupenda giornata: boschi di conifere, prati e pareti rocciose modellate dal tempo, un paesaggio che sorprende. Il silenzio della natura addormentata fu interrotto dal rumore proveniente dalla "ferraglia" appesa all'imbracatura di due alpinisti che camminavano, ritornando in valle dopo una scalata.
I moschettoni si toccavano al dondolio nervoso e frettoloso della loro andatura. Gli passarono accanto allegri, salutarono e si allontanarono con passo veloce, elegante e sicuro. Un sentimento di malinconia s'impadronì del suo cuore pensando a tutte le persone che aveva accompagnato in montagna: molti di loro erano scomparsi, di altri aveva perso già da tempo ogni notizia.
Dopo un lungo tratto quasi in piano, il sentiero riprendeva a salire affiancando la parete rocciosa della Corna Rossa: una stupenda muraglia

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 19 25/07/2008 15.23.05

verticale, di impressionante arditezza. Giuliano lasciò vagare la vista e accelerò il passo per raggiungerne al più presto la base. La voglia di salire le montagne, il fascino dell'arrampicata c'erano ancora. A fianco della Corna Rossa, tanti anni prima, aveva scalato una parete grigia, aprendo delle vie con un'arrampicata esposta su una roccia fantastica ancora integra e ruvida, parete che volle dedicare alla moglie Nicoletta. Ai suoi piedi, si ricordò del difficile traverso in aperta parete e di come il fido compagno di corda Mariano dovette tribolare non poco: una sequenza di passaggi verticali e strapiombanti di solida dolomia. Non erano più giovani ma c'era l'esperienza di tanti anni d'alpinismo. Con questi ricordi, decise di lasciare il sentiero e salire per un canale. Moriva dalla voglia d'arrampicare, ma aveva paura perché non sapeva se ci sarebbe riuscito. Da un po' di tempo le ossa gli facevano male, la vista si era affievolita e costava più fatica tutto, tuttavia, lassù, una forza poco sensata teneva viva la sua necessità di camminare sul verticale. Stava provando una sensazione indescrivibile. Alla fine mise le mani sulla roccia, si fece il segno della croce e cominciò a salire, lento ed armonico, appoggiando i piedi in perfetta aderenza, con una vigoria straordinaria per la sua età e con tanto equilibrio. Era diventato vecchio, a volte si sentiva stanco, ma quando scalava non ragionava più: le emozioni guidavano le sue mani, ogni movimento diventava sempre più spontaneo, la mente si perdeva e naufragava incontro all'infinito e perdeva il senso del tempo. Vecchia era anche l'attrezzatura, vecchi i chiodi e il suo martello, vecchio lo spirito di approccio alla montagna, eppure era lassù, completamente slegato che ancora, ancora rincorreva i suoi sogni. Si disse: "Un uomo è vecchio quando pensa di esserlo". Provava uno stato di felicità pura e ringraziò Dio, il suo Dio, che lo voleva felice in comunione con Lui. Si sentiva al centro dell'universo, la stessa sensazione provata da ragazzino, la prima volta che aveva provato a scalare. Sotto di lui si apriva il vuoto, nonostante ciò si sentiva libero e non aveva paura di cadere. Stava rivivendo delle emozioni uniche: "Ho oltre settant'anni, ma se mi vedessero adesso, proprio adesso... capirebbero la mia passione".
Sopra, sui prati sommitali, era invaso da una gioia intima ed unica, emozioni fortissime ed incontenibili, un senso intenso di soddisfazione per la scalata compiuta. Poi pensò al suo compagno di corda che

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 20 25/07/2008 15.23.06

non aveva potuto accompagnarlo: “Se Mariano mi avesse visto scalare completamente slegato...”.
Meditò anche sul fatto che era la prima volta che stava trascorrendo dei giorni in completa solitudine. Quante volte avrebbe voluto isolarsi lontano da tutto e da tutti?
“Si è soli anche in mezzo alla gente. Forse è il mio destino, spesso provo tristezza e paura, ma ciò che più importa è essere in armonia con se stessi: c’è un motivo della mia fragile felicità e non è per le cose di questo mondo, che purtroppo spesso ho ricercato con tutte le forze, bensì per la consapevolezza di avere accanto un Dio che mi ama, mi perdona e mi indica un cammino”.
Giuliano avrebbe potuto prendersi più tempo per se stesso, dei momenti da mettere in agenda, per approfondire riflessioni e per trovare la compagnia dei suoi pensieri, si sarebbe così liberato da tante costrizioni, trovato più facilmente un confronto interiore ed in piena libertà, ma soprattutto avrebbe cercato di volersi bene. Ora pensava al suo percorso di vita, alla vecchiaia, agli anni che se ne erano andati via troppo velocemente. Nonostante ciò, non aveva nostalgia della spensierata giovinezza anzi, credeva ancora in qualcosa che potesse far cambiare il mondo: un piccolo gesto d’amore avrebbe salvato una vita e “chi salva una vita, salva il mondo intero!”. Per lui l’esistenza non era basata sulla regola del più forte o del più furbo, non era mai stato prevenuto, non aveva seguito le leggi dell’arroganza o di chi sta sempre in guardia per paura che qualcuno ti freghi, anche se aveva subito duri attacchi e forti critiche. E di questo fu premiato, ricevendo in cambio grandi gioie ed immense soddisfazioni. Tanti pensieri si formavano nella sua mente, davanti ai suoi occhi cominciarono a scorrere immagini che spaziando incontrarono tante persone che gli erano state vicine e che poi si erano allontanate. Quanta gente aveva incrociato nella sua vita: amici, ma anche persone avverse, alcune disperate ed in difficoltà, tante altre più serene e piene di valori. Era stato tanto amato, ma anche fortemente criticato se non addirittura quasi odiato: è il destino di tutte le persone che si espongono in prima persona, è inevitabile essere ammirati quanto invidiati quando vuoi parlare alla gente, quando metti in piazza la tua vita, i tuoi sentimenti e il tuo modo d’essere e di pensare. Non voleva farsi delle colpe e

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 21 25/07/2008 15.23.06

pensare che se non era stato amato era perché non era riuscito lui stesso ad amare, nella sua vita aveva cercato di fare la sua parte, con la consapevolezza che soltanto Dio e le persone Sante riescono ad amarci anche quando siamo contro di loro. Nella sua povertà e fragilità aveva compreso l'importanza dell'amore e che la vera grandezza era nella capacità di amare, però aveva anche capito che senza l'aiuto di Dio e del suo Spirito sarebbe stato impossibile crescere.
Giuliano voleva scrivere per trasmettere qualcosa che potesse servire. Si fermò per un goccio di tè. Assieme alla borraccia estrasse anche il piccolo computer e ricominciò a digitare: "Chi mi ha voluto bene, chi è entrato in tanti momenti della mia vita, alcuni belli, preziosi, felici e magici, altri difficili, tristi, bui e dolorosi, momenti di riflessione, unici e indimenticabili, chi mi è stato accanto, solido come una roccia, questi sono stati gli amici veri, quelli di sempre".
Trovò i volti di molte persone, alcune gli erano ancora vicine, altre invece, per svariate ragioni, si erano allontanate; in ognuna c'era qualcosa di bello e di buono, in ognuna c'era l'impronta di Dio. Anche lui avrebbe voluto lasciare la sua...
"È triste separarsi da amici con i quali si è costruito qualcosa d'importante e dei quali si crede di non poterne fare a meno. Tante volte mi sono chiesto se davvero mi volessero bene, se fossero convinti del messaggio di solidarietà che assieme ci si sforzava di portare avanti. Nella carità ci vuole umiltà, non ci si può aspettare nulla che non venga dalla Provvidenza. Spesso ho contato troppo sugli altri, dando per scontato il loro impegno, ma tante volte non è andata come doveva e di questo non mi sento di giudicare o di colpevolizzare nessuno. Dico soltanto che 'Serenella' non è stata un gioco ma una scelta ben precisa! Abbiamo salvato molte vite, abbiamo seminato la carità e l'amore di Dio nei cuori della gente, abbiamo reso possibile fornire acqua, cibo, istruzione, una casa e medicine a moltissime persone e bambini in particolare che altrimenti sarebbero stati condannati ad una vita di stenti o addirittura ad una morte prematura".
Il tramonto illuminava le montagne colorandole di rosso, Giuliano ammirava quello spettacolo, mentre i raggi dorati morivano e l'aria si faceva più fredda. S'infilò nella giacca a vento e posizionò nuovamente le dita sulla tastiera, voleva concludere quella considerazione sugli

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 22 25/07/2008 15.23.06

amici: “Dopo una vita intera e dopo aver visto tanti amici prendere una strada diversa dalla mia, anche se non è stato facile digerirlo, mi sono detto che è giusto così! Ho pensato che ciò accade quando non si ha più molto da scambiarsi oppure quando è necessario dare ad altri ciò che si è imparato. Per questo motivo non ho voluto smuovere dalla mia esistenza chi ha camminato al mio fianco, ma ho soltanto guardato avanti, gioendo dei volti nuovi, dei nuovi sguardi, dei nuovi sorrisi, dei nuovi amici. Questi mi hanno convinto di come sia inutile aggrapparsi a qualcosa che non c’è più, o forse... che non c’è mai stato. Dopotutto non esiste la perfezione, voglio guardare oltre e dedicarmi a chi mi è vicino. C’è voluto molto tempo per rendermene conto, una vita intera per capire di essere molto fortunato e realizzare di avere ancora accanto degli amici veri”.
Aveva avuto tanta fiducia nelle persone, in tutte le persone, anche in quelle che si erano involate, ciò che invece era rimasto erano i ricordi più belli, le sue convinzioni, la sua fede, i sentimenti, le grandi passioni, la sua poesia, la ricerca dell’essenziale, delle cose che arrivano diritte al cuore. Solo, con i suoi pensieri e con gli occhi umidi, in pochi minuti raggiunse il rifugio.

Al rifugio Graffer, Giuliano incontrò Egidio, amico di lunga data e compagno di corda. Anche lui era invecchiato, solo il suo corpo però, perché lo spirito era rimasto lo stesso di quando correva sulle rocce del Brenta. Quanti ricordi tornavano a galla e quante emozioni salivano alla gola. Cinquant’anni erano passati da allora, mezzo secolo, un’eternità, oppure un attimo soltanto, ma l’immagine era ancora viva: Egidio era un atleta formidabile con una grinta fuori del comune. Probabilmente nell’incontro con lui c’era stata quell’intesa immediata, quel riconoscimento fulmineo di un altro con cui in parete ci s’intende al volo, favorito certamente anche dal suo carattere, aperto e pieno d’entusiasmo. Giuliano chiuse gli occhi e provò a ricordare. Ritrovò immagini, sensazioni e frammenti di vita; si rivide con Egidio sulle rocce verticali del Castelletto e gli vennero i brividi. Scalavano con una velocità sorprendente, completamente slegati nel vuoto assoluto, incuranti del tremendo rischio che la loro passione comportava, osti-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 23 25/07/2008 15.23.06

nati e senza curarsi che qualsiasi piccolo errore o imprevisto sarebbero potuti essere fatali.
"Ne è passato di tempo...", ruppe il silenzio Egidio.
E il nostro alpinista riaprì gli occhi. "Co... come?", lo interrogò. "Come hai fatto a leggermi nel pensiero?".
"L'espressione era la stessa di quando raccontavi le tue avventure". Aggiunse con tono sarcastico: "Caro mio ci siamo rintruccioliti".
"Però... con l'immensa soddisfazione di aver superato tanti limiti".
"È vero, pochi uomini possono dire di essere volati oltre i propri sogni".
Seduti sui gradini di una scala, cominciarono a parlare fra loro, del più e del meno, dei figli, della famiglia e poi di appassionanti avventure vissute, di personaggi, amici che s'imprimono e rimangono nel cuore e nella memoria.
Mentre il cielo s'accendeva di colori al tramonto, arrivò Franco, altro compagno di corda di Giuliano e nota Guida alpina. Nonostante non fosse più giovane, svolgeva la sua attività ancora a tempo pieno, dividendo con i clienti la sua grande esperienza in montagna e particolarmente sulle cime del Brenta.
"Quand'è che vai in pensione?", gli chiese Giuliano con tono divertito.
"Pensione? Ma... non so... tra qualche anno".
"Se aspetti ancora un po', ci andrai dopo morto".
La sera giunse rapida. Dopo cena, attorno a loro si era radunato un discreto numero di alpinisti: molti volevano conoscerli personalmente, ascoltare ed apprezzare le loro storie e le loro avventure. Prese la parola Egidio: "Una scalata difficile da dimenticare quella lungo il vertiginoso spigolo del Castelletto".
"È stata ripetuta?", incalzò Giuliano.
"E chi le fa le tue vie".
"Ne ho aperte di splendide e la mia gioia è nello scoprire che tanti giovani alpinisti ne hanno apprezzato lo stile, il modo pulito di come sono state salite la prima volta". Rimase per alcuni attimi in silenzio.
"Per risolvere certi problemi in montagna, per fare qualcosa di utile per noi stessi, bisogna crederci, bisogna trasformare il vorrei in potrei".
"Apprezzato?... Non direi proprio... perché dalle tue vie si esce con qualche anno in più". La battuta umoristica provocò l'ilarità generale.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 24 25/07/2008 15.23.07

Egidio proseguì raccontando: “Vedete ragazzi, quel giorno eravamo due cordate. Giuliano e Fabio davanti, mentre Renzo ed io li seguivamo. Il mezzo matto qui presente si avventurò senza mettere chiodi su una gialla e strapiombante parete”.
Giuliano lo interruppe: “In quegli anni, la mia forma fisica e mentale me lo permetteva; il mio istinto alpinistico era quello di passare con le sole mani, senza bisogno di ulteriori sicurezze...”.
“L’abbiamo capito tutti”, disse a sua volta Egidio. “Quando però il tuo secondo perse l’appiglio e lo vidi precipitare in un lungo pendolo appeso ad una sola corda, Renzo e io ci spaventammo, e non poco. In sosta, preoccupato dissi: ‘Fabio sta penzolando in un vuoto pauroso’. Ricordo come fosse oggi la tua risposta, in tutta tranquillità, come se nulla fosse accaduto: ‘L’è abituà, è abituato a volare!’. Rimasi di stucco”.
Prese la parola Franco raccontando un fatto in parete di cui era stato testimone. “Sulla Rupe secca dei Colodri, durante l’apertura di una via, lo stesso pazzoide, per vincere la strapiombante fessura sotto la vetta, si lanciò agguantando al volo una piantina di frassino. Un tuffo nel vuoto, venti metri sopra la sosta e senza alcun rinvio tra me e lui. Una caduta in quelle condizioni sarebbe stata mortale. Alla vista di quel gesto tanto atletico quanto sconsiderato, mi passò la voglia di andargli dietro”.
Giuliano tentò di spiegare: “Dai Franco, non esagerare. Avevo calcolato tutto e poi, non avevo alternative. Da qualche minuto stavo sulle braccia con le mani incastrate nella fessura, tentando di raggiungere con un cordino il frassino. Dovevo scegliere per un ritorno altrettanto difficile oppure un gran passaggio che ci avrebbe portato alla vittoria”.
“Dimmi anche che avevi calcolato la tenuta della piantina che timidamente spuntava dalla spaccatura?”.
“Certamente!”. Si rivolse al pubblico attorno: “Ragazzi, non sono mica matto!”. Poi, proseguì dicendo, quasi con una punta di orgoglio: “Sulla via che ho aperto sulla Cima Capi, per superare velocemente degli strapiombi mi sono appeso a zolle d’erba... e tenevano”.
In quel momento tutti scoppiarono in una fragorosa risata.
Riprese la parola Franco con tono serio: “Anch’io, durante i miei concatenamenti ho dovuto rischiare e scalare spesso in libera. È difficile

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 25 25/07/2008 15.23.07

da descrivere. Ci si sente leggeri, in sintonia con la montagna, come se essa facesse parte di te. Il mio alpinismo, ma penso che posso parlare per tutti e tre, è sempre stato basato sulla velocità e per essere tale è necessario essere molto leggeri: poco materiale da roccia, poca cibaria, poco di tutto. Sono del parere che il segreto di una vittoria in montagna sta nella rapidità con cui si riconoscono e si superano dei tratti difficili e pericolosi".
A quel punto, uno dei giovani alpinisti chiese: "Cosa pensate degli 'spit' o dei chiodi piantati con un trapano?". I tre vecchi alpinisti si misero simultaneamente le mani in fronte. Il giovane si rese conto di aver toccato un tasto dolente.
"Secondo me, in montagna, non si può impedire che ognuno esprima il suo alpinismo, però ci sono delle regole da osservare, dei sani principi, come quello di non intaccare l'arte, l'espressione alpinistica di chi è venuto prima", manifestò il suo parere un ragazzo in ascolto.
"Bravo! Vedo che hai capito che i quadri degli altri non si toccano", rispose compiaciuto Egidio.
Giuliano aggiunse: "Una via nuova, legare il proprio nome alla parete, rappresenta una gioia unica e impagabile, ci vuole tanta concentrazione e lo stesso stato d'animo di un artista nel creare la sua opera, non sali solo per il puro piacere di arrampicare, ma anche per scoprire qualcosa che va oltre, passo dopo passo, per esprimere la tua fantasia, per vincere. La famosa ispirazione nell'ideare il tracciato di una via, a mio giudizio, viene dal profondo dell'animo di un alpinista. Per un attimo, l'idea ha il sopravvento: è come se si aprisse una porta sulla montagna. D'altronde, pensate cosa significhi per un alpinista ideare e percorrere una via nuova. Se solo riuscite ad immaginarlo, anche minimamente, non farete nulla per rovinarne l'opera finale. Non c'è niente di peggio per un alpinista che ha rischiato, sudato, sofferto, esultato in vetta dopo la riuscita, scoprire che la sua opera è stata alterata o addirittura in parte cancellata".
E Franco: "Purtroppo alcune tue vie sono state riempite di spit".
"Non è giusto!", intervenne un ragazzo.
"Non sono alpinisti, ma dei barbari", disse un altro.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 26 25/07/2008 15.23.07

“Quello che bisogna evitare è di alterare completamente la storia di una via, levando i chiodi vecchi, sostituendoli con degli spit”, replicò nuovamente Franco.
“Anche la tua via sul Pilastro Einstein al Casale è stata deturpata, facendoci addirittura passare una via ferrata”, esclamò un giovane alpinista rivolgendosi a Giuliano.
“Non c’è rispetto per chi è venuto prima e ognuno si sente in diritto di fare ciò che vuole”, sentenziò Egidio.
Riprese a parlare Giuliano: “Per dominare la paura si ha bisogno di molti chiodi ma occorre prestare attenzione a non barare con eccessivi trucchi per eliminare il rischio. Cancellare il rischio dall’alpinismo significa uccidere l’alpinismo stesso; la medesima cosa accade nella vita. Oggi stiamo purtroppo assistendo all’esatto contrario, al rovescio dell’alpinismo che noi tre vecchie rocce amiamo profondamente: le vie, in prima ascensione, si chiodano non più da sotto ma da sopra”.
Intervenne Franco: “Ogni via aveva una logica, si seguivano le rughe, si cercavano le fessure, i diedri, i camini, insomma la salita doveva avere un’anima. Spesso era più difficile concepire un’ascensione che realizzarla. Tutto ciò è alpinismo”.
“Non si può costruire il futuro senza il passato. Non si deve cancellare la storia. L’allenamento fisico esasperato e l’essere al riparo da ogni pericolo sono le parole d’ordine dell’alpinismo moderno. Sicurezza sopra ogni cosa con chiodi vicinissimi e supercollaudati, che il più delle volte sono piantati calandosi dall’alto e con un comodo trapano. Ho visto file di chiodi salire a goccia d’acqua a pochi metri da vie classiche. Io non sono contro le innovazioni, ma mi ritengo una persona fortunata per aver costruito i valori dell’alpinismo quando non c’erano tutti questi mezzi, quando c’era più rispetto e quando ci si lasciava trasportare dalle difficoltà della parete e si cercava il facile nel difficile”.
E volendo stemperare la tensione creata con quelle riflessioni il nostro alpinista disse: “Sentite questa. È la storia di una scalata straordinaria proprio qui, in Brenta”.
La nostra meta era lo splendido Pilastro della Cima degli Armi e, considerata l’ora tarda e la mancanza di chiodi, con Fabio pensavamo di limitarci al solo primo tiro di corda.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 27 25/07/2008 15.23.08

I miei pensieri furono interrotti dalle voci di una cordata; fra queste riconobbi Marco che stava salendo con un cliente la Torre di Brenta.
Fabio sciolse la corda mentre mi appendevo all'imbraco i pochi chiodi e moschettoni prestatemi dal gestore del rifugio Alimonta.
Al primo punto di sosta già pensavo di ridiscendere, anche se, con una sola corda disponibile avremmo dovuto fare due corde doppie. Marco, di fronte a noi, gridò: 'Bella quella via!'.
'Sì', gli risposi, 'purtroppo però non abbiamo chiodi, ho un solo martello e un'unica corda, dobbiamo scendere'.
Quando mi confidò che il giorno dopo ci avrebbe provato lui, mi girai verso Fabio gridandogli che avremmo proseguito. 'Ma come?', esclamò con tono serio, 'non abbiamo più nulla, io non ho nemmeno il martello'.
'Leva i chiodi con un sasso!', replicai.
Intanto, in basso, sul ghiacciaio, Mariano ci seguiva con tanta ansia. Era bello arrampicare in quell'ambiente selvaggio, su quella roccia nera, compatta e molto verticale. Salivo senza protezioni e gli unici chiodi li conservavo per le soste. In alto la parete si fece più strapiombante e la mancanza di materiale mi costrinse ad un lungo e impegnativo traverso verso destra. Fu il tiro di corda più difficile e probabilmente il più illogico rispetto alla linea diretta seguita; in tutti i casi entrai nell'ultimo camino senza un chiodo e fu con immensa gioia che ne trovai uno vecchio e sicuro, piantato da Bruno Detassis, sul quale feci sosta. Quasi un peccato non aver avuto un po' di chiodi in più per salire direttamente, che forse era anche più facile del traverso! Ancora un peccato maggiore quando, anni dopo, vidi su una rivista la relazione di una via aperta probabilmente con degli spit sul nostro tracciato".
"Forse non sapevano che prima di loro qualcuno aveva vinto quel pilastro, stupenda scultura della natura, oppure hanno preferito tacere e fingere sul fatto che altri, fossero saliti con le sole mani e con una libera da vecchi tempi", replicò uno dei presenti.
"Hai denunciato il fatto?", disse Franco.
"Sappiamo come sono andate le cose. Il pilastro centrale della Cima degli Armi è stato superato per la prima volta da noi, c'è chi può testimoniarlo; in tutti i casi, il ricordo di quella stupenda salita, rimarrà sempre nei nostri cuori. Simile cosa è successa su altre vie aperte da

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 28 25/07/2008 15.23.08

me al Limarò, sui Colodri, dove qualcuno si è calato ed ha levato i vecchi chiodi sostituendoli con degli spit. Come è triste vedere alpinisti non rispettare e amare l'alpinismo di chi, con intuito, coraggio e rischio ha precedentemente legato il suo nome alla montagna. Povero vecchio chiodo, che giaci in qualche mucchio di ferro di un rottamaio, strappato da qualcuno per essere sostituito con spit messi con il trapano e calandosi dall'alto. Povero vecchio chiodo, forse un giorno troverai giustizia".
"Ma, allora...".
"Allora mi rimane la soddisfazione delle mie imprese, di aver fatto un grande alpinismo, ispirandomi ad uomini del passato, dai quali ho appreso e credo anche imitato il vero concetto dell'arrampicata libera. Veri alpinisti, veri eroi della montagna, che scalavano con le sole mani assicurati da una corda di canapa legata alla vita e sulla quale era meglio non cadere. Uomini di straordinario valore, autori di gesta leggendarie, equipaggiati soltanto con pochi e pesanti chiodi forgiati artigianalmente in officina, poi piantati con tanta maestria e difficoltà, per non parlare dei moschettoni di ferro e dell'abbigliamento pressoché insufficiente per ripararsi dal freddo o dalle intemperie".
Ci fu un lungo silenzio. Tutti lo stavano fissando.
Sottovoce pronunciò: "Non sopporto chi ama parlare di niente, una parola di cui molti sanno tutto. Non voglio ascoltare gli stolti, gli arrivisti, i mediocri... come tanti politici".
Intervenne, prontamente, Egidio: "Di contro, mi è capitato di soffermarmi ad osservare l'equipaggiamento di molti scalatori moderni, intenti nell'affrontare vie aperte già un tempo, sembravano degli alberi di Natale da tanto erano addobbati, portavano addosso ogni ben di Dio".
A quel punto un ragazzo, conoscendo bene Giuliano come alpinista, ma anche come uomo, gli fece una domanda a bruciapelo: "Perché porti le Madonnine sulle cime?".
"Lo sapevo...", pensò il nostro alpinista e poi rispose: "Vorrei precisare che, con tanti amici, non abbiamo riempito le montagne di Madonnine e questo nel rispetto di chi la pensa in modo diverso. Quelle che abbiamo portato sono una preghiera per degli ammalati che ci avevano

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 29 25/07/2008 15.23.08

chiesto di farlo. Una preghiera di guarigione, un gesto quindi di fede e di carità e molte volte abbiamo avuto delle risposte straordinarie".
"In che senso?".
"Ripeto: risposte straordinarie!".
"Vorrai dire miracoli?".
"Sì!". Notando lo stupore generale proseguì dicendo: "Se parliamo di miracolo quando ci riferiamo ad una guarigione che nessuna scienza medica potrebbe operare e che Dio invece realizza, certo che i miracoli esistono ed io ho avuto la fortuna di esserne stato testimone". Rimase pensieroso e poi ricominciò a parlare: "La mia fede? Senza dubbio è un dono di Dio. So benissimo dove è nata e quando ho iniziato a credere. Non mi ha sempre accompagnato e non è arrivata perché il dolore per la perdita di Serenella mi ha sconquassato il cervello. Conosco la sofferenza fin da piccolo. C'è molto di concreto in Dio, è difficile spiegare a chi non ha visto, toccato, sentito nel profondo del cuore e dell'anima... e quand'anche la mia fede fosse tale da smuovere le montagne, se non avessi l'amore non sarei niente: sono parole di San Paolo".
"Hai una grande fede, però Dio non dovrebbe permettere certe cose".
"Direi che non è Dio a punire l'umanità, ma è l'umanità ad accanirsi su se stessa. Secondo me Dio è bene assoluto, è amore, quindi non può fare del male".
Avevano parlato molto di alpinismo ed ora si erano inoltrati in un argomento caro a Giuliano e di cui era testimone. Avrebbe voluto raccontare ma, nello stesso tempo, non voleva rovinare quell'atmosfera, quel momento spensierato con vecchi compagni di corda e giovani alpinisti. Lo spunto gli venne da uno di quei ragazzi, quando esclamò: "Cos'è successo a Serenella?".
"Questa è una storia iniziata un giorno di febbraio di tanti anni fa e che ha cambiato in maniera rilevante la mia vita e ne ha modificato il percorso. Un cancro nel mezzo del cervello, nel momento più bello: mia moglie in attesa della nostra bambina". Silenzio. Poi silenzio e ancora silenzio. Giuliano voleva raccontare: "I dottori avevano sentenziato che non c'erano speranze di guarigione e che il tumore si trovava in un posto non operabile, ma io sentivo che non poteva essere così, e ci

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 30 25/07/2008 15.23.08

provai lo stesso, combattendo contro tutto e tutti. Seppi di un dottore che si era spinto oltre, operando nei posti più nascosti del cervello. Per vincere la malattia, con Serenella, volammo fino a Zurigo dal prof. Yasargil, considerato il migliore neurochirurgo del secolo. L'incredibile operazione estirpò il tremendo male, ma l'analisi istologica rivelò un qualcosa di terribile, destinato a ripresentarsi: una diagnosi micidiale che non dava a Serenella più di pochi mesi di vita.
Ero sfinito e per di più mi ero indebitato fino al collo per tentare di salvarla, ma mia moglie era viva e si stava godendo la sua bambina. A tutt'oggi mi capita ancora di chiudere gli occhi per fermare quei momenti. In quel periodo è come se avessi scalato dieci Everest e soltanto per amore". Aggiunse: "Il vero amore è tutto ciò che dai senza pretendere di ricavare nulla, soltanto perché senti dentro di farlo. L'amore è un miracolo che cambia le persone, l'amore è Dio e ti cambia l'esistenza. Come?".
Giuliano si fece serio e malinconico, il suo volto s'incupì ed i suoi pensieri affondarono nel passato più triste ma anche più intenso, soprattutto durante il periodo di grande angustia accanto a Serenella. Al suo fianco imparò ciò che divenne un principio basilare e cioè che la vera forza di un uomo è di rimanere al proprio posto con dignità, con coraggio ma soprattutto con amore. Un giorno Serenella gli disse: "Dio ti ha preparato per anni sulle tue montagne per portare la nostra Croce". Aveva ragione.
Dopo qualche attimo di silenzio, ritrovò la voce: "Prima vi offro una birra e poi, se vi fa piacere, continuo nel racconto".
Franco che tanti anni prima aveva perso la sorella Loredana, lasciando tre bambini, pronunciò: "Dai continua...".
"Quando le cose importanti della vita ti scappano di mano fai di tutto per non lasciarle andare; per amore vai in capo al mondo, poi sali in cielo, sulle stelle ed oltre, fino a Dio. Lei aveva una grande fede e molte persone mi testimoniavano che nel nome di Gesù erano accaduti tanti miracoli. Dovevo almeno provarci. Così, con Serenella e la nostra bambina piccolissima, cominciammo a frequentare dei luoghi dove si erano verificati eventi, grazie e guarigioni prodigiose. Viaggiammo così fino a Lourdes, fino a Medjugorie, ma la mia conversione, simile a quella di San Paolo, avvenne grazie ad un libro di Padre Emiliano

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 31 25/07/2008 15.23.09

Tardiff, uno dei più grandi uomini della Chiesa Cattolica, che s'intitolava 'Cristo Gesù è vivo!'. Narra la storia di un missionario gravemente ammalato che, grazie al Signore, riacquistò la salute. Dopo la straordinaria guarigione, cominciò ad avere coscienza di un fatto interiore, percepiva qualcosa di grande, coglieva ed annunciava i miracoli che il Signore stava facendo. Molte persone pregavano sinceramente per la guarigione degli ammalati e molti di questi erano esauditi".
"Ma sì... com'è possibile?".
"Con una fede semplice tutto è possibile: la confidenza con Gesù, la sua amicizia buona, leale e generosa, scatena grandi prodigi. Mi sono trovato, assieme ad altri amici, davanti ad eventi misteriosi ed incomprensibili se non nella fede. È certo che il Signore si è mostrato a noi in tutta la sua potenza. Questa è la mia esperienza!".
Giuliano parlava con tono disteso, immergendosi nelle sue parole e tutti lo ascoltavano.
"Durante le Messe di guarigione a cui partecipammo, la gente intervenuta pregava con il cuore in mano, ma soprattutto con la convinzione di essere ascoltati ed esauditi e gli ammalati guarivano".
"Come? Guarivano tutti?".
"Non tutti! Serenella, nonostante le preghiere di migliaia di persone non è guarita. Il perché della sua malattia e della sua morte forse posso interpretarlo in tutto il bene che è nato da lei. Del perché della sofferenza e della morte di mamme e bambini non riesco a farmene una ragione. Forse abbiamo bisogno di Angeli accanto, in tutti i casi quando morirò sarà la prima cosa che chiederò a Dio!".
"Se un seme nella terra muore e dà frutto, nascerà una pianta meravigliosa...", disse uno.
"L'Associazione che porta il suo nome e migliaia di bambini aiutati in tutto il mondo", esclamò un altro.
"Vedo che cominciate a capire e vorrei aggiungere che Dio mi ha preso tanto però mi ha dato mille volte tanto. Ho sofferto, però ho avuto una vita meravigliosa".
"L'Associazione Serenella è una multinazionale della solidarietà", replicò lo stesso giovane.
"Multinazionale? Ma stai scherzando vero? 'Serenella' è soltanto un gruppo di amici che condividono lo stesso ideale, un gruppo di volon-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 32 25/07/2008 15.23.09

tari che hanno in comune un piccolo grande sogno: quello di aiutare tante persone a fare una scelta di carità, perché un atto d'amore è importante sì per chi lo riceve ma molto di più per chi lo fa. E quale modo migliore per convincere un altro ad amare se non con l'esempio concreto".
"Ma... non ha migliaia di soci?".
"Certamente, moltissime persone hanno scelto di condividerne lo spirito diventando testimoni di carità, ma l'organizzazione, le serate e tutto ciò che comporta il portare avanti questo progetto d'amore è nelle mani di pochi amici che da anni credono e s'impegnano a tale scopo".
"Ma come hai fatto a mettere in piedi una cosa tanto grande?".
"Io non ho fatto nulla, dietro a 'Serenella' c'è qualcuno ben più in alto".
"Beh, non esagerare, hai fatto molto".
"Ho soltanto seguito i segni. Anzi, tanti anni fa, non avrei voluto fondare un'Associazione, bensì fare del bene senza vincoli ed impegni di alcun genere".
"Non saresti però arrivato a tanto...".
"Probabilmente il Signore, riconoscendo i miei peccati e le mie debolezze, mi ha guidato, mi ha tenuto impegnato in tal senso. Era l'unico modo per trattenermi con Lui".
"Ci parli di un Dio vivo che compie grandi prodigi", replicò un altro giovane.
Ed ancora: "Sembra tutto una favola. È tutto così irreale che ci viene difficile crederti".
Giuliano: "La mia è soltanto una testimonianza vissuta, è pura verità! Non voglio convincere nessuno".
"La birra comincia a fare il suo effetto...", sorrise Egidio.
La battuta sciolse la tensione. Anche Giuliano sorrise, ma volendo rendere testimonianza ad ogni costo: "... E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono, nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 33 25/07/2008 15.23.09

grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio". Poi esclamò il nostro alpinista: "Sono parole di Cristo. Ve lo immaginate un uomo come me, non credente, legato alle sue passioni e in particolare al suo alpinismo, dalle quali aveva attinto grandi valori come la solidarietà, fino a rischiare anche la vita per salvare una persona in difficoltà o l'amicizia e la voglia di toccare il cielo con un dito. E immaginate anche quest'uomo che superati i trantacinque anni, dopo aver visto e provato cose straordinarie, si chieda che cosa abbia realizzato nella sua vita e capisce che è giunto il momento della svolta".
"Tanto ti ha cambiato la fede?".
"Sì!".
Giuliano era visibilmente trasportato dalle sue parole e dalle sue considerazioni, era sempre stata una sua prerogativa nella vita quella di lasciarsi coinvolgere e coinvolgere le altre persone in passioni ed ideali e nella sua fede. Così continuò: "Ricordo un episodio... Ad una Messa di guarigione, celebrata da Padre Emiliano Tardiff, erano intervenute più di cinquanta mila persone da ogni parte del mondo. Quel giorno i medici attestarono la guarigione di centinaia di malattie gravissime ed altrettante che non avevano avuto il tempo di diagnosticare. Ad un certo punto, Padre Tardiff, rassicurò i presenti che le persone toccate dalla guarigione avrebbero sentito un gran caldo. Mi trovavo sulla porta, accanto a Serenella; all'improvviso cominciai a sudare, anzi a grondare, avvertii un caldo incredibile. Guardai Serenella che mi sorrise e poi una bambina mi disse: 'Il Signore ti sta guarendo!'.
'Da cosa?', mi chiesi e subito pensai: 'Probabilmente il Signore mi ha guarito interiormente, chissà! In tutti i casi il caldo l'ho sentito veramente e le guarigioni le ho viste con i miei occhi". Alcuni attimi di silenzio prima di proseguire: "In seguito ed in altre occasioni ho assistito a delle cose ancora più incredibili. Guarigioni misteriose di persone possedute".
"Indemoniati?"
"Proprio così! E vi assicuro che è tutto è vero".
"Incredibile".
"Penso di aver mostrato negli anni i miei valori. Nella vita come in parete ho sempre cercato di essere concreto e realista, non mi sono

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 34 25/07/2008 15.23.09

mai adagiato nelle illusioni; è pur vero che noi alpinisti rincorriamo tanti sogni, ma con quali sforzi, con quale determinazione e caparbietà? Per salire una montagna bisogna tirare al sodo, calcolare ogni passo. Prima della mia conversione non ho mai voluto credere in Dio perché ritenevo di non averne bisogno. Nutrivo una mentalità laica e provavo dei risentimenti nei confronti di qualsiasi forma di credo che non rendeva l'uomo l'unico vero assoluto protagonista della sua vita. Sono fermamente convinto, e lo testimonio spesso ai ragazzi nelle scuole, dell'importanza di scegliere ed agire in prima persona; credo che, alla sera della nostra vita, saremo considerati soltanto per l'amore che avremo dato, questo significa che devo affermare la verità nuda e cruda, così come è. Durante questi ministeri di guarigione ho visto cosa è successo con precisione: dei veri miracoli. Tuttavia c'è voluto lo stesso del tempo per capire ed affidare la mia vita a Lui". Fissò i volti attorno e disse: "Lo so che pensate che il dolore per la perdita di Serenella mi abbia bruciato il cervello".
Silenzio, un silenzio particolare. Perplessità nei volti dei presenti. Prese ancora la parola: "Tutto ciò che ho visto è vero e se volete che affermi il contrario dovrei mentire... Mi è più facile dirvi che il Campanil Basso si trova sulle Pale di San Martino".
Ci fu una risata. Giuliano ebbe la sensazione di aver gettato un sasso nello stagno. A quel punto esclamò: "Forse è meglio che mi fermi qui".

Il giorno dopo si annunciava una giornata splendida.
Giuliano, dopo aver salutato Egidio, il vecchio compagno di corda, si avviò verso il Rifugio Tuckett, ma prima avrebbe fatto una capatina alla Madonnina della Corna Rossa. Era stata poggiata con alcuni amici come preghiera di guarigione per Enrico ed altri ammalati. Ai suoi piedi, dopo aver sorseggiato un goccio di tè bollente, pregò per la sua famiglia. Osservandola, pensò alla chiacchierata avvenuta in tal proposito al Graffer, rendendosi conto di quanto fosse difficile dare delle risposte in merito, soprattutto a chi non condivideva e non era d'accordo. Era davvero problematico spiegare ciò che provava, il desiderio, la forza misteriosa che, di tanto in tanto, lo spingeva a portare una Madonnina. Ognuna rientrava in un disegno speciale: era una

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 35 25/07/2008 15.23.10

preghiera, una richiesta di un miracolo, un gesto d'amore verso degli ammalati, era tutto un insieme di cose e semplicemente perché era giusto così!
Pensò alle figlie. "Chissà se un giorno capiranno. Come faccio a spiegare tutto ciò che mi è accaduto?". Un'altra vocina dentro: "Dovresti parlare di più con loro, dovresti raccontare...
Il perché delle Madonnine? È per chi soffre, per ringraziare Dio per mezzo del cuore buono di Sua Madre, per amore, per amicizia, per chiedere la guarigione di un ammalato, per mille altre ragioni. Di certo è che qualcuno sopra di me ha voluto tutto ciò ed io, uomo distratto e povero peccatore, sono orgoglioso di aver seguito il mio cuore".
Non aveva riempito le cime di statue, come qualcuno affermava, erano una decina in tutto, e la risposta era stata eccezionale. S'immerse nelle sue riflessioni: "Sono le persone che rischiano che sono soggette a critiche, quelle che si espongono suscitano applausi ma anche invidia. In tutti i casi, ho scoperto di essere migliore riconoscendo le mie fragilità e mettendomi in piazza per testimoniare ciò in cui credo: Dio. E non mi stanco di chiedere il suo aiuto". Guardando la bianca Madonna sulla roccia pensò all'immenso amore di Dio e pregò: "Dimmi, Gesù, vuoi le mie debolezze, vuoi i miei desideri, vuoi i miei peccati?". E s'immaginò il Signore rispondergli: "Tanto tempo fa mi sono portato sulla croce tutti i peccati del mondo, compresi i tuoi!".
Scavando nel passato si ricordò di un fatto accadutogli tanti anni prima. Si sedette in una posizione comoda, pensò che nella sua vita prima d'allora non si era mai fermato, che adesso invece aveva tutto il tempo che voleva e che per la prima volta poteva godere la pace delle sue montagne. Prese la sua agenda. "Un mattino ero in procinto di completare i soliti preparativi d'inizio giornata quando, ascoltando la Messa alla radio, fui colpito da un pensiero, forse un impulso dello Spirito, una certezza: insomma vidi l'immagine di una Madonnina sulla scogliera del lago di Garda, in un punto preciso che conoscevo bene, dove la roccia strapiombava precipitando nelle acque. Sembrava tutto così irreale, un sogno; non detti molta importanza alla cosa, anzi decisi di concentrarmi sul lavoro, anche perché quel giorno avevo molto da fare. In auto, il pensiero della Madonnina continuava a tormentarmi, era come se qualcuno mi dicesse che dovevo prendere

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 36 25/07/2008 15.23.10

la cosa seriamente. Sollevai il polso per guardare l'orologio. Valeva la pena correre il rischio, così decisi di ritardare l'inizio del lavoro per recarmi nella bottega dove avevo comperato la precedente statua.
'Vorrei una Madonnina come quella...', dissi al negoziante.
'Mi dispiace ma ho fatto l'ordine alcuni giorni fa e purtroppo le Madonnine le acquisto assieme ad altre cose ad un'unica ditta', ed aggiunse: 'Dovrà attendere il prossimo, tra qualche mese!'.
'Non si preoccupi, non fa niente'. Mi sentii rasserenato, con la coscienza a posto. Io la mia parte l'avevo fatta; meditai inoltre che probabilmente quel pensiero fisso era frutto della mia fantasia.
Stavo per andarmene quando sopraggiunse la moglie: 'Ci hanno chiesto di aggiungere due quintali di merce per completare il carico'.
In quel preciso istante, con aria soddisfatta, il negoziante esclamò: 'Che colpo di fortuna, proprio la sua Madonna'.
Lasciai la bottega turbato, con la precisa convinzione che tutto rientrava in un disegno ben preciso. Anche se la statua costava un bel po' di soldini, avevo capito l'importanza di adempiere a quel segno. Era giunto il momento di andare a dare un'occhiata alla parete su cui avrei dovuto poggiarla.
Il sole era scomparso dietro una nuvola, si era alzato un vento freddo e il lago era diventato scuro. L'aria gelida torturava la pelle del viso e delle mani e trasportava velocissima la barca sull'acqua, facendola sbandare ad ogni raffica. Per ripararci un po' Mariano ed io ci eravamo chiusi nelle giacche a vento.
'Sei sicuro di volerla mettere su quella scogliera?', disse il mio compagno convinto di quanto fosse impossibile ancorarla senza una base.
'Non lo so, forse hai ragione. Eppure l'ho vista proprio su quelle rocce!', gli risposi senza staccare per un attimo gli occhi dalla parete.
Ad un tratto: 'Io, un'idea ce l'avrei, ormeggiamo la barca a riva e con la corda proviamo a calarci dalle gallerie di sfiato della strada Gardesana'.
Più tardi, appesi sulla roccia strapiombante, con grande meraviglia scoprimmo un pulpito di roccia piano, quadrato, delle stesse dimensioni della base della statua. La reazione fu istantanea: 'Incredibile!'.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 37 25/07/2008 15.23.10

Avevamo trovato il posto ideale per la nostra bianca Madonnina di pietra, alta un metro e mezzo e con il peso di oltre un quintale. Ora bisognava ancorarla.
Il giorno prestabilito con Romano, Alessandro, Mariano e Gianni, fissammo la pesante statua. Appena ultimato il lavoro, sull'ora del cambio del vento, il lago si era nuovamente fermato, era diventato bello, di un azzurro acceso di mille luci. Attorno un silenzio totale, irreale, un silenzio devoto che di tanto in tanto era disturbato dall'improvviso sventolare della vela. Un silenzio anche nel cuore, un silenzio che induceva a pensare e procurava una sensazione di calma, di serenità e di pace.
Più tardi accadde un fatto singolare che sbalordì tutti. Nella galleria, i miei amici stavano riavvolgendo le corde, quando uno di loro raccolse per terra una vecchia cartolina che raffigurava l'immagine della Madonna e sul retro, dove solitamente si scrive, una frase: 'Grazie di cuore!'.
Un pomeriggio di un mese dopo Luciano, un uomo generoso che aveva tanto aiutato i bambini dell'Associazione Serenella, si era recato all'ospedale per fare visita ad un amico, quando improvvisamente, a cento metri dalla porta d'entrata, fu colto da un malore: un terribile infarto! Fu portato immediatamente in rianimazione, le sue condizioni erano disperate. Lo confermò la moglie Letizia quando la raggiunsi per avere sue notizie.
'Non preoccuparti!', le dissi, 'tuo marito dovrà ancora aiutarmi per altri libri; non può andarsene...'.
Passarono quaranta lunghi giorni, Luciano uscì dal coma e la prima frase che disse alla moglie fu: 'Ho visto un fascio di luce abbagliante che illuminava la Madonna sospesa sulla cresta delle onde'. E questa visione, vista nel coma, la raccontava a quanti si recavano a fargli visita.
'Che strano!', disse Letizia raccontandomi l'accaduto. 'Forse Luciano è rimasto colpito dal racconto del tuo libro della Madonnina di Campione. Ma quella, non è stata poggiata sotto la vetta?'.
'Sì! ...Però, poco tempo fa, ne abbiamo messa un'altra uguale e proprio sopra l'acqua', risposi fortemente turbato".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 38 25/07/2008 15.23.10

Il vecchio e solitario alpinista alzò lo sguardo dalla tastiera, fissò per alcuni secondi il volto della Madonnina della Corna Rossa, chiuse gli occhi e ricordò i suoi cari con una preghiera poi, dopo essersi messo lo zaino in spalla, si avviò.
Più tardi fece una sosta ai piedi del Torrione di Vallesinella. La parete che aveva vinto tanti anni prima era stupenda ed apparentemente sembrava assolutamente inaccessibile, almeno con le sole mani, invece allora, un ardito traverso in grande esposizione divenne la porta d'entrata ad una delle più belle arrampicate della sua vita di alpinista. Infatti, con Pier Enrico, erano riusciti a salire con pochissimi chiodi e sempre in libera. Pensò: "Che giornata! Che ricordi!".
Sotto il sole di fine estate, in quella pace e solitudine, tutto assorto nei suoi pensieri, canticchiava una famosa canzone di Elvis Presley. Aprì lo zaino e prese la macchina fotografica. Sfilò anche la borraccia e tra le cose che si era portato, si trovò tra le mani un foglio: era un messaggio della moglie che gli raccomandava prudenza. Inevitabilmente il suo pensiero si fermò a lei. Dopo la morte di Serenella, dopo tanta sofferenza, non gli era rimasto che l'amore per la sua bambina. Passò un po' di tempo ed arrivò nella sua vita un altro grande amore: Nicoletta, che riuscirà a riempire il suo cuore di speranze, di sogni e passioni. Provò un senso di smarrimento, Nicoletta gli mancava tanto ed era dispiaciuto che non fosse lì con lui, che non l'avesse accompagnato. Erano invecchiati assieme. Si disse: "Non ho amato nessuno quanto lei. Nico ha condiviso tutti i miei sogni, ha capito il ruolo inscindibile di Serenella con l'Associazione che porta il suo nome, ha scelto di amare un uomo tanto impegnato e di occuparsi della mia bambina". In quel momento pensò al grande disegno di Dio nella sua vita: la perdita di Serenella e poi ancora inconsapevole attore e uomo che ritrovava speranza e fiducia in un altro grande amore. Come il primo giorno che l'aveva conosciuta, avrebbe voluto chiudere gli occhi ed abbandonarsi tra le dolci braccia della moglie. "Perché non ce la faccio ad abbattere quel muro di solitudine che da un po' di tempo mi sta isolando?", si chiedeva con tristezza, non riuscendo ad immaginare una risposta. Si guardò attorno: "Perché, con la vecchiaia, deve essere normale che tanti sentimenti impetuosi diminuiscano tra le persone che si amano? Perché non riesco a dominare le mie passioni, in particolare quelle

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 39 25/07/2008 15.23.11

che mi fanno ancora soffrire?". Si rispose: "Forse è perché cerco ancora delle cose impossibili e mi abbandono ai sogni, oppure è soltanto perché non mi arrendo".
Nella sua mente un pensiero: "La passione per tutto ciò che faccio mi ha consacrato all'inquietudine, ma mi ha anche stimolato a lottare per aiutare chi si trova in difficoltà. Quando chiudiamo le porte all'amore stiamo male, perché l'amore non può essere oppresso o dimenticato, ma donato soprattutto a chi ci sta accanto".
Un'altra vocina dentro: "Dovresti calmarti e smettere di sognare... Sei vecchio!".
Si rispose immediatamente: "Sarò anche vecchio, ma ancora la memoria funziona! Sono un alpinista, un uomo che ha voglia di raccontarsi".
"Sarei dovuto restare a casa e portare i nipotini a spasso in riva all'Adige, avrei dovuto accettare che la vecchiaia induce a vivere pacatamente, invece sto ancora rincorrendo dei sogni". Si sentiva tormentato, imprigionato nelle passioni, nei sentimenti, negli affetti, nelle emozioni e si portava dentro il dubbio se fosse giusto così.
Giuliano non aveva vissuto nella normalità e non per colpa sua. Era stato chiamato a vivere intensamente, a fare delle scelte forti e radicali, talvolta estreme, in dissenso con l'ordinario e la mediocrità. Era un idealista e nonostante tante delusioni, preferiva immaginare le persone così come avrebbe voluto che fossero state, spesso sentiva la forte diversità di valori negli altri e di questo se ne rammaricava perché gli sarebbe piaciuto condividere con tutti le cose buone della vita. Quando era giovane, per tanto tempo si era sentito solo ed incompreso poi, di fronte alla drammatica realtà della sofferenza, della responsabilità di una famiglia che un tremendo male stava annientando e soprattutto con il dono della fede, la sua vita cambiò e cominciò a trasformare i suoi ideali in valori, cominciò a vivere per qualcosa d'importante, per una giusta causa. Nella vita di ogni uomo c'è sempre un momento che sconvolge la sua esistenza, in cui tutte le certezze scompaiono assieme ai sogni. È un attimo che ti può gettare in un baratro, oppure può dare un senso diverso alla vita e trasformare il tutto in amore: ci vuole soltanto una grande fede!

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 40 25/07/2008 15.23.11

Tutto ciò gli fornì la forza, le speranze e la caparbietà per impegnarsi a fondo ed improvvisamente si rese conto di non essere più incompreso, anzi. Giuliano era finalmente diventato un uomo, non soltanto un sognatore, ma un uomo che agisce, che spera e che lotta per un mondo migliore; insomma sentiva di non essere più un semplice alpinista che voleva affermare i suoi pensieri e vivere delle sue avventure, bensì una persona diversa che si sarebbe servita delle sue passioni per trasmettere i valori in cui credeva.
"Ma sì che l'umanità lentamente non può che diventare sempre più buona!".
Con l'Associazione Serenella ci era riuscito, aveva coinvolto molte persone alla solidarietà, trasformando degli ideali in valori concreti.
Aveva anche però il pensiero per la sua sopravvivenza, sapeva che tante delle sue attività gravitavano attorno a lui, temeva per la continuità futura di questo grande progetto d'amore, ma sapeva anche che aveva un grande Angelo protettore e che in ogni caso ci avrebbe pensato il buon Dio. Intanto però si sentiva addosso il peso delle responsabilità e nel suo carattere c'era purtroppo la mancanza di pazienza, una virtù legata alla mitezza.
"Chi fa da sé, fa per tre", si ripeteva spesso. Si sentiva un po' il motore del grande progetto di carità dell'Associazione e si rammaricava del fatto di non essersi impegnato maggiormente nel delegare di più e così, inevitabilmente, provava una certa preoccupazione per tutti i bambini poveri che grazie a "Serenella" potevano continuare a vivere, a studiare o imparare un lavoro; pensava soprattutto alle mamme che avevano la possibilità di curare con le medicine i loro figli e reso concreto il sogno di un tetto. Insomma temeva che senza di lui tutto sarebbe potuto crollare.

Al rifugio Tuckett fu accolto con molta cordialità. Giuliano chiese subito notizie del gestore ed amico Daniele.
Uno dei figli rispose: "È da qualche parte qui in giro".
Infatti, saputo del suo arrivo, poco dopo entrò in sala, si avvicinò e i due vecchi amici si salutarono calorosamente. A quel punto Daniele prese due birre, le poggiò sul tavolo e senza staccare gli occhi dal bic-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 41 25/07/2008 15.23.11

chiere sorrise e disse: “Ti ricordi quel soccorso fatto assieme sulla cima Brenta?”.
Giuliano rimase per un attimo pensieroso. “Ne sono passati di anni, tuttavia, come si può dimenticare?”.
E Daniele con tono lievemente compiaciuto: “Beh, il tipo che abbiamo salvato è quel vecchietto seduto laggiù”, e lo indicò con il dito. “Si è presentato qui ieri sera ricordando l’episodio”.
“Sai quanto tempo è passato eppure ce l’ho davanti agli occhi come fosse accaduto ieri”.
“Dai, che te lo faccio conoscere”. E si alzò. Con intensa emozione il nostro alpinista lo seguì.
Al tavolo di quel signore, Daniele a bruciapelo disse: “Le presento l’alpinista che le ha salvato la vita”.
L’uomo rimase immobile per qualche secondo, poi si alzò in piedi, fissò Giuliano con due occhi smarriti, senza riuscire o sapere cosa dire. Fu un momento emozionante ma anche di grande imbarazzo, non era previsto, soprattutto per quell’uomo, di riesumare qualcosa che era stato rimosso e che lo aveva segnato per tutta la vita. Entrambi comunque avevano sempre percepito che un giorno, per qualche casualità, si sarebbero incontrati nuovamente.
“Sei Francesco?”, ruppe il ghiaccio Giuliano.
“Sì, sono proprio io”, disse stringendogli la mano. Immediatamente con un gesto lo invitò a sedere accanto a lui. Poi presentò il figlio e la nuora e tutti i nipotini. “Bambini, guardate questo grande alpinista, se sono qui lo devo solamente a lui”.
“La tua storia è raccontata sui miei libri”, esclamò Giuliano. C’era in lui un grande senso di orgoglio e di gioia e una grande voglia di raccontare.
Parlarono tanto, soprattutto parlarono di quel giorno lontano che era l’argomento che li legava. “Se sei ancora vivo non lo devi a me e nemmeno ai tanti amici che quel giorno si sono prodigati per salvarti, bensì a Dio”.
“Dai raccontaci, ho sempre sentito tante versioni, ma adesso che sei qui...”, lo incalzò Francesco, desideroso di ascoltare la voce del suo soccorritore.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 42 25/07/2008 15.23.11

“Quel giorno, qui al Tuckett ci ero giunto a fatica e con i bastoncini. Dopo la morte di mia moglie Serenella...”.
“Mi dispiace”, lo interruppe l’amico.
“Lei mi aveva lasciato una grande fede, ciononostante volevo ritornare alla vita attraverso il mio alpinismo, volevo aprire una via, una grande salita che portasse il suo nome. Scelsi la strapiombate parete del Salto delle streghe a Campione del Garda, lungo un itinerario tra i più arditi. Ora vi chiederete: cosa c’entra tutto questo? Ve lo spiego subito. Dopo molti tentativi su quelle rocce impossibili ero arrivato a superare i due terzi della parete, ma l’uscita di un chiodo e la conseguente caduta mi procurarono una brutta distorsione. Allora, nonostante il male al piede, un mese dopo, con i dovuti accorgimenti, decisi di provare ad avventurarmi in un’escursione fin quassù. Una camminata in montagna, seguita da un buon pranzetto al rifugio, sarebbero stati una buona opportunità per ritemprare lo spirito ed il fisico ed anche una buona occasione per ritrovare amici, per passare del tempo in questi luoghi e per parlare di alpinismo. Con passione, ma anche con fatica e sopportazione per il piede dolorante, raggiunsi il Tuckett. Quel giorno, il sole di colpo scomparve e le nuvole si addensarono sulle cime: il tempo ideale per chiudersi nel rifugio, magari davanti ad un bel dolce di mele. Non mi accontentai solamente del dolce ma andai oltre e mangiai tantissimo. All’improvviso si avvicinò Daniele confidandomi che c’era bisogno del mio aiuto. Raccontò che una cordata scesa dalla Cima Brenta aveva assistito ad un incidente e sostenevano di averti incontrato solitario in vetta e che preoccupati per il repentino cambiamento del tempo e della poca visibilità, decideste di scendere assieme”.
“Sì, è vero! Ricordo ancora quel momento. Era successo tutto all’improvviso, le nuvole avevano invaso il panorama soffocando tutto e coprendo le montagne. Non riuscivamo più a capire e ad orientarci”, esclamò Francesco emozionato. I nipoti ascoltavano assorti. Poi continuò: “Sul tragitto del ritorno, tra il freddo e la nebbia più cupa, abbiamo sbagliato via di discesa e, all’improvviso, un masso ha ceduto causando la mia caduta”.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 43 25/07/2008 15.23.12

E Giuliano: “Quel masso, in ogni modo, rompendoti una gamba e incastrandoti in un camino trenta metri sotto, ti ha impedito di fare un gran volo”.
“Continui”, disse uno dei nipotini con grande emozione.
“I tuoi occasionali compagni di cordata, caro Francesco, non riuscirono ad indicarci il punto dove era avvenuto l’incidente. Per scendere dalla cima ci misero molto tempo, quindi pensa quanto sei rimasto lassù ferito gravemente, tra freddo e nebbia. Quando Daniele, assicurò che stava giungendo l’elicottero e mi chiese di accompagnarlo nel soccorso, sprofondai in un baratro di tensione: avevo mangiato troppo, la pancia era spaventosamente piena e sentivo ancora molto dolore al piede. A tutt’oggi non riesco ancora a spiegare il perché della mia scelta. Provai a muovere il piede più volte, lo alzai avanti ed indietro, da una parte all’altra, mi misi persino sulle punte. Sembrava andasse meglio, quindi chiesi se eravamo soli ed alla sua risposta affermativa accolsi imprudentemente di accompagnarlo. Stavo agendo in piena spontaneità, in completa libertà e scioltezza di pensiero, ma i volti preoccupati di Nicoletta e Mariano mi resero titubante. In volo mi sentii tormentato dal pensiero della mia bambina che piangeva alla partenza e che poteva contare solo sul suo papà. “Vedi d’essere prudente”, dissi dentro di me. Scendemmo dall’elicottero su una spalla rocciosa e ci avviammo lungo il sentiero attrezzato delle Bocchette. Avrei preferito salire in vetta per poi ridiscendere ma il pilota, a causa della mancanza di visibilità, non volle rischiare. Per un po’ ascoltammo il fracasso del motore che si allontanava, poi soltanto silenzio, un silenzio accentuato dalla solitudine del grigiore attorno. Lassù, tra le cime fumose immerse nella nebbia, camminavamo alla cieca, di tanto in tanto ci fermavamo ad ascoltare i rumori ed a chiamarti per vedere se riuscivi a sentirci.
All’attacco della via normale di salita alla Cima Brenta, fortunatamente incontrammo una cordata che stava scendendo e subito chiedemmo informazioni, senza però ottenere alcun riscontro. A quel punto ci rendemmo conto che il nostro compito sarebbe stato tutt’altro che semplice e che dalla nostra capacità di essere veloci nel ritrovarti sarebbe dipesa la tua salvezza. Anche se era rischioso dovevamo dividerci: Daniele avrebbe proseguito sulla via normale mentre io sarei

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 44 25/07/2008 15.23.12

salito su rocce più verticali e in un'altra direzione. E così, dopo il mio infortunio, quella fu l'occasione di mettere le mani nuovamente sulla roccia. Sapevo, non so come, che sarei salito facilmente, come trasportato dal desiderio di ritrovarti, ma che avrei dovuto essere molto prudente. Mentre scalavo su difficoltà non facili, per mia fortuna il piede mi doleva meno: usavo comunque maggiormente le braccia e mi sentivo particolarmente motivato. Mi alzai di un centinaio di metri, poi le difficoltà si fecero maggiori, ero slegato e da solo, attorno a me solo nebbia. Non riuscivo a capire dove mi trovassi. Non auguro a nessuno quell'esperienza! Che fare? Raggiunsi una sella di roccia e mi fermai. Le montagne erano ancora avvolte di un grigio velo. Confesso che ad un certo punto ho corso il rischio di perdermi. Lassù, fermo immobile, cominciai a gridare: ti chiamavo, senza ottenere alcuna risposta. Andare oltre sarebbe stata una follia ed anche il ritorno non si prospettava tanto facile. Pensai alla mia bimba ed al fatto che gli ero rimasto solo io, il dolore al piede era ricomparso: non potevo rischiare oltre! Scossi la testa ed alzai gli occhi al cielo: 'Serenella aiutami!', gridai. Giunse una folata di vento, poi un'altra ancora, mi sembrò di vedere una schiarita, poi le nubi alte si scostarono mostrando a tratti il cielo. Accadde all'improvviso: le nebbie scomparvero completamente, davanti a me un panorama meraviglioso sulle cime e sulla valle, una visuale impagabile che m'indicava l'esatta posizione in cui mi trovavo, soltanto un imbuto di rocce rotte mi separavano dalla vetta nevosa della Cima Brenta. Il mio sguardo fu colpito e si fermò su qualcosa di rosso alla mia sinistra, sembrava un berretto ma non ne ero sicuro. Arrampicando andai in quella direzione e non ci volle molto per vederti inerte alla fine dell'imbuto, trenta metri sotto, incastrato da un masso all'inizio di un camino che precipitava nel burrone. Quando ti raggiunsi c'era sangue dappertutto, mi resi subito conto della tua gravità, avevi ferite un po' ovunque, non parlavi, non ti muovevi e respiravi con affanno. Il tuo viso era sfigurato, ti mancava un pezzo di naso, avevi una profonda ferita sul cranio ed eri privo di coscienza. Piantai subito dei chiodi, estrassi dallo zaino la corda e ti legai, assicurandomi che non saresti potuto precipitare oltre. Comunicai via radio con Daniele chiedendo con urgenza la presenza di un medico. Era chiaro che le tue condizioni erano drammatiche, giacevi in uno stato di tota-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 45 25/07/2008 15.23.12

le incoscienza, ero anche però convinto che in qualche modo potevi ascoltarmi e così ti parlai, cercando d'infonderti coraggio.
Lassù, accanto al tuo corpo inerme, pregai e pensai anche a Serenella, al suo passato, a quando si trovava imprigionata come te, ma in un letto d'ospedale. Allora lei mi disse: 'La tua forza, il tuo coraggio, il tuo grande amore, hanno accompagnato la nostra storia senza paure, senza soste. Dio è Amore ed un giorno ti ricompenserà!'.
'Ed allora comincia a ricompensarmi, Dio. Salva questa vita!', pensai. Fortunatamente la schiarita permise all'elicottero di alzarsi nuovamente in volo con a bordo un medico rianimatore e Walter, un esperto soccorritore. In poco tempo con delle calate ed assieme a Daniele, ci raggiunsero anche gli altri. Luca, il medico, consapevole della gravità della situazione cercò di prestare le prime cure. Tutti credevano che oramai ti rimanesse poco da vivere, soltanto io, che avevo avuto testimonianza di tanti miracoli, ero speranzoso, mi sembrava improbabile che il Signore mi avesse chiamato lassù per la morte, avvertivo nel profondo del cuore che la mia presenza in quel posto non era casuale. Nonostante la gravità del momento sentivo dentro un senso di pace, ero fiducioso che ce l'avresti fatta. Il tempo poi peggiorò nuovamente, le nuvole erano ritornate sulle montagne e l'elicottero non poteva più alzarsi in volo per il recupero. Era freddo e la notte stava sopraggiungendo veloce, bisognava decidere e in fretta. Suggerii di calarci tutti quanti, il sentiero delle 'Bocchette' passava proprio sotto e se altri soccorritori ci fossero venuti incontro l'impresa sarebbe stata fattibile. Non c'era altra soluzione: dovevamo provarci. Tiro di corda dopo tiro iniziammo le calate, con te chiuso nella barella. L'incontro con le altre Guide alpine, salite a piedi fin sotto lo strapiombo fu un sollievo per tutti ed in particolare per Luca, il dottore, che per la prima volta sperimentò l'emozione di una calata nel vuoto di una parete rocciosa. Altro momento di gioia, sollievo ed appagamento, fu quando vidi l'elicottero che ti prendeva a bordo, decollava e spariva in valle.
Il giorno dopo, Luca mi chiamò a casa per comunicarmi che purtroppo eri ancora in coma e che soltanto un miracolo ti avrebbe potuto salvare. Pensai a te ed alla tua famiglia che passava ora momenti di grande apprensione. Poi guardai il Crocefisso sulla parete e pregai:

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 46 25/07/2008 15.23.12

‘Signore, se fai un miracolo farò una bella offerta per i bambini più poveri’. In quel periodo stavo passando un momento economicamente malmesso, quindi il mio voto di carità sarebbe valso qualcosa.
Un’ora dopo richiamò il dottore per comunicarmi che incredibilmente avevi mosso le dita di una mano. Un fatto straordinario! L’importanza di andare oltre con fiducia, di affidarsi a colui che tutto può, non temere di fronte anche al peggio, mi confermò ciò che ha sempre ripetuto la Madonna a Medjugorie: ‘Per i malati? Solo una grande fede’. E così piano piano cominciò il tuo recupero”.
“Grazie alla sua preghiera il Signore ci ha lasciato il nonno”, disse il figlio con tanta emozione rivolgendosi ai bambini. Giuliano fissò gli occhi lucidi di Francesco: “Questo è quanto accaduto quel giorno sulla montagna. Tutto ciò è quello che ha fatto Dio per te. Non stancarti di testimoniarlo e di ringraziare”.
A quel punto Francesco esclamò: “Grazie!”. Poi scoppiò in lacrime, un pianto accorato e liberatorio.

Per il giorno dopo Francesco si era accordato con Giuliano di salire sulla Cima Brenta, voleva ritornare su quella montagna che gli aveva causato tanta sofferenza e quale occasione migliore di chiedere a chi lo aveva salvato e ad un alpinista tanto esperto se l’avesse accompagnato nella scalata.
Era un’alba meravigliosa, mentre camminavano sul comodo sentiero che saliva alla Bocca del Tuckett discorrevano tra loro. Francesco si riteneva fortunato di essere alla corda di un alpinista di tanta fama, che conosceva quelle montagne a menadito e pensava a chissà quante altre persone avrebbero voluto in quel momento essere al suo posto. D’istinto incrociò lo sguardo della sua guida: “Anche tua moglie arrampica?”.
Giuliano subito gli rispose: “Rare volte! Però ci siamo conosciuti in montagna”. Continuò dicendo: “Noi alpinisti siamo degli incorreggibili romantici, viviamo di forti emozioni e di sogni e non tutte le persone, giustamente, sono disposte a condividere la nostra passione e questo ci porta spesso ad essere soli. La montagna ti può dare tanto, se poi anche le persone che ami hanno le tue stesse passioni, sono convinto che la qualità della vita acquisisca un valore aggiunto.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 47 25/07/2008 15.23.13

Nonostante la mia età, mi chiedo spesso come mai ho ancora voglia di rincorrere dei sogni o di tuffarmi in tante avventure. Nonostante la stanchezza sulle spalle non riesco a vivere una vecchiaia normale come tanti miei coetanei, che passano le giornate seduti su una panchina del parco a leggere il giornale o a parlare di politica".
Francesco lo stava ascoltando in silenzio, poi disse: "Mi allineo al tuo pensiero, la montagna è un'importante palestra di vita, la compagna di un alpinista ha un compito difficile, il suo valore è riconoscerne la grande passione, condividerne i passi e le gesta, gioire per un risultato ed anche sopportare l'apprensione per tutti i rischi corsi".
"Lo so di avere una personalità difficile, mi risulta impossibile non lasciarmi travolgere dalla passione per ciò che faccio e sono convinto che non sia per niente facile per chi mi sta accanto condividere una vita vissuta ai cento all'ora. Gli amici pensano che sia un vulcano, un concentrato di energia, un uomo che non riesce a trovare pace, sempre alla ricerca di nuovi proponimenti e di nuove idee, invece non è così: mi sento vecchio e stanco, ho vissuto, amato, lottato e sognato molto ed ora vorrei chiudere gli occhi al caldo sole di una giornata d'estate e riposare, riposare profondamente tra le braccia di mia moglie. Spesso mi ripeto che ormai sono avanti con gli anni e che dovrei rassegnarmi, che certe cose non si possono più fare alla mia età, ma poi sento che la vita mi sta sfuggendo e provo un forte desiderio di viverla fino in fondo, avverto dentro la mia mente ed il mio corpo l'importanza dell'intensità di un'esistenza autentica. Che sia la peculiarità di noi alpinisti? Ciò rappresenta una sfida con me stesso, un modo per essere coerente con i miei principi e una possibilità per dimostrare di saperli portare avanti. Rappresenta l'impegno che mi sono preso per camminare in una direzione che ritengo importante per me e per tutte le persone che posso aiutare. Mi ritorna alla memoria il ricordo di un mio vecchio maestro, un uomo dotato di una forte carica umana, uno dei più grandi alpinisti che è morto in parete un po' più giovane di me, ma che ha vissuto fino alla fine con l'entusiasmo di un bambino".
"Pensavo che un alpinista famoso fosse tanto diverso, invece scopro che molte cose ci accomunano".
"Certamente! Non sono il grado di difficoltà affrontato in montagna e tanto meno i risultati che fanno la differenza, bensì lo spirito, il

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 48 25/07/2008 15.23.13

modo di approcciarsi e la mentalità, i valori e le emozioni espressi come l'amicizia e la gioia di vivere. Caro Francesco, sono convinto di essere dominato dalle passioni e spesso mi ripeto che sarebbe giusto il contrario: dovrei essere io che le domino. Fino a quando durerà? Probabilmente morirò rincorrendo i miei sogni, probabilmente non ci rassegneremo mai e non ci arrenderemo alla vecchiaia, a godere delle cose più semplici e meno rischiose della vita".
"Anch'io sono sempre in giro a camminare da solo per boschi e sentieri di montagna. Dopo quell'esperienza lassù", ed indicò con il dito la cima Brenta "mi ero proposto di abbandonare l'alpinismo e per un po' di tempo ci ero riuscito, ma poi ho capito che solo sulla montagna mi sarei sentito migliore ed avrei ritrovato la gioia di vivere". Una pausa per riprendere fiato. "La solitudine è una condizione mentale, tante volte ci sentiamo soli anche in mezzo alla gente", disse a sua volta Francesco.
"Io ho sempre cercato di guadagnarmi i gradi sul terreno con la solita voglia di rimettersi in gioco ed ora mi piacerebbe un po' più di attenzione, la riconoscenza per ciò che ho dato all'alpinismo. Chi mi è stato accanto, assaporando il brivido delle mie passioni e il mio entusiasmo nell'affrontare le pareti più difficili, quei pochi che mi hanno veramente amato seguendomi e riconoscendo ciò che ho dato, hanno realizzato gli stessi sogni fantastici, hanno toccato il cielo con un dito".
Il sentiero cominciò ad inerpicarsi sul fianco montuoso ed i pensieri dovettero lasciare lo spazio all'azione. Francesco faticava non poco a seguire la sua guida che, di tanto in tanto, si fermava o rallentava il passo. "Una volta qui c'era soltanto ghiaccio, lo scivolo Nord di Cima Brenta, in estate lo avevo disceso con gli sci, adesso non c'è più!". Poi il suo sguardo si perse sulle vette attorno. "Quella cima porta il nome di Serenella. L'ho conquistata con Fabio, aprendo una via molto alpinistica. Per raggiungerne l'attacco dovemmo calzare i ramponi ai piedi". Dopo un attimo, riprese a parlare: "Tante cose sono cambiate sulle montagne".
"Anche nell'alpinismo?", domandò a sua volta Francesco, inspirando con gioia ed a pieni polmoni e l'aria fresca e pulita del mattino.
"Purtroppo sì, ne ho parlato a lungo l'altra sera con alcuni giovani al Graffer".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 49 25/07/2008 15.23.13

Dopo una breve pausa ai piedi del sentiero delle "Bocchette", Giuliano espresse il suo pensiero: "A mio parere, si è passato un periodo difficile per l'alpinismo, in molti pensavano di trasferire la mentalità di palestra sulle montagne; non è possibile ragionare o pensare di scalare una montagna allo stesso modo con cui si salgono le pareti artificiali. Il risultato è stato evidente: le montagne si sono svuotate di scalatori, così come gli stessi rifugi. Il mio alpinismo è stato spesso duro, difficile e molto rischioso: è vero mi è sempre andata bene ed anch'io, come te, sono vivo per grazia ricevuta. Sai quante volte, con i miei compagni, arrampicavamo come se non esistesse la corda, uno dietro all'altro, senza assicurazioni, oppure da solo, completamente in libera ed a gran velocità per scaricare la tensione che mi portavo addosso. Spesso la roccia franava sotto i piedi e dall'appiglio delle mani, in alcuni frangenti sono rimasto immobile e pressoché in bilico per lunghi minuti ed ho dovuto ricorrere ad ogni risorsa fisica e mentale per superare difficili passaggi. Eppure, dentro di me, sentivo che era impossibile fare diversamente, non consideravo la possibilità di cadere e non mi rendevo conto che invece la mia vita era appesa ad un filo, spesso alle sole punte delle dita di una mano. Pieno di me stesso e delle mie capacità, avevo dimenticato l'importanza dell'umiltà".
Giuliano iniziò tra sé un ragionamento meditando che l'altra sera aveva fortemente criticato l'alpinismo moderno, ma che forse avrebbe dovuto aprirsi ad altre considerazioni e per quel che lo riguardava farsi un bell'esame di coscienza, almeno per quanto concernevano i rischi corsi. Pensava: "Che abbiano ragione loro nel cercare di eliminare i rischi? Forse dovrei sforzarmi di guardare la montagna con gli occhi di molti arrampicatori moderni... Forse dovrei andar loro incontro e confrontarmi invece di criticare? O forse è giusto così? L'arrampicata è paragonabile ad un libro che ognuno legge ed interpreta alla sua maniera. Non dovremmo rifiutarci a vicenda". Disse inoltre: "Sono certo di una cosa, non bisogna assolutamente cancellare la storia, il passato è importante, le vie aperte sono delle firme sulla parete, alcune di queste sono dei capolavori di estetica alpinistica e sono certo che bisogna lasciarle così come sono state create".
Il suo compagno era talmente impegnato a scalare sulla via normale che sembrò non recepire. Tiro di corda dopo tiro raggiunsero la vet-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 50 25/07/2008 15.23.13

ta. Poi scesero di un centinaio di metri, Giuliano voleva mostrargli la zona dove era caduto. "Vedi", gli disse indicando il punto esatto dove lo aveva soccorso, "ti ho trovato incastrato sul bordo di quel camino, sopra avevi sbattuto violentemente e le rocce erano piene di sangue". Intanto Francesco non riusciva a staccare gli occhi da quel punto e dallo strapiombo sotto; stava vivendo una forte emozione e tanta tensione. Posò un braccio sulle spalle del suo capocorda e turbato disse: "Giuliano, andiamocene via!".

Ritornarono sulla vetta della Cima Brenta. Lassù provarono meraviglia per quanto si apriva alla loro vista, gli occhi potevano spaziare su un panorama mozzafiato che abbracciava tutto il gruppo del Brenta, con le immense pareti della Tosa, del Crozon di Brenta e del gruppo degli Sfulmini, anfiteatro roccioso che non ha pari in altra parte del mondo. La giornata era splendida, il sole brillava alto, non c'era un filo di vento e a tremila metri i due amici stavano benissimo. Fecero un breve spuntino e una sosta per riposare e godersi quella vetta. Francesco era emozionato: "È la prima volta che ritorno su questa cima dopo l'incidente". Prese il telefonino e cominciò a chiamare la moglie, i figli ed alcuni amici per renderli partecipi della sua commozione e dell'immensa gioia. Era felice. "Quassù ci vorrebbe una Madonnina", esclamò.

"Ci starebbe proprio, però non voglio che sia motivo di tensione. In Brenta ne abbiamo poggiate tre, forse quattro e per ora va bene così".

"Cosa c'è di più grande di una preghiera in cima ad una montagna?".

"Per noi alpinisti di fede è una cosa vitale. Se abbiamo portato qualche Madonnina in montagna non lo abbiamo fatto per creare tensioni o divisioni di pensiero, lo abbiamo fatto per Amore, per un credo, per esaudire il desiderio di malati che ce lo hanno chiesto, quindi per carità verso chi soffre e per provare a chiedere la loro guarigione".

"Quale forza e quale profonda intuizione ti hanno portato in questa direzione?", domandò Francesco.

"È difficile da spiegare, la ragione può dire poco in questo senso. C'è solo il cuore, la semplicità d'animo e d'intenti che possono in qualche modo dare luce a questo percorso".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 51 25/07/2008 15.23.14

“In ogni modo, quante cose riesce a fare una mamma, la mamma di Gesù e di tutti noi”.
“Credimi, vecchio mio, è tutto così straordinario. Se ti fa piacere, potrei raccontarti un altro episodio che mi ha confermato la presenza di Dio nella mia vita. Poi, digerito il panino, iniziamo la discesa”, e con il dito indicò il versante opposto di salita.
“Su... su... su quale versante vuoi scendere?”, incalzò preoccupato.
“Oh, sei o non sei in buone mani?”.
“Scusa Giuliano, hai ragione, con te mi sento in una botte di ferro”. Aggiunse: “Ora continua il tuo racconto.”
“Tanto tempo fa, un amico gravemente ammalato, mi chiese se potevo accompagnarlo ad una preghiera di guarigione nel bresciano. Accettai con entusiasmo e mi premunii anche d’invitare qualche altro compagno, ben conoscendo il ministero di guarigione dei Sacerdoti che vi partecipavano. Il mattino successivo partimmo, eravamo un bel gruppo di persone, con noi anche due consacrati: padre Carlo e suor Agnese, entrambi missionari della Consolata.
Tre sacerdoti guidavano la preghiera, non sapevo che fossero esorcisti, ma ben presto me ne resi conto. S’inginocchiarono davanti all’Ostia ed invocarono lo Spirito Santo su di noi. Avvertii una strana sensazione, che si tramutò in qualcosa di singolare. Tutti noi fummo testimoni di uno sviluppo che aveva dell’incredibile: alcune persone erano andate in escandescenza, urlavano, sbraitavano, parlavano lingue strane”.
“Indemoniati?”. Francesco continuava a fissare l’alpinista con attenzione. Giuliano aveva un tono di voce rassicurante e deciso.
“Avevano qualcosa di diverso, come se una forza maligna li guidasse! Ne abbiamo sentite e viste di tutti i colori, assistito a situazioni terribili, per la prima volta provai imbarazzo e disagio, tanta preoccupazione e paura per quelle persone possedute. Anche i nostri due missionari che ci avevano accompagnato rimasero sconvolti dall’esperienza, fissavano l’Ostia sull’altare e sembravano visibilmente scossi. Padre Carlo poi ci disse: ‘Oggi sono stato testimone della Chiesa primordiale, con i sacerdoti che impongono le mani ai malati e scacciano i demoni’. Quello che ho visto quel giorno mi è rimasto impresso nella mente, ma un fatto in particolare mi ha rivelato il potere immenso della Madonna: ricordo che durante la preghiera una ragazza aveva iniziato le

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 52 25/07/2008 15.23.14

Litanie alla Madonna ed all'improvviso alcune persone, o meglio alcuni demoni presenti in loro, cominciarono ad urlare spaventati. Gridavano: 'No, quella donna no! No, no, no!'. Così, una preghiera alla quale non avevo mai dato tanta importanza, si rivelò tra le più efficaci contro il Maligno e compresi l'importanza della mamma di Cristo nella mia vita".
"Purtroppo però molti Sacerdoti, qualche volta, sono troppo ligi alle regole e sottovalutano l'importanza di un esorcista contro il Demonio; preferiscono mandare molte persone da psichiatri o psicologi".
"Oppure non trovano il tempo per dedicarsi a chi ha bisogno di parlare...".
"E in molti si rifugiano da guaritori ed imbroglioni".
"Eh sì... poi questi parlano e consolano, infine danno ricette miracolose, ma a che prezzo?.
Ci vorrebbe un esorcista in ogni Parrocchia. Bisogna sfatare la convinzione che un Sacerdote esorcista provochi inquietudine, al contrario porta tranquillità, soprattutto in chi dubita di essere disturbato. Il consiglio è di pregare e stare con Dio servendosi anche dei Sacramenti".
A quel punto Giuliano volle ricordare un episodio: "Un giorno, un Vescovo doveva preparare una processione. Organizzò tutto con grande precisione perché voleva dare risalto ed importanza all'avvenimento: il coro davanti, ogni preghiera al momento giusto, dovevano esserci le autorità della città, i ragazzi delle scuole ed anche i media. Insomma tutto doveva filare per il verso giusto. Alla fine, dopo aver preparato ogni cosa con cura, quel Vescovo si dimenticò di mettere l'Ostia nell'ostensorio. Aveva provveduto a tutto, ma aveva dimenticato l'essenziale, si era dimenticato di Gesù incarnato".
"Anche noi, nella quotidianità, ci dimentichiamo spesso di Dio, mettendo davanti tante cose superflue o addirittura inutili", rispose Francesco.
"Hai ragione, è facile giudicare gli altri, trovare ogni piccolo difetto e dimenticarsi invece della trave che abbiamo noi stessi nell'occhio".
"Certo che ne hai viste di cose", pronunciò Francesco un po' scosso.
"Per trasformare il mio cuore, il Signore si è servito della sofferenza e mi ha messo un Angelo accanto. Mi ha mostrato la potenza del Suo Spirito, ma ti assicuro che oggi non credo per tutto ciò che di stra-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 53 25/07/2008 15.23.14

ordinario ho visto e toccato, bensì per quello che ogni giorno sento dentro, per quel motore interiore che si è acceso verso la fede e la carità. Per spiegare l'amore di Dio bisognerebbe provare a chiedere ad un innamorato perché lo sia. Tra mille tentennamenti non saprà mai dare una risposta concreta".
Francesco: "Certe cose si possono spiegare soltanto con il cuore!".
"È proprio così! Tutte le volte che ho trovato il coraggio di chiudere gli occhi e di rischiare per Lui, posso affermare di aver avuto delle risposte straordinarie. Ho sempre sostenuto che una fede senza rischio sia una povera fede".
"Anch'io, Giuliano, sono convinto di essere stato miracolato".
Poi, senza alcun preavviso, si misero a pregare. Fu un momento di emozione e di commozione.
Legati alla stessa corda, che Giuliano stringeva tra le mani, iniziarono prudentemente la discesa, godendosi l'ambiente selvaggio, le nude pareti strapiombanti, tanti colori, un panorama fantastico e suggestivo che ad ogni passo cambiava. Giuliano era particolarmente felice, aveva scalato molte volte su quelle grandi pareti, guglie e pinnacoli, su alcune vie aveva legato il suo nome e questo era grande motivo di gioia. Lentamente raggiunsero il fondo, si slegarono e s'incamminarono per il sentiero che portava al rifugio.
"Tanti anni fa, noi alpinisti, ci davamo appuntamento al Rifugio Brentei. Allora c'era Bruno Detassis, il re del Brenta ", intervenne Giuliano con un filo di malinconia.
Francesco rimase per un attimo pensieroso e poi aggiunse: "È stato uno dei più grandi arrampicatori e uomini di montagna del secolo".
Ricordi, emozioni, sensazioni uniche ed indescrivibili si affacciarono alla mente del nostro alpinista. Poi riprese a parlare: "Quando lo incontravo dopo le mie scalate, si parlava di vie, di pareti, di montagne, le sue montagne di cui ne era l'indiscusso re. Con Bruno era nata un'amicizia, un "feeling" stretto e sincero. Ero molto giovane ed ero orgoglioso della sua vicinanza, provavo piacere nel parlare con lui o anche nel solo ascoltarlo: da Bruno ho riscoperto il valore della "storia" dell'alpinismo, i segreti più intimi del Brenta, insomma ho imparato a guardare la montagna con occhi nuovi.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 54 25/07/2008 15.23.14

Bruno mi ha insegnato l'importanza di andare in montagna rispettando l'alpinismo degli altri. In me, il vecchio alpinista invece, ha ritrovato l'entusiasmo per ritornare con le mani sulla roccia. Assieme siamo saliti in vetta sia del Campanile Alto che del Campanile Basso. Bruno aveva già compiuto 74 anni!".
"Un uomo eccezionale che amava l'alpinismo e soprattutto gli alpinisti, quelli veri".
"Era un giusto e i giusti sono in Paradiso, credenti e non credenti". Aggiunse inoltre: "Mi ha regalato il suo primo martello con inciso il suo nome e il suo cappello che tengo gelosamente in casa".
"Certo che ne hai vissute di esperienze e Detassis ti ha seguito in tante avventure". "E non solo avventure in montagna, ma anche nella vita. C'è un momento che vorrei ricordare, quando tanti anni fa gli raccontai di aver conosciuto una ragazza molto bella. Allora gli dissi: 'Tu lo sai Bruno come sono fatto! Sono un vagabondo delle montagne, che rischia la vita ogni giorno, vivo nelle nuvole per realizzare i miei sogni. Serenella ha vent'anni, no... non può funzionare!'.
Bruno senza esitare, dopo aver ascoltato le mie preoccupazioni ed aver intuito quanto in realtà fossi innamorato, concluse: 'Fa quel che èl to cor èl te dìs' Fai quello che ti dice il cuore!".
Nel tardo pomeriggio, al rifugio Brentei, festeggiarono la loro traversata in quota con una buona birra. Più tardi Francesco sarebbe ripartito per un comodo sentiero per raggiungere i suoi cari al Tuckett, mentre Giuliano si sarebbe invece fermato ad aspettare il fido compagno di corda Mariano. Scoppiò improvviso un temporale. Un lampo solcò il cielo, subito seguito da un tuono che echeggiò tra le rocce come una fucilata. La pioggia incominciò a scrosciare a grossi goccioloni e l'acquazzone divenne violento, ondate d'acqua trascinate dal vento spazzavano le pareti provocando centinaia di cascate. Durò non più di un'ora e alla fine, quando il sole al tramonto si ripresentò tra le nuvole riflettendo ovunque la sua luce, Francesco si avviò. Vedendolo allontanarsi Giuliano si riempì di malinconia ed allora per posticipare ed affievolire il distacco con l'amico gridò: "Francesco! Aspettami che ti accompagno per un po'". E si avviarono verso valle. A mezz'ora di strada per il Tuckett, incontrarono Mariano che stava salendo al Brentei. "Questa persona è il miglior amico che abbia al mondo", disse

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 55 25/07/2008 15.23.15

Giuliano facendo le presentazioni. Dopo qualche attimo si accomiatarono con un forte abbraccio e la promessa che al più presto si sarebbero rincontrati. Francesco s'incamminò quindi per la sua strada mentre i due amici continuarono verso il rifugio.
Mariano negli ultimi anni aveva avuto qualche problemino di salute, come Giuliano aveva perso i capelli ma non il senso dell'umorismo. Disse: "Caro amico, i nostri poveri corpi stanno diventando dei ruderi, ultimamente mi sento come un vecchio chiodo arrugginito".
"Ebbene si, stai diventando vecchio!", riprese Giuliano.
"E tu?", aggiunse, "tu invece sei un giovanotto bello da far spavento". E scherzarono come sempre.
"Mi sa che devo portarti lo zaino", disse Giuliano con tono ironico.
"Ma va...".
"Sei o non sei il mio compagno di corda, l'uomo che ha legato il suo nome al Campanil Basso?". Mariano era il suo migliore amico, un amico con cui aveva condiviso tanto sin dal primo momento che si erano incontrati e probabilmente con cui avrebbe diviso anche l'ultimo. È sempre stato il suo braccio destro e avevano in comune molti valori essenziali della vita. Poche amicizie erano durate così a lungo e con tanta lealtà. I due avevano passato una vita assieme, erano amici per la pelle dai tempi della fanciullezza e avevano in comune molte cose: la passione per l'arrampicata, tanti successi in montagna, tanti confini superati nell'alpinismo e nella vita, un cammino di fede e di solidarietà verso i più deboli. Entrambi avevano tanto sofferto e diviso le lacrime del dolore e delle speranze. Tanti altri amici avevano incrociato il cammino di Giuliano e trascorso assieme importanti momenti di vita, ma prima o poi se ne erano andati, Mariano invece c'è sempre stato, protagonista di comuni gioie e dolori, di progetti concreti e di sogni, è stato complice e confidente, praticamente e semplicemente il suo migliore amico. Prese la parola Mariano: "Ti ricordi tanto tempo fa, proprio in questo posto, quando tuo suocero temeva di essere spinto nel vuoto?".
La frase gli riportò alla mente il ricordo divertente di quell'episodio realmente accaduto. Trent'anni prima, con Gianni e Mariano avevano formato un trio indissolubile, erano come tre fratelli, assieme scherzavano, scalavano e si dividevano tante cose della vita. Quel giorno, con

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 56 25/07/2008 15.23.15

loro c'era anche Fausto, il futuro suocero di Giuliano, al quale pensarono di giocare uno scherzo. Mariano, facendo in modo che Fausto, che camminava qualche metro più avanti, potesse ascoltare, disse: "Il padre di Nicoletta probabilmente ha qualche bel soldino da parte". E Giuliano: "Credo proprio di sì", ed aggiunse, "che ne dite se gli sposo la figlia per ereditare il malloppo". Fausto intanto, fingendo indifferenza, smise di fischiettare. Intervenne allora Gianni: "E se lo eliminiamo spingendolo nel burrone?". A quel punto l'interessato accelerò il passo. Poi Mariano esclamò: "Dai... dai che è il momento!". Improvvisamente Fausto si appiattì contro la roccia, cercando di allontanarli e gridando: "Andate via, via...".
Ci volle poi un po' di tempo per convincerlo che si trattava di uno scherzo ed altro ancora affinché si legasse nuovamente alla corda del genero.

Il Brenta lo aveva affascinato tanto che Giuliano spesso si perdeva a fantasticare e ad immaginarsi ancora nuove vie da aprire. Dopo tanti anni si portava dentro il ricordo di scalate sulle cime più importanti, attraverso pareti a picco, alla ricerca di percorsi sempre più arditi e difficili. Con Mariano stavano salendo il sentiero che dalla Val Brenta portava alla Bocca d'Ambiez. Volevano raggiungere il rifugio Agostini ed il giorno dopo, tempo permettendo, salire fino in vetta alla Cima Tosa. I due amici discorrevano fra loro di molte cose, in particolare di tutto quello che era accaduto negli ultimi anni, compresa la meritata pensione e la straordinaria voglia che avevano ancora di scalare. Da molto non provavano le forti emozioni del sesto grado tuttavia, su difficoltà inferiori, ancora riuscivano ad avventurarsi con l'entusiasmo di una volta. Che cosa avevano dunque quelle montagne per aver conquistato i loro cuori? Sicuramente tanti ricordi, delle sensazioni che entrano nell'anima di chi ha avuto il coraggio di salirle, poi un ambiente di estrema bellezza ed integrità, un posto aspro e selvaggio, un paesaggio che mostra con orgoglio tutti i suoi colori ed i suoi profumi. Il superamento di tante prove sulle montagne più ardite da parte di chi ha il coraggio di osare ed affrontare importanti difficoltà, rinforzano il corpo e la mente, portando l'alpinista a livelli sempre più elevati, insomma in vetta s'impara a soffrire e lottare, s'impara a resistere alle

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 57 25/07/2008 15.23.15

condizioni più estreme, così come la solidarietà tra compagni di corda. Ciò che più conta è poi donare e trasmettere a chi si trova in condizione di svantaggio e difficoltà ciò che lassù si ha ricevuto ed imparato e non chiudersi nel proprio alpinismo, nel cieco egoismo di una vita in funzione soltanto di se stessi. È la medesima cosa che talvolta accade ad un medico, quando dopo aver studiato, faticato ed imparato per aiutare chi soffre e dopo aver percepito l'essenza della sua missione, rischia di scivolare nel cinismo. Tutto ciò non va bene. Dunque, anche per un alpinista, non ha senso limitarsi solamente a scalare.
I due amici avevano pregato, poi di gran passo si riavviarono sul sentiero, accarezzati da un tiepido sole ed ora, mentre discutevano, probabilmente il Signore volle avvicinarsi e camminare con loro. Infatti, il discorso s'involò sul disegno di Dio nella loro vita.
E parlarono a lungo di tutto quello che avevano ricevuto in quegli anni, che era ritornato loro da quel poco che in paragone avevano dato. Il silenzio era totale, interrotto soltanto dal rumore dei loro passi e delle loro parole.
Giuliano pronunciò: "La mia fede è irruenta e non posso farci nulla, è così per tutto ciò che ho visto, ho toccato e per tutto quello che faccio. Questa mia fede è scaturita da una grande croce, un periodo della vita che mi ha insegnato l'umiltà ed a conoscere i miei limiti. È nell'umiltà che Dio manifesta maggiormente la sua potenza! Caro Mariano, ti ricordi quante lacrime, in quel periodo mi si era spezzato il cuore. Non sopportavo l'idea di dover perdere Serenella, non potevo e non volevo crederci e continuavo a piangere e ad implorare Dio".
"Avevi fatto di tutto per salvarla. L'incredibile operazione al cervello con l'estirpazione del cancro e le cure necessarie per rimetterla al più presto in piedi. Tuttavia l'analisi del male aveva evidenziato un tumore molto maligno, destinato a ritornare. Ci voleva un miracolo! È l'amore che spinge le persone a chiedere e pregare ed è per amore che spesso il Signore si commuove e porge la Sua mano ai sofferenti. Anch'io, accanto a voi, compresi per la prima volta che c'era un Dio vivo più che mai, presente soprattutto per gli ammalati, per i poveri e per i peccatori. Mi resi conto che con una fede semplice tutto era possibile!".
"Hai ragione, il cammino scientifico per sconfiggere il tremendo male era stato compiuto, bisognava soltanto fare quello spirituale. Per

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 58 25/07/2008 15.23.16

quanto mi riguarda, la vera svolta, la consapevolezza di un grande mutamento interiore, il consolidamento di una grande carica spirituale, vennero quando con Serenella, nonostante i mille problemi, decidemmo di affrontare il lungo viaggio fino a Medjugorie. Ricordo che lei manifestò il desiderio di recarsi in quella terra martoriata, dove la madre di Dio aveva scelto di mostrarsi ad alcuni veggenti. Volevo accontentarla in tutto, anche in questo. Prima l'avevo portata dal più grande neochirurgo del mondo e nonostante l'incredibile operazione, la diagnosi della malattia era sempre terribile. Avremmo chiesto la grazia direttamente a Maria. Io ero comunque preoccupato, anche solamente per affrontare quel faticoso viaggio. Lei mi disse: 'Giuliano, stai tranquillo, andiamo dalla mamma di Dio, cosa vuoi che ci succeda?'. Sono pochi gli uomini che mettono Dio al centro del loro cuore. Siamo spesso così pieni d'orgoglio che crediamo e ritroviamo fede soltanto quando siamo ridotti a pezzettini. Dio a volte ci conduce ai margini della nostra povertà e l'estremo limite è la morte. È nell'umiltà che si capisce!".

Intervenne Mariano: "Quando si è giovani il dolore ti distrugge, ti travolge portandosi via le speranze e facendoti vedere tutto buio e senza rimedio. La tua vita sembrava finita, davanti ad un fatto irrimediabile".

Lo interruppe: "Pregavo di morire al suo posto. Quante volte ho rischiato di morire, quante volte ho visto la morte durante i soccorsi in montagna? La morte spesso mi è passata accanto senza che dessi peso alla sua presenza, senza mai farmi travolgere dall'angoscia e dalle lacrime".

"Piangere non è una debolezza e le lacrime sono gocce di pioggia su un campo arido".

"Non c'è nulla di più debole di un uomo innamorato... chi ama soffre per amore, anzi la sofferenza più profonda ha rafforzato in me la capacità di amare".

"Credo che soltanto l'uomo fragile conosca l'amore, l'amicizia, la solidarietà e senta il bisogno intrinseco di legarsi a qualcuno con cui condividere totalmente la vita, mentre il potente crede di poter vivere senza l'aiuto degli altri". A quel punto Mariano dopo una pausa di riflessione aggiunse: "Forse anch'io ho avuto paura di amare".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 59 25/07/2008 15.23.16

“Paura d’amare... ma cosa c’è di più bello?”.
“Per me non è stato così”.
E Giuliano, serio, lo rimproverò: “Vedi caro amico, vivere è come scalare una grande parete rocciosa, non devi mai guardare indietro e pensare a ciò che hai già superato, devi solo andare avanti, continuare a salire, non devi farti assalire dai rimpianti per quello che hai lasciato alle tue spalle, perché è così che doveva andare e perché ciò che è rimasto forse non doveva accompagnarti nel proseguo della vita!”.
“Però il passato mi è servito, mi ha fatto capire, mi ha dato la forza e soprattutto mi ha portato a Dio!”. Mariano che aveva imparato a fidarsi del suo capocorda gli confidò: “Forse la mia inquietudine deriva dall’aver fuggito l’amore, da quella celata tristezza per non aver seguito appieno le ragioni del cuore”.
“Noi siamo della stessa sostanza dei nostri sogni...”.
“In che senso?”.
“Quale rischio più grande vale la pena?” sbottò Giuliano.
“Ti ribadisco che ho voluto essere semplicemente me stesso”
Giuliano aggiunse disinvolto: “Però, quant’è bello darsi completamente ad un’altra persona e a dispetto della ragione”.
Silenzio. Poi, volendo cambiare discorso, Mariano disse: “Beh, Gesù ha fatto questo per noi, quando debole sulla croce ha cambiato il mondo e soltanto con l’amore!”. Soggiunse: “A te il Signore in ogni caso ti ha dato tanto: Nicoletta e una nuova splendida famiglia”.
“Sì! Ma anche perché ho avuto il coraggio di seguire il cuore”.
“Sono cinquant’anni che non mi dai tregua”.
I due amici erano diversi in tutto, tuttavia avevano in comune dei valori profondi e una grande fede. La fiducia illimitata in Dio era per loro un dono, una certezza che passava attraverso il cuore, insomma era qualcosa che, nonostante i peccati, i due amici non potevano farne a meno. Per loro era impossibile non affidare le giornate a Dio, non potevano rinunciare al Suo aiuto, alla Sua guida: un Dio che consola nella sofferenza, che dava forza e coraggio, che li aiutava con la Provvidenza, ma soprattutto che li perdonava quando con il peccato andavano contro di Lui. Per i due amici aver bisogno di Dio ed aver voglia di lodarlo e ringraziarlo era qualcosa che andava oltre la razionalità,

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 60 25/07/2008 15.23.16

pensavano che per essere felici sulla terra bisognava un po' staccarsi dalla realtà.
E Mariano: "Molte volte abbiamo pregato ma in alcune situazioni non siamo stati esauditi. Che sia stato forse perché non lo avevamo pregato abbastanza o perché forse non lo avevamo fatto con il cuore?".
"O forse perché ci eravamo allontanati da Lui con il peccato!".
"Ma... chissà?".
Dopo una breve riflessione. Giuliano riprese a parlare: "Non credo proprio che Dio non ascolti il povero peccatore".
"Ne sono convinto anch'io, è che ogni tanto si ha bisogno di conferme. Altre volte invece abbiamo timidamente richiesto e siamo stati esauditi".
"Non dobbiamo chiederci come rivolgerci a Dio, ma soltanto farlo. Poi decide Lui per il nostro bene!".
Ci furono alcuni attimi di silenzio ed in quegli attimi Giuliano disse a bassa voce: "Ho percorso montagne in lungo ed in largo e vissuto ai cento all'ora per trovare la felicità e cercare di realizzarmi. Chissà, forse sarebbe stato meglio se mi fossi accontentato e vissuto in condizioni più umili. Chi si accontenta gode".
"Non avresti potuto accontentarti, avevi una missione da compiere".
All'improvviso Giuliano fissò incantato la bella cima di Pratofiorito. Affiorarono in lui ricordi e forti emozioni poi, indicando la parete: "Quando abbiamo aperto la via Joshua...". Si voltò di scatto e con un sorriso: "Sono cose che non si dimenticano. Sai perché ho voluto intitolare la via a Joshua?".
"Mi sembra per un libro?".
"Sì, proprio per un libro che alcuni giorni prima avevo letto, scritto da un sacerdote americano e che raccontava la storia immaginaria di Gesù che s'incarnava ai nostri tempi sotto le spoglie di uno scultore. Quest'uomo era dotato d'incredibili virtù e aveva l'abitudine di frequentare i luoghi di culto di molte religioni. Per questo motivo aveva suscitato notevoli critiche del parroco del paese che lo interrogò: 'Perché preghi con gli ebrei, con i musulmani, con tutti?'. Joshua rispose: 'Qualunque occasione è buona per parlare con il Padre mio che è nei cieli'.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 61 25/07/2008 15.23.16

Sempre nello stesso libro c'era un altro episodio che mi è piaciuto molto: Joshua, parlando con un gruppo di cristiani, raccontò la vicenda rocambolesca di un uomo che dopo aver amato una donna e avuto da lei un figlio decise di lasciarla. In seguito conquistò un'altra donna: altro amore, altro figlio e nuovo abbandono. Alla fine incontrò una ragazza cattolica che gli impose il matrimonio religioso. 'Secondo voi', chiese ai presenti 'quale dei tre è il matrimonio valido?'. I cattolici risposero in coro: 'Il nostro, quello in chiesa'. A quel punto Joshua esclamò: 'E gli altri due?'. Sentenziò: 'Sarete giudicati sull'amore!'. Capisci Mariano, questo era il senso del libro". E raggiunsero il rifugio.

Il giorno dopo era una giornata fredda e limpida, dopo un'abbondante colazione, di buon mattino, i due vecchi alpinisti erano già in marcia. Il panorama attorno cambiava ad ogni passo. "Qualche anno fa, qui c'era un piccolo ghiacciaio ed ora soltanto roccia", pensò ad alta voce Giuliano. Procedendo lentamente tra i grossi sassi e le pietre aguzze arrivarono in prossimità della meta da cui potevano ammirare la stupenda parete est di Cima d'Ambiez.
"Che spettacolo!", disse Mariano mentre scioglieva la corda. La temperatura piuttosto bassa e il forte vento invitavano loro ad affrettarsi coi preparativi. All'improvviso Giuliano non tradì il suo modo d'essere alpinista ed attaccò la parete sovrastante su rocce non difficili ma probabilmente mai salite prima. Voleva aprire una nuova via come ai vecchi tempi.
Lo riprese il suo compagno di corda: "Non cambi mai. Non ricordo di aver scalato al tuo fianco senza che tu non abbia provato ad aprire nuove vie o nuove varianti: è il tuo modo d'essere in montagna". Aveva tanta fiducia in lui, nella sua esperienza e sicurezza, anche quando scalavano sull'estremo. Infatti Giuliano, nelle scelte più importanti, sia in montagna che nella vita, non aveva mai dubitato e non aveva mai avuto bisogno di consensi per continuare nella sua strada. Anche in questa occasione il suo modo di procedere era quello di sempre: aveva studiato l'itinerario in pochi minuti e attaccato, nonostante ciò aveva le mani gelate e si sentiva legato nei movimenti. Dopo qualche tiro di corda l'arrampicata si fece più fluida e sicura ed i nostri alpinisti salivano velocemente. Finalmente in un tratto di salita il vento sembrò

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 62 25/07/2008 15.23.17

placarsi, così decisero di fare una breve sosta per prender fiato e contemplare l'ambiente attorno. Entrambi apprezzarono quel momento di pausa al sole ed in totale assenza di vento e Giuliano ne approfittò per chiamare la moglie a casa.
In vetta l'aria ritornò soffiando forte e gelida, ma la vista unica e l'intima soddisfazione per il traguardo raggiunto li riempì di un senso di profonda gioia. Si trovavano a tremila metri di quota e non c'era più neve, persino il famoso scivolo Nord della Tosa era diventato un ripido canalone di sassi. La Madonnina poggiata oltre trent'anni prima era ancora lassù. Ai suoi piedi Giuliano disse: "Questa Madonnina ci ha messo alla prova".
"Però appena poggiata ha fatto due miracoli con Sara e Mirco e forse lo ha fatto anche con Ugo, portandoselo in Paradiso in quella giornata per lui di grande felicità".
"Hai ragione, è proprio così".
"Ti ricordi la prima Madonnina che abbiamo poggiato per la guarigione di Serenella?", a quel punto Mariano indicò con il dito le cime dei Castei Meridionali.
"E come faccio a dimenticarmi quei giorni, trascorsi in un'alternanza di lacrime e serenità, di speranza e di dolore, di profonda fiducia e di paura". Rimase pensieroso e poi aggiunse: "Quel giorno avevamo con noi anche il minuscolo Crocefisso di San Gaspare".
Lo interruppe Mariano: "Oltre quarant'anni fa". Aggiunse: "Mi sembra ieri quando ti chiesi qualcosa da portare sulla vetta come preghiera di guarigione per Serenella ed a casa tua, prima della partenza, mi indicasti quel piccolo Crocefisso".
Quello fu un frangente determinante nella vita di Giuliano, ma anche di Mariano e di altre persone che seppero, anche in seguito, interpretare nel giusto modo e con il cuore quei tragici eventi.
Era l'estate del 1990, Serenella aveva da poco subito l'incredibile operazione a Zurigo e terminato le cure contro il tumore. Sapeva benissimo la gravità della situazione e conosceva la terribile diagnosi della malattia, ciononostante era tranquilla e serena e si godeva intensamente la gioia della sua bambina. Aveva una grande fiducia in Dio, una fede semplice, viva e forte, tipica di quelle anime pure e belle che si stanno incontrando con il Signore. In poche parole, Serenella aveva

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 63 25/07/2008 15.23.17

trasmesso al marito un credo che per tutta la vita lui aveva rinnegato, con piccoli gesti gli aveva insegnato a parlare con Dio allo stesso modo con cui si parla con un papà, un fratello, un amico molto intimo.
"Dio non ci ha chiamati ad essere semplici amici o suoi vicini di casa, bensì ad essere suoi figli!", pensò Giuliano.
E Mariano, come avesse letto nei suoi pensieri, disse: "Dio non ci chiede un insieme di preghierine, ma un'alleanza di sangue. Dobbiamo scegliere!".
I due amici avevano portato sulla montagna il piccolo Crocefisso e lo avevano fissato con un pugno di malta. Dopo la morte di Serenella ritornarono per caso su quella cima. Lassù notarono con stupore che un pezzo di roccia, dove il piccolo Gesù era stato cementato, stranamente si era staccato formando un fiore di pietra i cui petali coronavano la figura di Cristo creando una fantastica scultura. Decisero di riportarlo in valle.
Il giorno dopo Giuliano ebbe la triste notizia del tumore che aveva colpito la moglie di Paolo. Subito decise di portare a Miriam il fiore di roccia con il piccolo Crocefisso: "Questo Crocefisso..." e le raccontò tutta la storia. Lo mise accanto a lei e subito pregò per una grazia, una grazia che il Signore, con l'intercessione di San Gaspare e di Serenella, pensava gli fosse dovuta. Da allora e dopo tante cure sono passati oltre trent'anni e Miriam è ancora viva.
Riprendendo la discussione Giuliano disse all'amico: "Caro Mariano, noi abbiamo visto e siamo stati testimoni di segni, di prodigi ed anche di tanti miracoli e tutto in nome di Gesù, proprio Lui che tanti anni prima disse agli apostoli di andare nel mondo e nel suo nome di imporre le mani ai malati e guarirli. Erano i primi sacerdoti e per Lui hanno tanto sofferto, però in Lui hanno invocato lo Spirito Santo e sono accadute cose meravigliose".
E Mariano: "È vero! Poi, con il passare degli anni, molte persone si sono dimenticate della potenza dello Spirito, qualcuno addirittura s'infastidisce nel sentir parlare di miracoli. Bisogna credere e basta!".
"Certo, il Signore disse che saranno beati quelli che crederanno senza aver visto, tuttavia non mi sembra giusto negare o limitare la misericordia e la potenza di Dio".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 64 25/07/2008 15.23.17

“Non possiamo impedire a Lui di compiere guarigioni e poi quando avviene un miracolo la Fede aumenta”.
“Sono la misericordia di Dio, la sua compassione, il suo amore ed i suoi segnali il vero segreto”.
I segni avevano raccontato la loro vita, avevano spiegato tante cose, marcato il loro cammino. Entrambi simultaneamente fissarono la Madonnina della Tosa e poi alzarono gli occhi al cielo e sulle montagne attorno.
L’ambiente era imponente e straordinario. Poi Mariano si allontanò solitario sul pianoro sommitale. “Dove vai?”, gridò Giuliano. “Voglio vedere l’uscita della tua via”, rispose.
“Aspettami, vengo anch’io”.
I due si portarono sul bordo del precipizio. Sotto di loro quasi mille metri di verticale, una tra le più ardue pareti delle Dolomiti. Il cielo era di un blu cobalto e contro di esso, spiegate ad anfiteatro, si stagliavano le cime dei monti e tra tutte spiccava la guglia per eccellenza: il Campanil Basso.
“Il Gruppo del Brenta è un paradiso conosciuto in tutto il mondo”, pronunciò deciso Giuliano e subito aggiunse: “È uno spettacolo, chissà se avremo ancora la fortuna di ammirarlo da quassù!”.
Si girò e volse gli occhi in basso, sull’immensa parete Nord della Cima Tosa che precipitava in Val Brenta. Sembrava attratto da qualcosa, forse un ricordo lontano, forse un ricordo mai cancellato e che a volte riappariva all’improvviso procurandogli forti emozioni. Poi i suoi occhi si allontanarono assieme alle sue memorie per trovarne ancora altre guardando il rifugio Brentei. Esternò: “D’estate laggiù ci viveva Bruno Detassis, il re del Brenta, l’uomo che mi rivelò i segreti delle sue montagne e m’indicò una grande via da aprire. ‘Se riuscirai a vincere quel bel diedro di roccia gialla, legherai il tuo nome a quello dei più grandi alpinisti della storia’. Raccolsi la sfida.
Il giorno prestabilito eravamo attrezzati per almeno un bivacco in parete, invece questo non fu necessario, Delio ed io riuscimmo a scalare la parete con le sole mani e nel tempo record di quattro ore.
Tempo dopo ritornai con Dario sulla grande parete Nord-Est della Cima Tosa per tentare un’altra via nuova, più diretta e nel punto più alto ed ardito. L’avventura prese però una brutta piega quando, al ter-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 65 25/07/2008 15.23.17

zo tiro di corda, mi sfracellai su un duro terrazzo dopo una caduta di qualche decina di metri. L'accaduto fu devastante sul nostro morale. Dario mi fissava preoccupato. Io dovevo reagire e dovevo farlo in fretta. Mi toccai nei punti dove avevo sbattuto, mi sembrò di essere ancora intatto e quindi scelsi di proseguire. Provato dall'esperienza scalavo in modo forsennato per raggiungere al più presto la cima. In poche ore eravamo ai piedi del Pilastro finale, ma impietosamente le difficoltà aumentarono, così come un dolore lancinante al mio fondo schiena. Ciononostante superai dei tratti molto difficili. Avvertivo comunque che qualcosa non andava, era come se avessi la montagna contro, una sensazione mai vissuta prima. Mi cadde anche il martello con l'unico mazzo di chiodi".
Intervenne Mariano: "Il tuo alpinismo è sempre stato essenziale, pochi chiodi, una corda, poco di tutto. In quel frangente ti sei ritrovato addirittura senza chiodi, ma sono sicuro che non ti sei spaventato".
"Lassù qualche chiodo sarebbe stato necessario per vincere l'ultimo passaggio difficile. Avevo una frattura sulla coda della spina dorsale, sentivo la febbre che saliva con forti brividi e dopo alcuni tentativi di passare in libera mi arresi. Fortunatamente i soccorsi ci aiutarono calandoci una corda dalla cima e trasportandoci in valle con l'elicottero. Seguirono subito delle polemiche sui giornali che mi accusavano di fare un alpinismo troppo azzardato, critiche che non cercai di evitare e alle quali risposi duramente. È sbagliando che s'impara! La via diretta sulla Tosa la portammo a termine qualche mese dopo".
"Ma dai, lo sanno tutti che è stata una grande impresa, una grande prova di coraggio. Con una frattura, sul sesto grado, quasi mille metri di sviluppo verticale senza mettere chiodi e in poche ore: sei stato eroico!".
"Soltanto nel proseguo della vita compresi anche l'importanza di quell'ostilità nei miei confronti, quando dopo tante prove capii che tutto era scritto: dovevo essere ridimensionato, dovevo conoscere l'umiltà e la sofferenza".
"Forse il Signore voleva solo prepararti a ciò che sarebbe avvenuto con Serenella", Mariano rimase un attimo pensieroso poi disse ancora: "In ogni caso, caro amico, assieme abbiamo aperto tante vie, abbiamo superato difficoltà estreme e non hai idea di quante volte ho pregato

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 66 25/07/2008 15.23.18

che qualcuno in cielo ti convincesse a mettere un chiodo. Sapevo che il mio destino in parete era legato al tuo. Mi ero reso conto d'essere parte integrante del tuo modo di esprimerti sulla roccia, eri così forte, era il tuo modo d'essere: arrampicare velocissimo, spesso in libera, incurante di come una caduta, prima o poi, poteva esserti fatale".
"Sono certo che chi si avventurerà sulla via diretta alla Tosa capirà e ci renderà omaggio".
"Non meritavi le polemiche, bensì solo applausi".
"Doveva accadere", gli rispose con la stessa convinzione.
I due amici ritornarono alla Madonnina.
"Da che parte scendiamo?", chiese Mariano.
"E tu che dici?", gli rispose il compagno indicando il canalone Neri. Aggiunse: "Non c'è più ghiaccio e secondo me si può scendere fino in Val Brenta".
"Non vorrai...?".
"Almeno proviamoci!".
Ma oramai era deciso perché, poggiando il peso del corpo sulle racchette, Giuliano aveva iniziato la discesa.
"Con te non c'è mai pace, tutto diventa sempre avventura, anche a settant'anni".
"Ci frequentiamo da oltre mezzo secolo e ancora hai paura di morire".
Poi rimasero in silenzio, godendo di quei momenti. Mentre scendevano, all'improvviso ci fu un boato fortissimo. Alzarono gli occhi e videro dei grossi massi che rotolavano sopra di loro. In un attimo si appiattirono sulle rocce e si videro piovere addosso una scarica di pietre. In montagna tutto diventa imprevisto, il passaggio da una situazione di serenità ad una di pericolo è repentino, per cui in certi frangenti è necessario decidere in fretta cosa fare per risolvere delle situazioni e per salvarsi. Giuliano mise fuori la testa schivando di poco una nuova scarica di sassi mentre, cento metri sopra, un grosso masso scivolava verso di loro. "Porc... Mariano stai al riparo", gridò Giuliano preoccupato. Dopo qualche secondo di silenzio e perplessità si era subito passati da una situazione di spavento ad un'apparente calma. Giuliano esclamò: "Anche questa volta c'è andata bene".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 67 25/07/2008 15.23.18

“Non proprio”, gli rispose il compagno tenendosi stretto il polso. “Mi ha colpito un sasso, ma niente di grave, almeno lo spero. Ho preso una bella botta al braccio destro, il polso mi fa un po’ male e mi sembra si stia gonfiando”. Quella scarica inaspettata di massi, li fece insospettire e guardando in alto videro dei camosci che incuranti scendevano nel canale. “Loro non si sono preoccupati di smuovere sassi, almeno noi alpinisti pensiamo a chi sta sotto ed avvisiamo del pericolo”, disse Mariano.
Giuliano osservò l’amico, vide che il braccio stava peggiorando e con un certo senso di colpa gli chiese ancora come andasse.
“È poca cosa. Penso si sia solo rotto qualche ossicino”, rispose.
Nel pomeriggio inoltrato al rifugio, Mariano sentiva dei dolori più intensi ed estesi anche alla mano, il gonfiore era notevolmente aumentato e non riusciva più a piegare il polso. Dopo una stretta fasciatura Giuliano propose di scendere a valle.
“Tu resti qui e mi aspetti!”, disse Mariano, aggiungendo: “Faccio una lastra e ti raggiungo al più presto”. Giuliano non voleva, ma l’insistenza del compagno e la promessa che sarebbe tornato per il fine settimana assieme a Nicoletta, lo convinsero a rimanere. Poco dopo si salutarono e il nostro alpinista osservò il compagno incamminarsi velocemente.

Il giorno dopo Giuliano cercò di trascorrere una giornata in tutta tranquillità, provando a riposare e godersi l’atmosfera e l’ambiente attorno, in particolare l’accoglienza dell’amico gestore del rifugio. Dopo aver pranzato con un buon minestrone e una cotoletta con patate, si sdraiò sulla panca e si addormentò.
A pomeriggio inoltrato si recò per una mezz’oretta nella vicina chiesetta che raccoglie le memorie di molti alpinisti. Immerso nella solitudine e con il ricordo di tanti amici avvertiva una morsa alla bocca dello stomaco, nessuno avrebbe potuto capire quello che sentiva nel guardare tutte quelle foto attorno all’altare.
Percepiva una strana sensazione, come se la sua vita stesse finendo. Pensando alla morte non provava paura ma aveva qualche rimpianto e temeva di non aver vissuto da vero “soldato di Cristo”.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 68 25/07/2008 15.23.18

Gli mancava la sua famiglia, aveva il cuore triste. I sentimenti in quel momento gli facevano male, erano troppo intensi e sentì il bisogno di chiedere aiuto, di affidarsi a Dio ed alle cose più intime, di lasciarsi attraversare dai pensieri, dalle sensazioni e dalle emozioni, come quella malinconia che lo aveva accompagnato per gran parte della vita, ma che lo aveva arricchito e lo aveva aiutato ad apprezzare la felicità. Giuliano aveva passato una vita straordinaria, i segni gli avevano mostrato un cammino ed il cuore aveva fatto il resto.
Il primo pensiero fu di ringraziare il buon Dio. Prese la sua agenda elettronica e cominciò a scrivere: "Signore, che vita mi hai dato!". Per un attimo si fermò e il suo pensiero cominciò a vagare senza limiti. Sollevò lo sguardo oltre i vetri della chiesetta: il sole esplodeva con i suoi raggi sulle guglie, sui campanili, sulle cime attorno, alcune tra le più belle del mondo e sulle quali aveva legato il suo nome, tracciando delle vie che erano entrate nella storia dell'alpinismo. Ripensando con un po' di nostalgia a quei giorni ed a quelle emozioni, provò un tuffo al cuore. Poi il suo sguardo si perse nell'infinito del cielo e continuò la sua preghiera: "Signore, mi hai fatto alpinista, mi hai dato il coraggio, la forza fisica e morale, mi hai protetto da tanti rischi e per contro io, uomo distratto e pieno di me stesso, per anni non ti ho riconosciuto ed ho sostenuto che tutto era frutto della mia volontà. Tanti anni fa, quando hai voluto con te Serenella, lasciandoci soli io e la mia bambina piccolissima, pensavo che la mia vita fosse finita. È stato un periodo di grande dolore, ma ho dovuto andare avanti. 'Avrai una vita meravigliosa...', mi disse allora Serenella prima di raggiungerti in Paradiso e la sua profezia si è avverata dapprima con la mia piccola Chiara, poi con Nicoletta, Martina e tutto ciò che di bene ho toccato.
Grazie Gesù che mi hai dato nuova forza, nuova voglia di fare, di sognare e di amare, ma soprattutto mi hai dato il dono della fede e mi hai fatto accettare l'esperienza di dolore con lo sguardo proiettato sul senso cristiano della vita, con la certezza che si può essere felici anche nelle situazioni di grande prova, sicuri di poter contare su un Dio accanto. Ti sarò sempre riconoscente di avermi aiutato a non perdere la speranza, la fiducia e la certezza che qualunque cosa di buono chiediamo con la preghiera, la otterremo. Prima di rendermi conto della tua presenza, mai più avrei immaginato che eri vivo accanto a me, non co-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 69 25/07/2008 15.23.18

noscevo la tua storia: la storia di un uomo, che era Dio, che ha portato su di se i nostri peccati, che ha scelto di essere massacrato e morire in croce per me... per tutti noi. È una grande storia la tua, non è facile da capire, ma è proprio così. Come si può immaginare un essere umano che spezza il pane e beve il vino e dice: 'Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue'; sembra una favola inventata per la religione. Sì, Signore, non è facile capire ma invece è vero: tu sei in quel pezzo di pane e chiunque mangerà il tuo corpo si salverà!
Grazie Signore di queste giornate, oggi il sole splende alto nel cielo. Grazie per come mi hai trasformato e mi hai insegnato che anche la mia testimonianza non è una storiella qualunque; mi hai fatto capire la vita, mi hai insegnato l'importanza della carità come la più grande delle preghiere. Ti voglio affidare i tanti bambini disperati che vivono ai margini ed in una non accettabile condizione fisica e psicologica, le tante famiglie distrutte da inutili e devastanti guerre, i profughi e chi soffre e vive di stenti, attanagliati dalla sete e dalla fame, chi subisce pene inimmaginabili perché vittima d'ingiustizie e di soprusi, chi nel dolore si affida alla speranza che qualcuno ascolti le loro grida, chi vorrebbe vivere e non può perché è gravemente ammalato, chi ha bisogno di noi, chi non è violento paga sulla propria pelle per la pace. Tutti questi martiri un giorno non lontano ci giudicheranno e forse, probabilmente, ci perdoneranno. Grazie a chi ha sete di giustizia, a chi è misericordioso, a chi è puro di cuore, a chi è riuscito a cambiare, a chi è stato capace di andare incontro alla morte e... soltanto per amore, proprio come te.
È stato bello conoscerti negli occhi di un bambino in condizione di povertà, è stato bello testimoniarti attraverso lo spirito dell'Associazione intitolata a Serenella e servendomi anche del mio alpinismo. Non ti nascondo che sono stato tanto impegnato, ma quante soddisfazioni, quanta carità, quanto amore ho visto nascere. E tutto grazie a te ed ai tuoi Angeli. Signore, sono felice di averti accanto e nonostante le mie innumerevoli colpe, sarò con te fino all'ultimo giorno della mia vita.
Ho cercato di dare il meglio di me senza cadere nella retorica, difficilmente ho sopravvalutato le mie capacità, tuttavia ho bruciato le tappe nel desiderio di trovare uno spazio nella società per vivere la cosa più bella per un essere umano: la libertà. Io so, quanto ho lottato con

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 70 25/07/2008 15.23.19

tanta energia per far diventare realtà i miei sogni. Credo di non aver deluso le aspettative di chi mi ha amato, cercando di avere l'affetto delle persone che ho incontrato. Se non sono riuscito a farmi voler bene da tutti, pazienza. Se non sono stato sempre onesto e corretto o se ho giudicato, perdonami e fa che con la carità possa rimediare. Mi hai dato la vita, ti sei preso cura di me, mi hai aiutato a crescere, a superare tante prove e difficoltà e mi hai stretto nelle tue braccia.
Cancella dal mio cuore il rancore e il risentimento, cancella la paura e le mie colpe. Perdonami se non sono riuscito a dominare me stesso e mi sono lasciato travolgere dalle passioni. Sono vecchio e stanco e mai come ora ho bisogno di te.
Signore, puoi darmi la pace, perché Tu sei la pace; puoi darmi il perdono, perché Tu sei il perdono! Tu che sani i cuori affranti e fasci le ferite, guarisci qui ed ora la mia anima, la mia mente, la mia memoria e tutto il mio spirito.
Gesù... amami così come sono!".

Quando ritornò nel rifugio, notò una strana ed insolita agitazione, ebbe il sentore che fosse successo qualcosa e gli venne immediato pensare ad un incidente in montagna. Andò immediatamente a parlare con il gestore: "C'è qualche problema?".
"Mi hanno avvertito che una cordata è in difficoltà", gli rispose subito.
"Cos'è successo?".
"Ci sono due alpinisti appesi sulla parete Nord della Tosa e sembra proprio sulla tua via diretta", poi continuò: "Ho allarmato il soccorso ma l'elicottero è impegnato altrove".
"Ma tra qualche ora sarà notte!".
Giuliano rimase pensieroso per alcuni secondi ed aggiunse: "Forse è il caso che vada a dare un'occhiata".
Dopo aver memorizzato sul telefonino il numero del rifugio disse: "Ti darò notizie al più presto". Così detto, s'alzò prima che il gestore potesse rispondere e si affrettò fuori, incamminandosi per il sentiero. Voleva portarsi ai piedi della montagna. Camminava con gli occhi fissi sulla parete per individuare il punto esatto dove si trovavano i due alpinisti in difficoltà. Dopo un po' li scorse e con una strana preoccupa-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 71 25/07/2008 15.23.19

zione notò che entrambi erano ancora appesi sulla corda. Sul ghiaione si girò e puntò verso di loro, verso la direzione da dove giungevano le grida d'aiuto ed urlò a sua volta, sperando di poterli un po' rassicurare. Erano feriti, soltanto uno dei due riusciva a comunicare. A quel punto chiamò il rifugio spiegando la situazione.
Il vecchio alpinista, seduto su un masso in attesa, continuava a guardare i due malcapitati ed osservava il sole all'orizzonte che stava volgendo al tramonto. "Tra qualche ora sarà buio e nessuno potrà raggiungerli", pensò, con gli occhi fissi su di loro. Si trovavano sopra lo zoccolo della parete non poco distanti dal punto dove era caduto anche lui, durante la prima ascensione.
Immobile e silenzioso, trovò la memoria delle sensazioni provate in un'altra brutta situazione in cui si era andato a cacciare con il suo compagno di corda. Tanti anni prima, durante una scalata, all'improvviso il tempo era cambiato repentinamente al brutto, la natura e la montagna si scatenarono contro mettendo a dura prova i loro limiti, presi dallo sfinimento e dalla paura di non farcela.
Rivide le immagini del suo compagno, che preoccupato e rassegnato di essere ormai alla fine lo invitava a pregare. E lui che cercava di spronarlo: "Ma che preghiera! Lascia stare Dio e pensiamo ad uscirne!".
Il ricordo di quell'esclamazione lontana nel tempo interruppe i suoi pensieri. Rimase in silenzio ad osservare la parete oramai in ombra: quei due erano sempre lassù e nelle mani misericordiose di quel Dio che a lungo anche lui si era rifiutato di accettare.
Nell'attesa dell'arrivo dell'elicottero e dei soccorritori, vagava con la mente: pensò al dono ricevuto della fede grazie al quale la sua vita aveva assunto significati nuovi. Rammentò anche che prima di convincersi dell'esistenza di Dio, non aveva mai chiesto il Suo aiuto, anzi preferiva farcela con le sole sue forze, credeva soltanto nell'uomo di saldi principi e forti valori, preparato ad affrontare le situazioni più dure della vita, nell'uomo pieno di difetti ma anche di virtù, libero di trionfare, di sbagliare e di pagarne le conseguenze. "L'unica forza è in noi e non dobbiamo fare altro che tirarla fuori", si ripeteva a quel tempo. Che illusione, che abbaglio aveva preso. Infatti, dopo una durissima esperienza di dolore, era sprofondato nell'impotenza totale e per la prima volta si era reso conto che l'unica possibilità per uscirne

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 72 25/07/2008 15.23.19

veniva da quel Dio che aveva sempre rinnegato. Giuliano cominciava così a costruire la sua struttura di fede, considerando Dio al pari di un padre, che si rivolge ai suoi figli con amore, con bontà, con comprensione e con considerazione. Lui faceva spesso riferimento a dei passi che aveva letto in un libro e che ritornavano frequentemente nei suoi termini di paragone e nei suoi metodi di valutazione. Sostanzialmente quello scritto diceva che se una persona aveva l'umiltà, anche per una volta soltanto nella vita, di affidarsi a Dio, Lui l'avrebbe guidata e sostenuta per il resto dei giorni. All'uomo così la scelta di lasciare operare il Signore nella sua vita per renderla meravigliosa.
Il vecchio alpinista pensava a tutte le volte che aveva rischiato per amore, spesso per soccorrere chi si trovava in difficoltà ed a quante soddisfazioni, quanta libertà e quanto bene ne aveva ricevuto in cambio. In quel momento avvertì una strana irrequietezza, sentì dentro un qualcosa di insolito come stesse crescendo su una pietra, avvertì una palpabile inquietudine, la stessa che di solito precede l'azione. Guardò la parete, la sua mente materializzò le immagini dei due ragazzi che, più in alto, erano in balia della montagna ed avevano bisogno di aiuto. Facendo tra sé e sé alcune valutazioni tecniche pensò: "Le difficoltà non dovrebbero essere proibitive, potrei farcela o almeno provarci!".
Ed il cuore del nostro alpinista cominciò ad accelerare i suoi battiti. Subito un pensiero dettato dalla ragione: "Lascia perdere che non sono cose da fare alla tua età". E un altro che veniva invece dal cuore: "Hanno bisogno di te. Dov'è finito tutto il tuo coraggio?". Era in contrasto con se stesso, aveva un po' di paura, una scalata solitaria in quel momento era contro ogni logica, le possibilità di successo erano poche, mentre tante erano quelle di mettere a rischio la propria incolumità. La paura è un'emozione negativa e positiva al tempo stesso, è qualcosa d'istintivo che si presenta quando c'è una situazione di pericolo oppure quando c'è un grosso rischio d'affrontare. Si ripeteva: "Sono troppo vecchio...". E una vocina dentro: "Dai... provaci! Al massimo ritornerai indietro". Vinse il cuore sulla ragione, con titubanza mise le mani sulla roccia, inconsapevole di ciò a cui poteva andare incontro, senza immaginare che quel gesto poteva rappresentare una definitiva svolta della sua vita. Nel canale non ebbe problemi, non c'era il ghiaccio come quarant'anni prima, ma più avanti la friabilità della roccia

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 73 25/07/2008 15.23.19

ed un tratto impegnativo gli procurarono qualche serio problema. Pur tuttavia, con esperienza, superò anche quelle difficoltà: si sentiva molto motivato, aveva in corpo una forza straordinaria, un'insolita energia propulsiva. Intanto il gestore stava seguendo con il binocolo lo sviluppo degli eventi e si era accorto che Giuliano stava salendo verso i due alpinisti. "Ma cosa fa quel matto?", disse con un certo timore. Non si aspettava una decisione tanto pericolosa, ma non c'era da stupirsene conoscendolo bene.
Mentre si avvicinava ai due malcapitati alpinisti si sentiva stranamente tranquillo, ma non tralasciava di guardare in basso e constatare che un eventuale ritorno non sarebbe stato facile. Di tanto in tanto, per lo sforzo sostenuto, si fermava a riprendere fiato, respirando profondamente a bocca aperta poi, per incoraggiare gli alpinisti bloccati sopra, gridava loro di tenere duro, che ormai non era più tanto lontano e che al più presto li avrebbe raggiunti.
Infatti, poco dopo era con loro. Si presentò ai suoi occhi una scena surreale e terrificante: c'era sangue dappertutto. Uno dei due ragazzi, ancora cosciente, si lamentava di forti dolori all'addome ed agli arti inferiori che, a prima vista, sembravano entrambi fratturati. A quel punto Giuliano, approfittando del martello e di alcuni chiodi tolti al ferito, attrezzò un punto di sosta e assicurò il giovane, poi a forza di braccia sulle corde raggiunse il suo compagno. Non dava segni di vita e, nella drammaticità del momento, constatò che purtroppo era morto. Con il cuore pieno di tristezza si fece coraggio e lentamente liberò una corda con la quale e con molta fatica calò prima l'uno e poi l'altro su un terrazzo. L'operazione richiese un po' di tempo. Erano attimi difficili come difficile è raccontare il dramma del ragazzo quando scoprì che il suo compagno era morto, esplodendo in un pianto disperato. Giuliano sapeva che bisognava fare in fretta, presto sarebbe giunta la notte ed anche il tempo stava peggiorando: il cielo era gonfio e coperto di nuvole minacciose, sarebbe arrivata la pioggia da un momento all'altro. Prese il telefonino e chiamò il gestore del rifugio. Dopo aver parlato e spiegato la situazione, poggiò momentaneamente l'apparecchio in una fessura della roccia. Valutò molte cose, compresa la discesa con l'unica corda disponibile e realizzò che non c'erano chiodi a sufficienza per attrezzare delle soste e poi il ferito non era in

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 74 25/07/2008 15.23.20

grado di muoversi e c'era il rischio che si procurasse dei seri danni. Finalmente si sentì in valle il rumore dell'elicottero che sopraggiungeva. Si stava facendo sera, cominciava a fare freddo ed arrivarono le prime gocce di pioggia che si confusero con le lacrime sul viso del ragazzo dolorante.
Fermo, con in mano il cordino ed il moschettone dell'imbraco del ferito, il nostro alpinista aspettava che l'elicottero si avvicinasse calando il verricello per l'aggancio. In pochi secondi il velivolo era sopra di loro e si accorse con una certa ansia che le pale quasi rasentavano le rocce. Un soccorritore, ancorato al verricello si calava e sollecitava Giuliano che lo aiutasse ad arrivare vicino a loro. Dopo qualche tentativo riuscì a poggiare i piedi sul terrazzo e subito incitò: "Dobbiamo far presto perché si sta scatenando l'inferno in terra".
"Il ferito è pronto, potete agganciarvi al verricello", rispose Giuliano.
"E tu?", disse l'altro, "ma... sei senza imbraco?".
"Sono salito fin quassù in libera, ma al tuo ritorno portamene uno". E con tutto il fiato che aveva in corpo gridò: "Ora vai!". I due, con un pendolo, si staccarono dalle rocce e velocemente l'elicottero si allontanò in direzione del rifugio. Con una certa agitazione e sfruttando dei cordini e dei rinvii Giuliano preparò una specie d'imbracatura. Volse lo sguardo verso il rifugio ma la nebbia non gli permise di scorgere alcun movimento.
In un attimo e senza alcun preavviso, le nuvole avevano avvolto la parete, l'aria si era fatta cupa quasi fosse già notte. Con le prime gocce di pioggia mischiate a fiocchi di neve, arrivò anche un forte, insopportabile vento. Subito cercò il telefonino per mettersi in contatto con gli amici al rifugio, non trovandolo si ricordò di averlo appoggiato poco prima sulla roccia, controllò anche in quel posto ma non c'era più, probabilmente era caduto durante il soccorso. L'alpinista cercò riparo in un anfratto mentre dentro di se cresceva lo sconforto, c'era in lui inquietudine e paura ed il timore che con quel tempo nessuno poteva soccorrerlo. In un istante venne scuro e la neve cominciò a cadere copiosa. Sentì il rombo dell'elicottero che si rialzava nuovamente in volo dirigendosi a valle ed in quel momento, si rese conto di essersi messo in un gran pasticcio. Sulla parete era calato il silenzio, non si sentivano più i lamenti del ferito e le tenebre avevano avvolto l'ambiente attor-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 75 25/07/2008 15.23.20

no. Un pensiero gli venne alla mente, ma lo scacciò subito. Si sentiva disorientato, si trovava in una tremenda situazione, sopraffatto dalla stanchezza e dal freddo penetrante. Per la prima volta nella vita si sentì completamente impotente. Pensava: "Forse qualcuno si spingerà fin quassù, ma con questo tempo non sarà prima di domani". Era solo ed accanto a lui la compagnia di quel povero ragazzo inanimato lo induceva a pensare che stava rischiando di fare la sua stessa fine. Sentiva una gran voglia di piangere. Gli erano rimaste poche risorse, ma la passione per la vita era grande, nonostante la drammatica situazione, non voleva morire. V'era tempo, tutto poteva ancora aggiustarsi. Cercò di riflettere sul da farsi ma la mente, conscia del suo stato d'animo, si rifiutava di concentrarsi. Si mise accanto al corpo morto del giovane. La poca razionalità rimasta lo trascinò nella consapevolezza che forse non avrebbe resistito una notte lassù.
"Se fossi stato più prudente non mi sarei messo in una posizione come questa". E si figurò l'amico e compagno di corda Mariano, un uomo tranquillo e buono, poco impulsivo e calmo, che non si sarebbe mai cacciato in quell'orribile situazione nella quale si trovava lui quella notte. Pensò anche che avrebbe voluto essere a casa, al caldo, sdraiato sul divano davanti al televisore a guardare un qualsiasi stupido programma, invece di trovarsi obbligato ed in circostanze contrarie su quella parete, la più severa ed impressionante del Brenta.
Il vuoto era accentuato dalla mancanza di colori e dal buio che aumentava inesorabilmente. Si sentiva inerme, gelato e stanco e senza nessuna idea di come uscire da quella situazione. Nello stato d'impotenza più totale, rivide i visi delle persone che avevano riempito e segnato la sua esistenza. Capì, come mai prima d'allora, quali cose erano importanti e cosa amava davvero. Sentì il suo essere come un tutt'uno con le sue donne, in sintonia ed abbracciato a loro, concretizzò quell'amore grande che inizia quando decidi di farti una famiglia, di occuparti di un bambino e prosegue fino alla fine dei giorni. Purtroppo stava accadendo un fatto inatteso che lo stava allontanando dalle cose più care e più belle, allontanando dai suoi cari che per tutta la vita lo avevano amato e coinvolto nei loro sogni, lo avevano reso felice e gli avevano dato l'opportunità di sentirsi ed essere utile. Inevitabilmente il suo pensiero volò a Chiara, Martina e Nicoletta, e scoppiò in lacrime.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 76 25/07/2008 15.23.20

Sentiva delle fitte di dolore ai piedi nonostante non cessasse di muoverli per tentare di riscaldarsi. Dopo breve si accorse che stava perdendo la sensibilità delle dita, probabilmente si stava congelando. Aveva una brutta sensazione. C'era un concreto rischio che potesse morire assiderato. Pensò: "Dio mio, non starò per caso morendo?". Per infondersi coraggio cercò di dare a se stesso delle motivazioni sul perché della vita e della morte, rispondendosi che la morte faceva parte della vita, anche se non è assolutamente facile accettarla. Un pensiero gli attraversò la mente: "Signore tu sei vivo e mi aiuti!".
Dopo aver levato il maglione al ragazzo morto ritornò nell'anfratto roccioso indossandolo a sua volta e sperando di ricavarne un po' di sollievo. In quel buco, mille pensieri lo tormentavano; rivide il volto delle figlie ed in cuor suo sperò di essere riuscito a dare loro ciò di cui avevano bisogno ed a trasmettere i valori in cui credeva e che era sicuro fossero giusti e buoni. Avrebbe voluto fossero lì vicine, parlare con loro, rassicurarle, ma soprattutto esternare una sua speranza ed un suo desiderio: "C'è una cosa che in voi vorrei non cambiasse mai, la consapevolezza di Dio e la tenerezza del suo amore, l'Ostia per avere in noi Gesù incarnato, la presenza degli Angeli e la Carità. Nella stessa proporzione con cui vi avvicinerete a Dio vedrete cose meravigliose. Cercate sempre il buono negli altri e vi esorto: pregate, pregate, pregate tanto ed un poco anche per me!". Pensò anche alla carità come alla più grande delle preghiere: "Quando vedi un povero, un ammalato, un vecchietto, un bambino o una persona in difficoltà, fermati! Perché quello è Dio". Avrebbe voluto dire ai suoi cari di cercare nelle persone ciò che unisce e non ciò che divide. Purtroppo lui, a causa del suo carattere forte, orgoglioso e volitivo, forgiato da lunghi anni di prove, di fronte alle più evidenti provocazioni, invece di pregare, spesso si era chiuso in se stesso.
"Pazienza! Lo farò dal cielo se Dio mi porta con sé. Ma... Lui ci sarà?", si chiese preoccupato. Per la prima volta, dopo la sua conversione avvenuta tanti anni prima, si fece quella domanda. Aveva paura di non essere riuscito ad essere fedele a se stesso ed a quello in cui credeva. "Ma certo che c'è", si rispose pensando alle volte che il Signore si era mostrato tramite il suo Spirito. Provò a pregare ma non riuscì a sentire la sua voce e così s'immaginò che lo stesse osservando mentre piano

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 77 25/07/2008 15.23.20

piano stava morendo. Aveva paura di non aver seguito le sue regole, ma poi gli ritornarono alla mente le parole della Madonna a Medjugorie: "Non sono le regole che cambiano l'uomo, ma l'amore di Dio...". Pensava anche che nelle parole di Gesù non c'erano tanti dogmi ma un comandamento soltanto: "Amatevi e amate il vostro Dio!". Altri pensieri si affacciarono alla mente e mentre comparivano uno tra tutti prevaleva: "Maria ha fatto capire ai veggenti che il Paradiso e l'Inferno cominciano già in terra. È proprio così, tutto dipende dalle nostre scelte, chi cerca il bene troverà la pace e l'amore di Dio, chi invece si farà travolgere dal male avrà tanta infelicità. Ho vissuto tra il bene e il male, lasciandomi trasportare dalle mie inevitabili debolezze, ma nel mio cuore ho scelto Dio e spero nella sua immensa bontà". Assieme a tutti questi pensieri, come un lampo, c'era una parola, la stessa detta e ridetta da Papa Wojtyła: "Non temete!".
Poi il suo pensiero s'involò all'Associazione: per molto tempo ne era stato il traino ed ora temeva per il proseguo del progetto di solidarietà.
Pensò alla chiacchierata di alcuni giorni prima al Rifugio Graffer, a quando un giovane alpinista gli chiese: "Ma come hai fatto a mettere in piedi una cosa tanto grande?".
Lui rispose che non aveva fatto nulla, che aveva soltanto seguito i segni.
"Probabilmente il Signore, riconoscendo i miei peccati e le mie debolezze, mi ha guidato, mi ha tenuto impegnato in tal senso. Era l'unico modo per trattenermi con Lui". Pensò inoltre: "Lo spirito di 'Serenella' è autentico, così impregnato d'amore e di carità che continuerà con l'entusiasmo di sempre".
La notte sarebbe stata lunga e difficile e lui forse sarebbe morto assiderato, ma Gesù non lo avrebbe lasciato solo. Il suo pensiero volò alle tante situazioni in cui Dio, con il suo Spirito, gli aveva mostrato la Sua potenza. Stranamente, nel torpore dei sensi, sognò o forse rivide i momenti della nascita della sua Chiaretta. Pensò a lei piccolissima nel pancione di Serenella che stava morendo, alla terribile malattia che aveva indotto i medici ad optare per un parto anticipato con taglio cesareo, alle speranze che erano ridotte al lumicino ed al rischio oggettivo che entrambe correvano di non farcela durante il parto. Pensò

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 78 25/07/2008 15.23.21

a quella situazione assurda, a quando lui e l'amico Pierluigi passeggiavano nervosamente davanti alle porte della sala operatoria mentre Serenella era sotto i ferri, a quando si aprirono quelle porte e si affacciò il ginecologo Giovanni che sorridente gli strinse la mano e disse: "Complimenti è una splendida Chiara".
"E Serenella?".
Il dottore ancora incredulo: "È un miracolo, si sta svegliando". Ciò che era accaduto in quel frangente non era un sogno, ma qualcosa che andava oltre alla razionalità ed alla ragione o forse era solo un attimo di vero amore che, come per miracolo, si era realizzato.
"È stato uno dei giorni più belli della mia vita", uscì dalle sue labbra.
Pensando a Chiara: "Quando nella vita dovrai scegliere e avrai dei dubbi, fai un lungo respiro, come il primo che hai fatto quando per un grande miracolo sei venuta al mondo. Fermati ad ascoltare il cuore e poi vai dove lui ti porta".
Poi Giuliano si sforzò di ritornare alla realtà del momento, sapeva benissimo che se si fosse addormentato, non si sarebbe più risvegliato. Sapeva che la sua vita era in pericolo e preso dallo sconforto: "Sono stanchissimo, vorrei dormire ma non posso, devo tenere duro". Lottò quanto poté contro le forze che stavano mancando e contro la paura di non farcela, finché i suoi occhi pian piano si chiusero. Stava sprofondando nell'ignoto, senza possibilità di ritorno, si liberò in un lungo pianto e cominciò a pregare fino a che le ultime resistenze cedettero e si addormentò. Quando, dopo un tempo interminabile, riaprì gli occhi guardandosi attorno, ebbe l'impressione di vivere in un brutto sogno, sbatté più volte le palpebre, ma razionalizzò che quella era invece la realtà. Si era aperto un cielo limpido e stellato e la parete si era illuminata di un chiarore che veniva da una bellissima luna. Il suo sguardo vagava, si guardò intorno, osservò la montagna, il cielo, la neve e si vide meno solo. Doveva reagire, ma come? La parete era piena di ghiaccio. Era fermo impietrito con la sola possibilità di attendere la nascita del sole e l'arrivo dei soccorritori. La situazione era senza via d'uscita. La neve aveva imbiancato e coperto tutto, non si vedeva più il sangue che poche ore prima era sparso dappertutto, il suo compagno giaceva immobile e ricoperto di un bianco mantello e lui stesso si sentiva avvolto da un freddo troppo pungente per resistere.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 79 25/07/2008 15.23.21

Un lungo silenzio irreale rinchiuse il cielo e tutto divenne immobile. Giuliano ricominciò a tremare. Provò a muoversi, le gambe erano come paralizzate e non riusciva più a comandarle. Il Brenta, le montagne che avevano riempito i suoi sogni, lo fissavano preoccupate, oramai era al limite della resistenza, incapace di qualsiasi cosa. Quelle montagne, che per anni aveva dominato e che gli avevano dato immense soddisfazioni, erano le stesse che ora lo stavano uccidendo. Immaginò ancora la sua vita come un'avventura straordinaria. Era solo e aveva bisogno di qualcuno accanto, si sentiva debole, indifeso, era in ansia, aveva paura, gli mancava l'amore della moglie. Si cullava al ricordo del calore del suo corpo, delle sue coccole. Aveva tanta nostalgia di lei, del suo tepore in cui si tuffava quando sentiva freddo, tenendosi stretti l'un l'altra. Gli sembrò persino di sentire l'odore ed il calore della sua pelle, si guardò attorno, ma lei non c'era. "Come vorrei fossimo tutti e due stretti stretti", pensò indagando l'infinito sopra di lui. Vide un cielo che non aveva mai visto così nitido e ricco di stelle. Quel cielo sarebbe stato il suo ultimo ricordo? Rivide i giorni più belli, l'inizio di un amore travolgente tra sogni e poesia, quando il suo cuore e quello di Nicoletta erano pieni di passione. Per un attimo sentì la testa della moglie poggiata sulle sue spalle, come quando si erano conosciuti in montagna tanti anni prima. Ricordò come fosse ieri il primo bacio in parete: "Uno dei miei piedi aveva perso l'appoggio ed il mio corpo girò su se stesso completamente di peso in una posizione un po' assurda. Il fatto d'essere ridicolo, provocò in Nicoletta un'espressione divertita e per superare l'imbarazzo esclamai la mia sorpresa: 'Anche se precipitassi, non ti premerei più di tanto'.
'Ti stai sbagliando', disse lei con un sorriso, 'ti considero importante più di quello che credi'.
Con un gesto istintivo, mi rimisi in posizione di equilibrio e la fissai come se rivivesse tutto l'amore che avevo perso con la morte di Serenella. Fui catturato dal suo dolce sorriso, rapito dai suoi occhi e dalle sue labbra, i battiti del cuore stavano accelerando all'impazzata. Le presi la testa tra le mani e l'attirai a me, tanto da sentirne il respiro. La sua pelle era così liscia. Fissai nuovamente le sue labbra e la baciai teneramente. In quell'istante mi sentii attraversare da una scossa, volevo soltanto che quella sensazione durasse per sempre".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 80 25/07/2008 15.23.21

Lassù, bloccato ed impotente, stava rivivendo quei dolci momenti.
Nessuno riesce a sfuggire ai propri sentimenti, sentiva ancora la stessa tensione di allora, sapeva che la sua anima e il suo cuore sarebbero per sempre rimasti legati a lei. Pensò che con Nicoletta era uscito dal tunnel della sofferenza: la fine del grande amore con Serenella era diventato l'inizio di un altro. La felicità, anche se a volte è racchiusa in pochi attimi, non ha modo di esistere senza il dolore e le sue bambine e Nicoletta erano state la sua felicità. Sognò, senza chiudere gli occhi, quel viso che gli era stato accanto per tutta la vita. Le labbra di Giuliano accennarono un sorriso e sempre con il pensiero rivolto alla moglie: "Hai mai pensato che la tua vita sarebbe stata più semplice se non ti fossi innamorata di me?".
Mille emozioni, mille scintille nel suo cuore. Probabilmente non l'avrebbe riveduta mai più. Un singhiozzo. Le lacrime scendevano dai suoi occhi e non riusciva a trattenerle, gli sgorgavano e subito gelavano sul suo volto.
Il freddo gli pungeva le ossa. Un turbinio di sensazioni si alternavano dentro di lui: solitudine, nostalgia, sofferenza ed un po' di speranza in un'alba che non arrivava più. Tuttavia, il silenzio era opprimente e pareva ostile nella sua totale mancanza di suoni.
"Quante lacerazioni può subire un cuore prima di spegnersi?"
Pensò che il suo tempo era scaduto, comprese che stava morendo. In quel momento provò timore e paura della morte, la sua fede barcollava. Decise di pregare e recitò un Padre Nostro. Trasportato da emozioni contrastanti ora era lì, in balia della volontà del Signore.
La notte non passava più e la sua mente continuava a rimuginare. Inevitabilmente chiese a se stesso se realmente era sul punto di morire e se fosse stato così voleva che finisse tutto in fretta. "O magari, è tutto un Sogno?".
C'era un silenzio spettrale.
"Sono preparato a morire?". "Ma, non so! Ho dato molto, ma forse qualcosa di buono potrei ancora fare". E s'impose di reagire. "Ma come?". Rifletteva sul fatto che prima che fossero arrivati i soccorsi doveva nascere il sole e la notte era ancora lunga e tremendamente gelida. Aveva paura, ma sentiva il cuore che ancora batteva. Provò a muoversi ma i piedi non rispondevano più. "Si, questa volta non ce la

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 81 25/07/2008 15.23.22

farò!". E ancora: "Perché Signore non mi hai tirato indietro e mi hai spinto quassù a morire solo? Dovevi impedirmelo, dovevi trattenermi". Soltanto con la rassegnazione pensò che Dio gli aveva dato la vita e solo lui poteva riprendersela.
Si rammentò di aver chiesto di morire mentre era in procinto di salvare qualcuno. "È possibile che sia giunta la mia ora? Che giorno è oggi? Il 22 agosto, ventidue, il mio numero! Molte volte ho lasciato seguire la ragione al cuore e naturalmente ne ho pagato le conseguenze. Le volte invece che ho avuto il coraggio di abbandonarmi e lasciarmi trasportare a fin di bene, tutto è andato in modo meraviglioso. Forse anche questa volta andrà così, forse il Signore farà un miracolo". Pensò anche alle tante possibilità che Dio gli aveva concesso, a ciò che aveva visto, ai doni ricevuti ed ai segni che gli avevano indicato un cammino ben preciso.
"Ma lo merito?", Giuliano si rendeva conto della propria miseria esistenziale, della propria pochezza e limitatezza. "Ho commesso tanti peccati, l'uomo vecchio, legato alle cose del mondo, è sempre stato profondamente radicato in me. Quante contraddizioni ho vissuto, quante volte ho giudicato gli altri senza giudicare me stesso". Poi ancora pensieri, pensieri e pensieri: "Sta scritto: non renderai il male per il male; è molto più difficile giudicare se stessi che gli altri; se vuoi trovare pace non giudicare nessuno e fatti un esame di coscienza; sono un peccatore, come potrò essere salvato?
Forse avrei dovuto chiedermi più spesso: 'Chi sono io? Che cosa vuole il Signore da me?'.
Ammettere i propri errori è confessare di aver fallito, ma anche darsi un'altra possibilità. Ora ne ho poche, veramente poche di occasioni!". Rifletteva ancora: "Gesù insegnava che il perdono di Dio è senza condizioni. Ho sempre portato in giro la sua misericordia quindi non devo temere, anzi...".
La luna e le stelle brillavano sulla volta del cielo scura e le loro luci creavano ombre attorno. Si chiedeva che ora fosse. Poi, pensando ancora alle sue donne, riemerse forte il desiderio della loro vicinanza, tutti uniti in un caloroso abbraccio. Avrebbe voluto avere una nuova opportunità di passare ancora del tempo con loro, per parlare ed ascoltare, per sognare e pregare, per vivere. "Chissà se in questo momento sono

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 82 25/07/2008 15.23.22

a conoscenza della mia situazione, vorrei che così non fosse per evitare loro l'ansia dell'attesa, vorrei che come ogni sera si coricassero pregando e pensando che una di quelle preghiere è per il loro papà".
Con la memoria ritornò a casa, accanto al letto di Martina quando era piccola: "Aveva circa otto anni e non si dimenticava le preghierine della sera. C'è un giorno speciale per me, che difficilmente dimenticherò: mia suocera, che le era andata incontro all'uscita da scuola, la vide in lontananza salire da sola verso casa e così accelerò il passo per raggiungerla. All'improvviso la bambina sembrò essere sparita nel nulla. Si guardò attorno con aria preoccupata e vide che la porta della chiesa era leggermente socchiusa. Dentro c'era un silenzio irreale, era tutto buio e c'era freddo e soltanto la luce di una candela illuminava il grande Cristo sulla parete. Ai suoi piedi, da sola, c'era Martina in ginocchio. Quell'episodio mi commosse e mi fece capire quanto nella mia famiglia ci fosse Dio".
Si ricordò l'emozione di tante sorprese, aveva tanto amato la sua famiglia ed era stato ampiamente ricambiato, assieme avevano superato tanti ostacoli. Il loro legame era forte e saldo ed il tempo lo aveva rinforzato. Non poteva sopportare l'idea di lasciare i suoi affetti. "Domani piangeranno ma poi, con la fede, capiranno ciò in cui ho creduto e ciò che di veramente prezioso ho cercato di trasmettere loro". Una lacrima cominciò a scendere sulle sue guance, poi un'altra e un'altra ancora. Stava morendo lassù, da solo, senza nessuno che lo consolasse. "Meglio così!", pensò, "mi ricorderanno felice, come un uomo che fino all'ultimo ha rincorso i suoi sogni".
"Forse", pensava "avrei dovuto coccolarle di più". Era riuscito a condividere le sofferenze, le gioie e le speranze di molte persone povere ed il suo impegno per l'Associazione e per scrivere i suoi libri a volte lo avevano isolato dalla famiglia. Il pensiero riandò a loro: "Non sono stato un padre che ha ascoltato; è il mio difetto non saper ascoltare! Però mi sono sforzato di testimoniare l'amore per Dio e per il prossimo ed ho cercato di insegnarvi che con Lui tutto conduce al bene e se ci affidiamo a Lui si vince sempre! Ricordatevi l'importanza dell'amore: tutto deve essere amato, comprese le piccole cose, i dettagli più effimeri. Quando possedete qualcosa, potrete stancarvi di averla, ma se questa la donate, allora sarà vostra per sempre!". Infine sussurrò:

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 83 25/07/2008 15.23.22

“La vita è scegliere ciò che si ritiene giusto e non ciò che è facile, trasformando in bene gli eventi che incontriamo durante il cammino. Se lo desiderate veramente le cose possono accadere, i sogni si possono realizzare. Dove non sono riuscito io ci penserà il Signore. Mi mancate... mi mancate tanto!”.
Era stremato. Ancora freddo, gelo e solo silenzio. Pensò a tutto ciò che era stato unico nella vita. Aveva paura di addormentarsi. Era la fine anche se non poteva credere di essere in procinto di morire. “Perché in questo modo e da solo?”, preoccupato e rattristato da quella completa solitudine. Avrebbe voluto salutare i suoi cari, avere accanto un sacerdote per l’Estrema unzione. Sentiva una paura fredda e rassegnata.
Lo prese una fitta allo stomaco, nella mano stringeva la piccola croce, il Tao di San Francesco che aveva sempre portato al collo assieme alla medaglietta con la fotografia delle sue bambine.
Aveva aspettato quell’attimo, l’aveva pensato, se lo era immaginato tante volte ed ora che era giunto stava andando proprio così. Incatenato forzatamente lassù, nell’impossibilità di muoversi e di sfuggire alla morte, riuscì ancora a ringraziare il Signore: “La mia vita. Sì, buon Dio, che vita mi hai donato”. Sentiva un torpore e la voglia matta di chiudere gli occhi e dormire, ma aveva ancora paura di non svegliarsi più. Era nell’impotenza più assoluta. In piena lucidità pensò che era veramente finita!
“Sto morendo! La mia anima se ne sta andando”.
Fermo, accanto al corpo del ragazzo, aveva smesso persino di tremare. “Ma si, ho vissuto intensamente ed ora posso anche morire”, gridò in valle. “Sarà una bella morte, ho salvato una vita!”. Giuliano era cosciente di non appartenersi e una serenità inspiegabile cominciò ad impadronirsi della sua mente. “Domani, quando il sole si alzerà, il caldo ritornerà sulla montagna e la parete ritornerà bella, luminosa e docile. Non avrà di certo l’aria di una montagna assassina”.
Aveva vissuto sensazioni uniche e pure, si era beffato delle regole per vivere la sua libertà ed ora stava trovando, nel silenzio della solitudine, l’essenza della vita che gli stava fuggendo via. Aveva cercato d’amare, spesso senza chiedersi il perché, ma con la certezza che tutto aveva un senso, dietro all’amore c’era una ragione: c’era Dio.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 84 25/07/2008 15.23.22

“Non so se questa volta il Signore mi farà ritornare a casa”. Poi pensò che Dio è Amore infinito e forse gli avrebbe perdonato tutte le sue colpe. “Signore, nell’ultimo istante della vita, insegnami a volare!”. Lo cercò nel cielo ora pieno di stelle, poi chiuse gli occhi cercandolo dentro di se, ma non riuscì a vedere niente se non i volti della moglie e delle figlie.
“Non è possibile”, pensò. “Dovrei vedere la luce...”. In quelle ore, stava rivivendo il suo intero ciclo di vita e si sentiva parte dell’infinito. Era completamente gelato, un tremito lo colpì nel petto. La luna era triste in un angolo di cielo. Provò ancora voglia di un caldo letto, di pantofole e di un piatto di minestra bollente ed un buon bicchiere di vino. Il freddo gli stava invece strappando la vita. I suoi pensieri lentamente svanivano e la mente contava i suoi respiri, nell’attesa che l’anima portasse via l’amore che aveva dentro.
Era una formica in agonia, nell’immensa montagna, sotto l’immenso cielo, nel silenzio più assoluto. Pensò a Serenella, al giorno che l’aveva conosciuta, a quel ballo ed alle sue dita che gli sfiorarono il collo. Ripensò a quella serata indimenticabile, a come un attimo prima erano due persone che si erano appena incontrate con la difficile possibilità di ritrovarsi nel futuro e dopo qualche istante avevano deciso di condividere e stare insieme una vita. E poi, d’improvviso, gli sembrò di sentire sul collo ancora quelle dita: “Serenella... verrai tu a portarmi su una stella?”. Infine alzò gli occhi al cielo. La luna era ritornata a splendere. Qualcosa gli toccò leggermente il volto, ne riconobbe il profumo, si voltò e vide qualcosa brillare. Era ancora in grado di percepire l’aria limpida e di vedere nella luce l’ombra di una snella figura femminile, una figura tanto familiare. Sembrava fissarlo con tanto affetto e tenerezza ed emanava un forte senso di pace e beatitudine. Si avvicinò, fissandolo con i suoi occhi incantati, accarezzandogli il viso e sussurrandogli parole confortanti. Il vecchio alpinista rimase a bocca aperta, impressionato e stupito, non c’era più tristezza nel suo cuore. Indugiò immobile in ascolto, fissando le vette di quelle montagne maestose che percepiva ora amiche. In quel momento Serenella cominciò a parlare con il suo cuore e dentro di lui albeggiò un senso di pace e di grande serenità. “Verrà la morte Serenella e avrà i tuoi occhi. Ecco

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 85 25/07/2008 15.23.23

perché sei scesa dalle stelle per portarmi con te...", mormorò. Per la prima volta si sentiva al centro del mondo e recitò un Angelo di Dio.
C'era una magnifica luna che illuminava il Brenta, una luna stanca e vecchia come lui che lentamente stava scomparendo nella luce che lo stava invadendo e lentamente riscaldava il suo corpo inaridito e spento. Tutto si stava tramutando in amore. Sembrava tutto un sogno già vissuto. Ora, aveva l'animo sereno, si stava smarrendo in quella dolce notte di luna piena, era sul punto di lasciare la sua fragile esistenza. Sentiva la morte più cara con Serenella vicino e, con un filo di voce, riprese a parlare... un'ultima frase... alle sue donne: "Vi amo, lo sapete quanto vi amo! Siete più belle della luna, più belle delle stelle... più belle persino della vita e più belle anche di te mio Dio! Perdonami se non sono riuscito ad amarti più della mia famiglia!". Chiuse gli occhi e pensò: "Sarò sempre con voi ed avrete una vita meravigliosa!". Un lungo sorriso riempì il suo volto. Il viso s'illuminò e serenamente si addormentò. Senza parlare lei lo prese per mano ed assieme si incamminarono nella luce.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 86 25/07/2008 15.23.23

Conclusione

Era tempo che desideravo lasciare i pensieri fuori dalla mente e trascorrere una vacanza a scalare sulle rocce della Sardegna, un periodo piacevole e rilassante sulle pareti a picco sul mare, dove avrei dovuto affrontare difficoltà non superiori al quinto grado. Da un po' di mesi ero stato molto impegnato nell'attività dell'Associazione e volevo stare per qualche giorno lontano da tutto; a volte scappare può servire per ricaricarsi, per raccogliere le energie e per trovare la forza per continuare e prepararsi al meglio ai tanti impegni.
La Sardegna è un posto magico, amo i suoi colori ed il suo mare limpido e cristallino, amo gli inebrianti profumi della macchia e i cespugli di rosmarino selvatico, amo il sole luminoso e caldo. Amo assaporare l'incanto di un'alba sul mare di fronte all'isola di Tavolara, amo la trasgressione: la libertà immensa di affidarmi alla mia grande passione per l'arrampicata. Amo il canto del vento ed in sua assenza mi cattura il mare piatto, il rumore del silenzio, interrotto soltanto dal grido solitario di qualche gabbiano. Mi procura tanta inquietudine invece il suono del vento confuso con quello del mare, le onde che s'infrangono con violenza sulla scogliera, i gabbiani riuniti a stormo che ti volano intorno tentando con i loro gridi di soffocare la natura. Bisogna saper ascoltare il vento tra le scogliere, capire che vuole comunicare con te. Quando scalo sulle rocce della Sardegna amo la vita!
Così sul calare dell'inverno, con Andrea, compagno di corda di tante avventure in montagna, raggiungemmo l'isola con l'intento di scalare la strapiombante scogliera di Capo Figari. Il giorno stabilito si era alzato il vento di maestrale, delle raffiche talmente forti che ti impedi-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 87 25/07/2008 15.23.23

vano quasi di camminare. In quelle condizioni era impossibile scalare se non raggiungendo le rocce sottovento. Dopo un lungo tratto nella fitta macchia cominciammo la discesa per portarci sul mare.
Tutt'intorno silenzio, tranne il rumore del vento. L'ambiente era così surreale, sembrava di essere nelle Dolomiti: grandi grotte probabilmente mai raggiunte dall'uomo, attorno solo l'azzurro intenso del cielo e del mare. Uno scorcio unico di costa dipinta dal sole, rocce solide e lavorate, bianche e rosse, che contrastano con i colori blu, azzurro e verde di quella immensa distesa d'acqua. Decisi di attaccare e dopo una decina di metri mi resi conto che la parete sopra si presentava più difficile del previsto. I primi dubbi s'insinuarono in me e crescevano di pari passo alla mia scalata. Dopo un duro passaggio in un camino, con non poche difficoltà misi un chiodo ed in equilibrio su piccoli appoggi per i piedi mi avventurai in un traverso molto esposto. Andrea in sosta, preoccupato, mi fissava con lo sguardo molto serio e si dimenticò completamente di scattarmi delle fotografie. Da tanto tempo non scalavo su difficoltà di sesto grado e su rocce vergini. Forse avevo sbagliato i calcoli, mi sentivo impacciato, ciononostante volevo proseguire nella mia via. Sfruttando un lungo cordino in un chiodo, mi allungai fino a toccare con la mano destra un buon appiglio. La roccia era strapiombante e se avessi lasciato il cordino avrei dovuto soltanto proseguire: era un grosso rischio, un tuffo nel vuoto e per di più era rimasto soltanto un chiodo che se non fossi riuscito a piantare sopra...
Ben presto mi resi conto di non aver più l'allenamento fisico e psicologico di una volta e tanto meno il coraggio. Cercai dentro di me la forza, strattonai più volte la corda che stentava a scorrere a causa dell'attrito sulla roccia. L'arrampicata era verticale, in una sensazione di vuoto ampliata dal mare mosso che faceva sentire forte il suo rumore. Il cuore cominciò a battere con intensità. Il respiro si fece affannoso. Una caduta, con la fuoriuscita dei chiodi, avrebbe potuto determinare un lungo volo con conseguenze catastrofiche. Infine lasciai il cordino. Ora non era più possibile ritornare indietro. Mi fidai unicamente perché avevo un buon appiglio, con un passo atletico alzai i piedi su una piccola cornice tirando con le dita su una rugosità. Il peso del mio corpo era affidato alla sola forza delle dita di una mano e quello era un buon punto per piantare velocemente un chiodo. Non

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 88 25/07/2008 15.23.23

sarei resistito a lungo! Che potevo fare? Trovai una fessura e tentai più volte di infilarci l'unico chiodo, ma purtroppo inutilmente, era una fessura cieca. Ad un tratto, poco più avanti, vidi un minuscolo buco. Sempre più indolenzito ma ancora aggrappato a quell'unico appiglio, presi il chiodo e prudentemente cominciai a martellarlo nella roccia. Feci molta attenzione perché quella era la mia unica salvezza. Lo martellai, sembrava tenere, poi sempre di più, di più, di più fino all'anello. Mi girai verso Andrea e gli feci segno con il pollice alzato di esserci riuscito. Anche lui tirò un sospiro di sollievo. Ci era voluto un gran coraggio e la risposta della parete non si fece attendere: all'improvviso la roccia sopra si fece molto più lavorata donandomi un'infinità di appigli e appoggi per i piedi.
"Amo scalare, amo l'avventura, anche se spesso mi tira delle sorprese, sia brutte che belle", pensai soddisfatto, provando una gioia vera. Il tiro di corda sopra fu altrettanto entusiasmante ed Andrea lo superò con decisione e grande capacità.
All'uscita della nostra nuova via il vento da Nord, il Maestrale, si ripresentò con tutta la sua forza, lo stesso vento che pulisce il mare e rende l'isola unica, senza uguali.
Nel punto più alto, riparati sotto un muro, ci gustavamo il panino con una birra, quando squillò il telefonino: era Cecilia, la moglie di Domenico, che m'invitava per un caffè. Voleva introdurmi e coinvolgermi nella sua passione per la pittura, voleva mostrarmi i suoi quadri, ma soprattutto voleva aiutare i bambini più poveri di "Serenella". Il vento non accennava a calare, si faceva sera e sentivo freddo. A casa di Domenico, il camino acceso scaldava gli animi, assieme al buon mirto e ai pasticcini fatti in casa. Cominciai a parlare con Cecilia ed entrammo subito in sintonia, come fossimo amici da sempre. Con una punta di orgoglio mostrò le sue tele. Il mio sguardo si affidò più che alla mia esperienza a riguardo, alle sensazioni ed emozioni emanate da quei disegni che mi giunsero immediate: per me erano molto belli e molto colorati ed era un piacere ammirarli, erano dipinti con istinto e ti penetravano l'animo. L'autrice soddisfatta, confidò di non aver fatto alcuna scuola di pittura, era certa di aver ricevuto un dono e come tale voleva che la sua pittura servisse per produrre delle opere buone, per fare della carità.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 89 25/07/2008 15.23.24

“Vorrei che i miei quadri servissero ad aiutare chi soffre. Caro Giuliano, dovresti suggerirmi qualcosa a tale scopo”.
Sorpreso risposi: “Non ne ho la più lontana e pallida idea”.
Poi pensai al mio ultimo scritto: i suoi disegni avrebbero potuto raccontare con le immagini la storia, avrebbero trasmesso nuove sensazioni e nuovi stati d’animo. In questo modo Cecilia avrebbe lavorato anche per aiutare i bambini.
Mi rivolsi nuovamente a lei: “Che ne dici di disegnare per raccontare con il pennello la mia storia?”. Lei rimase di stucco, manifestò anche i suoi timori ma, alla fine, la cosa fondamentale fu che ne rimase entusiasta.
Passarono alcuni mesi ed in primavera inoltrata, con Nico, Franco, Ersilia e la bianca statua di una Madonnina che dovevamo portare su un piccolo monte nei pressi di San Teodoro, ritornai nella “mia” Sardegna. Cecilia mi mostrò i primi quadri: con il pennello aveva raccolto e raccontato i momenti più intensi del mio ultimo libro. Fu un momento magico per lei e per tutti noi, una forte emozione s’impadronì del nostro animo, faceva una strana impressione vedere tutti quei colori che si mescolavano facendo nascere immagini e traducendo le parole ed i miei pensieri nei tratti e nelle sfumature impresse su una piccola tela. Cecilia confidava la sensazione di essere parte di un qualcosa infinitamente più grande di lei: in quel periodo, nonostante le difficoltà, la tranquillità e un senso di pace che le avevano pervaso il cuore, provava l’immensa soddisfazione di aver dipinto con il cuore in mano, per far del bene, per amicizia, per amore verso Dio ed il prossimo e, soprattutto, per amore per la vita. Mi resi subito conto che non poteva essere il destino o un caso fortuito il nostro incontro, bensì tutto rientrava in un disegno dell’Altissimo, un disegno d’amore e di carità verso chi soffre.
Il giorno dopo fissammo la statua sul monte Ruiu.
Ritornato a casa, aprii la posta elettronica del computer e trovai un suo messaggio:
“...Domenico è salito di nuovo a Monte Ruiu e ha pulito il sentiero, la gente che ha saputo la bellissima novità ci chiede l’itinerario per visitare la Madonnina, qualcuno ha proposto di organizzare il rosario per il mese di maggio! Che bello, sono contentissima, grazie di cuore.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 90 25/07/2008 15.23.24

Proprio ieri è successo un fatto particolare, un furgone vicino a casa ha investito mio nipote di cinque anni; io ero proprio lì, è stato un attimo, il piccolo ha fatto un volo pauroso ma si è alzato illeso senza neanche un graffio.
Sono rimasta senza parole, poi è arrivato mio cognato, ha ringraziato la Madonnina e ci ha raccontato che proprio quella mattina aveva portato i figli sul monte per vederla. Ora mi sento più sicura e protetta, ma la cosa straordinaria è che questa sensazione la sentiamo in tanti".
Subito risposi, raccontandogli un altro episodio:
"Era l'anno scorso quando, con alcuni amici, abbiamo portato una Madonnina sulle rocce a strapiombo sopra il paesino di Vo sinistro di Avio. Nell'occasione ci accompagnava anche Emiliano che era diventato da poco nuovamente padre del suo secondogenito e che si era portato per alcuni tratti la pesante statua in spalla. Giorni dopo, sul lavoro, ad Emiliano accadde un fatto davvero incredibile. Stavano spostando una grossa cisterna quando il gancio che la sosteneva all'improvviso si ruppe, facendola cadere e rotolare rovinosamente. Emiliano, che era poco lontano, preso alla sprovvista ed accorgendosi del pericolo, si allontanò appiattendosi contro un muro. Lentamente ed inesorabilmente però la cisterna avanzava verso di lui non lasciando nessuna via di scampo. Sarebbe rimasto schiacciato e di questo ne era consapevole. Miracolosamente però la cisterna si fermò contro una piccola pressa dimenticata precedentemente nelle prossimità, lasciando al malcapitato giovane un piccolo spazio vitale. Quando mi raccontò il fatto, turbato per la drammatica esperienza, mi confidò che la Madonna lo aveva salvato.
Per l'ennesima volta ebbi la concreta testimonianza del grande cuore di Maria. Pensai ad un passo del Vangelo: "Alle nozze di Cana, Maria non ha fame, sembra cibarsi contemplando suo figlio, quando si accorge che i servi parlottano fra loro preoccupati: è finito il vino! Maria conosce, avverte una verità che è nascosta soltanto fra loro due, mentre è ignorata completamente a chiunque altro. Maria sa che suo figlio è in grado di compiere qualunque miracolo, lo sente nel cuore! 'Gesù, hanno finito il vino!'. È la sua parola magica per dirgli che è arrivata l'ora di mostrare tutta la sua potenza. Gesù le sorride dolce-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 91 25/07/2008 15.23.24

mente e Maria gli legge negli occhi l'assenso. Così ascolta suo figlio mentre dice ai servi di riempire le otri d'acqua... In quel momento Gesù non era più il figlio della mamma, ma Figlio del Padre, diventava il Messia, doveva compiere la sua missione". Vedi Cecilia, tutte le Madonnine hanno una storia, esistono per un disegno sovrannaturale, voluto per contrastare il male! Quanti segni, quanti momenti intensi! Impedimenti d'ogni genere, inghippi, tensioni ma... soprattutto gioie incredibili, giornate meravigliose, sentimenti ed emozioni profonde, preghiere fatte col cuore, amicizie sempre più salde e, che avventure! Ricordi che rimarranno in noi per tutta la vita. Si sa che la preghiera è un filo diretto verso il cielo, il modo più semplice che Dio ci ha dato per benedire e per augurare il bene. È un miracolo poter scacciare il male che ci assale con una semplice preghiera ed una Madonnina appesa fra cielo e terra è anch'essa una preghiera!".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 92 25/07/2008 15.23.24

A volte basta soltanto un grazie...

Sono convinto che dietro ad un grande progetto di solidarietà ci sia la mano di Dio, una mano talmente colma di amore, di bontà e comprensione che risulta impossibile descrivere. Ne ho sentito forte la presenza, soprattutto nei momenti di maggior angustia della mia vita e, inevitabilmente, con coraggio e fiducia ho testimoniato ciò che ho visto, ciò che ho toccato e ciò che sentivo nel cuore. Riconosco le mie povertà e con umiltà affermo di essere stato, in molte occasioni, illuminato; insomma ho avuto accanto un Angelo o... più Angeli. C'è un Angelo provocatore che mi rompe a tal punto dall'indurmi a seguire i segni: in particolare a scrivere per "far del bene", un altro che spesso illumina la mia mente mostrandomi la presenza di Dio in molte cose, infine un Angelo che mi da la forza e mi circonda di tante persone di buona volontà.

Gli amici veri, sinceri e genuini, al dire di molti sembrano aghi in un pagliaio. Invece per me sono tanti. Nella mia vita ho incontrato persone meravigliose, fortemente motivate a fin di bene, persone con le quali ho condiviso i miei sogni, persone estremamente generose e sensibili, che mi hanno ascoltato, che mi hanno reso felice. Una lunga lista nella quale non mi è difficile individuare gli amici che emergono.

Per scrivere, ma soprattutto pubblicare un libro all'anno, bisogna impegnarsi a fondo, e se hai qualcuno a fianco che condivide il tuo lavoro, tutto diventa meno pesante. Dopo questa premessa, voglio esprimere tutta la mia gratitudine a Mario e Micaela Moschini per il supporto meraviglioso che mi hanno dimostrato nella meravigliosa avventura del mio "Ecco chi mi porta su una stella". In questo libro, come negli

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 93 25/07/2008 15.23.25

ultimi pubblicati, hanno camminato al mio fianco con tanto entusiasmo, non ho paura di confessare che mi hanno persino viziato, perché da quando posso contare su di loro scrivo senza preoccuparmi delle correzioni ed evito di passare ore ed ore sul vocabolario. Per me, tanto impegnato, sono la Provvidenza. Grazie cari amici.

Sempre con molta gratitudine ed affetto voglio ringraziare un'altra carissima amica, per la sua grande ed immensa forza, per l'amicizia e semplicità che mi ha dimostrato nonostante per lei sia un momento difficile... Cecilia Brandano ha lavorato sodo con il pennello tra le dita per dipingere ciò che di più profondo volevo trasmettere ai miei lettori. Grazie Cecilia.
A volte si è soli anche in mezzo alla gente. Di tanto in tanto, qualche amico si ricorda di me e m'invita semplicemente per una pizza. Proprio a loro, ai miei amici più cari, a quelli che sanno ascoltare le mie storie, i miei sogni ed anche i miei sfoghi dedico questo libro.
Infine un grazie di cuore a chi "sostiene" i miei libri aiutandomi a stamparne più copie. E agli amici più cari con i quali condivido il sogno di "Serenella. È bello sapere che su di voi posso contare. Un grazie particolare alla Provvidenza e a tutti voi che saprete cogliere il messaggio di solidarietà che cerco di trasmettere attraverso l'Associazione intitolata a Serenella.
Ai miei grandi Angeli: "Quando salirò al cielo diventerò il tuo angelo custode. Così saremo sempre insieme, ancora più di adesso".

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 94 25/07/2008 15.23.25

Anche quest'anno è andato tutto nel migliore dei modi. Un anno ricco, intenso e **impegnativo** nel segno della carità, quindi ricco di soddisfazioni. Un anno che se ne va con la certezza di aver operato il bene, contrassegnato da moltissime iniziative: serate, concerti, incontri con i ragazzi, la presentazione di uno tra i miei libri più belli ed altre importanti opportunità per aiutare chi nella vita ha avuto poco o niente. Ora vi presento "Ecco chi mi porta su una stella" con lo stesso scopo umanitario dei miei precedenti libri e nonostante sia abituato a scrivere, in questo momento mi sento completamente bloccato, ammetto di essere in crisi. Parlare di me stesso, esprimere le mie idee, esternare dei sentimenti, è una cosa piacevole ed appagante: ho avuto una vita intensa, soprattutto piena di esperienze spiritualmente ricche ed ora che ho scritto e detto molto mi sento appagato. Non sono invece sazio di testimoniare la fede e promuovere la carità nelle tante serate ed uscite pubbliche che hanno l'intento di sensibilizzare gli animi attorno ai progetti di "Serenella", appuntamenti che mi hanno impegnato notevolmente, ma anche riempito di grandi soddisfazioni.
Quest'estate ero stato invitato in un posto lontano e sperduto ad un incontro con dei ragazzi di un campeggio e per quella circostanza, per la prima volta, mi è passata per la mente l'idea di protestare. Nello stesso periodo, in moltissime serate, avevo incontrato centinaia di persone, ero molto stanco e nel contempo, sinceramente, mi sentivo un po' troppo sfruttato. La stanchezza ed il nervosismo talvolta provocano strane reazioni, provai a spiegare agli organizzatori che non sarebbe stato facile fare un lungo viaggio e per di più di notte e da solo

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 95 25/07/2008 15.23.25

e soltanto, per incontrare una trentina di ragazzi. Ovviamente non disdegnai di offrire la mia disponibilità ad essere presente nei mesi successivi nel loro paese dove avrei potuto incontrare non solo i ragazzi, ma tutta la loro comunità. Il promotore però perdurava ostinatamente nel raggiungimento del suo scopo: desiderava la mia presenza lassù.
Presi un po' di tempo e nei giorni a seguire un pensiero fisso mi tormentava: "Sono un povero peccatore che si è messo nelle mani di Dio, ma un giorno non sarò giudicato per le mie inevitabili colpe, bensì per il fatto di non aver risposto alle sue opportunità di bene. A volte, la vita ti porta a fare delle scelte, si intraprendono delle vie senza conoscerne le conseguenze. Bisogna buttarsi, rischiare… perché Dio ci chiede di farlo. Decisi così di accogliere l'invito.
Con la preziosa compagnia di Mariano raggiunsi il campeggio tra le montagne e dopo aver portato la mia testimonianza ai ragazzi ed agli alpini presenti fui toccato profondamente dalla loro riconoscenza e bontà d'animo. Prima di risalire in auto per il ritorno volevano consegnarmi una cospicua somma per "Serenella" che ringraziando non accettai, pregando loro di effettuare il versamento tramite il bollettino postale. Poi mi hanno regalato un bellissimo libro firmato da tutti per ringraziarmi della mia disponibilità. Insomma, non sapevano più come ricompensarmi. Mi sono sentito a disagio ed imbarazzato soprattutto per l'essermi precedentemente lamentato.
Una settimana dopo incontrai altri bambini di un altro campeggio al passo di Ballino e, dopo qualche giorno, mi sono giunti i loro bellissimi disegni, con delle frasi che mi hanno fatto un gran bene dentro: mi confermavano l'importanza del mio impegno nella solidarietà. Proprio loro sono riusciti a dire con i colori quello che noi adulti non riusciamo a trasmettere con mille parole. Secondo me ai bambini basta dare fiducia e parlare di altri bambini, bisogna raccontare storie, la magia della vita, tante avventure… il resto è niente!
Non dobbiamo avere, quando si parla con i bambini, la presunzione di insegnar loro qualcosa, perché sono loro che alla fine t'insegnano a vivere.
Insomma, anche questa volta il Signore mi ha aiutato, guidandomi verso i suoi piccoli.

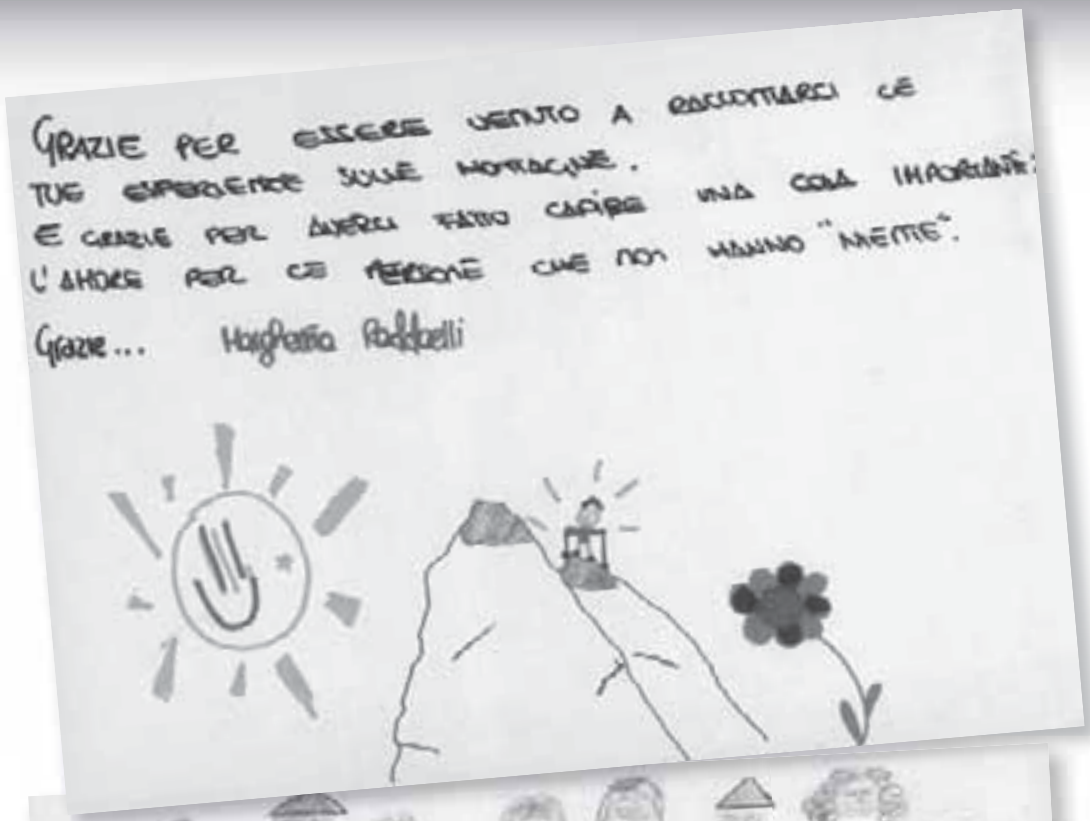
Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 96 25/07/2008 15.23.25

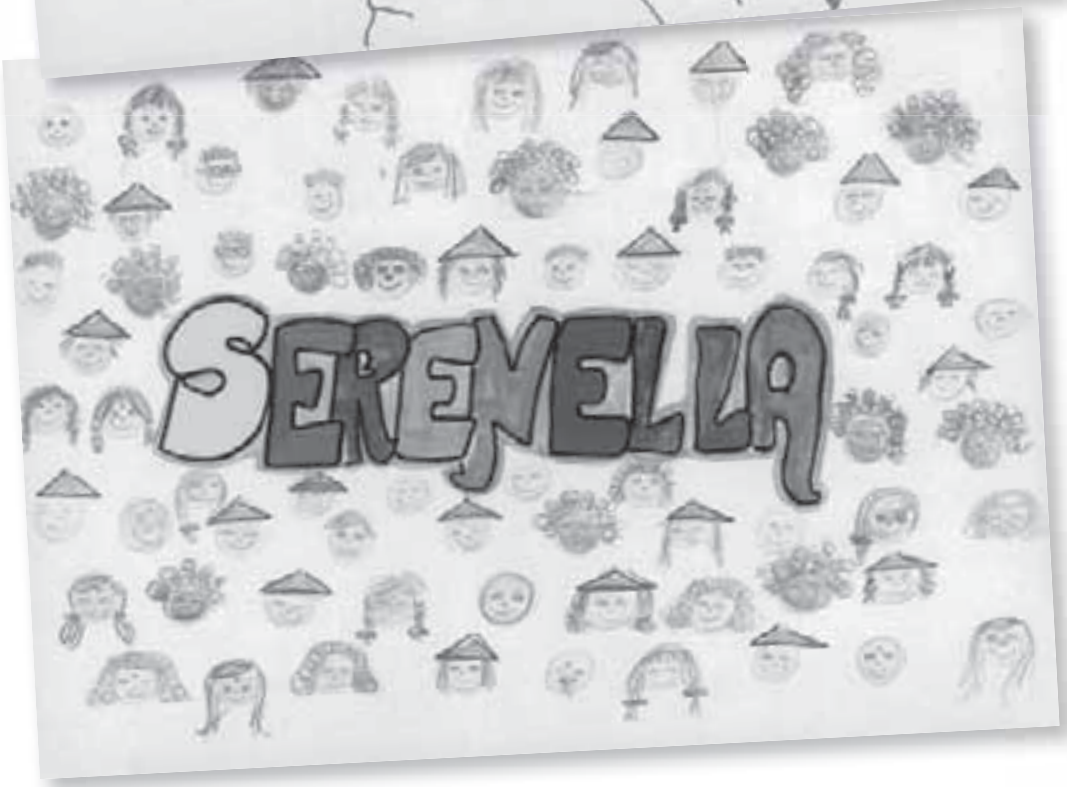
Il disegno è bianco perchè la PACE nel mondo non è ancora completata ma prima o poi, spero, che il mondo si colorerà

UN MONDO VERSO LA PACE

Maria Battesi

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 97 25/07/2008 15.23.26





Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 98 25/07/2008 15.23.29

"È con un piccolo gesto che potete cambiare la vita di una persona...".
Tanto per dirne una, abbiamo in pediatria due fratellini, di due e quattro anni, che sono diventati ciechi a causa della denutrizione. Non ti dico che pena... sorridono anche, perché ce li coccoliamo e facciamo di tutto per loro: ma gli occhi! Ecco Gesù in croce, eccoli i Santi innocenti massacrati elegantemente dalle ingiustizie dei vari "Erodi "contemporanei. Ciao saluti cari e ritroviamoci nel posto più bello che esista, nel cuore di Cristo che da senso a tutto e tutto trasfigura in gioia pasquale... pur tra le vicende non sempre liete della vita! Un abbraccio.

Argentina

Ricordo che molto tempo fa ho letto un racconto che mi ha fatto riflettere. Lo cito qui di seguito perché é come una "introduzione" alla realtà che vivo molte volte qui nella nostra missione.
"Un uomo cadde in un pozzo da cui non riusciva ad uscire. Una persona di buon cuore che passava di là disse: 'Mi dispiace davvero tanto per te. Partecipo al tuo dolore'. E se ne andò. Un politico che passava di là disse: 'Era logico che prima o poi qualcuno ci sarebbe finito dentro'. E se ne andò.
Un pio disse: 'Solo i cattivi cadono nei pozzi'. Uno scienziato calcolò come aveva fatto l'uomo a cadere nel pozzo. Un giornalista promise un articolo polemico sul giornale della domenica dopo. Un uomo pratico gli chiese se erano alte le tasse per il pozzo. Una persona triste disse: 'Il mio pozzo è peggio'. Un umorista sghignazzò: 'Prendi un caffè che ti tira su'. Un ottimista disse: 'Potresti star peggio'. Un pessimista disse: 'Scivolerai ancora più giù'.
Gesú vedendo l'uomo, lo prese per mano e lo tirò fuori dal pozzo".
Qui, nella nostra missione, non ci sono pozzi e perciò non ci sono persone che vi cadono. Qui però ci sono tanti poveri che "vivono in un pozzo". Ricordo a questo proposito una mamma di quattro ragazzini (che mangiano alla mensa S. Rocco). L'ho incontrata in una delle mie visite al barrio (quartiere) più povero della nostra parrocchia. Il primo figlio è handicappato. La terza soffre di una malattia cronica e ha bisogno di medicine costose tutti i mesi. Il marito ha abbandonato moglie e figli e di tanto in tanto torna a casa per "pretendere" e per picchiare la moglie. Anche lei è sofferente, anche se giovane. Lavora mezza giornata facendo le pulizie in alcune casa-famiglia... Qualche giorno fa, il più grande è venuto a casa mia, con un biglietto della mamma in cui mi chiedeva un aiuto per comperare le medicine alla piccola. Gli ho dato quello che potevo e gli ho chiesto: "Avete qualcosa da mangiare?". E lui: "No". Io: "E come fate?". Lui: "Moriremo"...

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 99 25/07/2008 15.23.29

Sì, possiamo passare a lato del "pozzo" e vedere un fratello che vi è caduto. Possiamo rimanere indifferenti. Però...
Per me è il Signore che mi chiede una mano per tirarlo fuori.

P. Carlo Mondini

Brasile

"...Ma come riescono ad essere così accoglienti, così sereni, così... mi mancano gli aggettivi. Una mattina trenta bambini della scuola S.Chiara mi hanno accolto cantando la pace. Un coro di vocine, sorto così spontaneo, da smorzare le parole in bocca a suor Eva Gabriela.
Occhi decisi, comunicativi, bocche sorridenti, mani invitanti "entrate venite...". Ascoltai le parole di quella canzone e la ricantai insieme. Come in un bel gioco, un gioco serio, cantammo il tema della pace, scrivendo le parole alla lavagna nelle due lingue. A loro, il compito di cantare in italiano e a me, in portoghese. Quante domande e curiosità, ma poi: "Ora scriviamo sul quaderno questa bella canzone dissi, ma in lingua italiana". Pensai ad un esercizio di scrittura, invitandoli a scrivere non bene, ma di più, altrimenti come avrei potuto leggere? Pronti, tutti impegnati, a dare il meglio di loro stessi, anzi, per qualcuno diventò una sfida. Superarsi nel loro saper fare, come un regalo per quelle due persone, venute da lontano per darci un abbraccio.
Ma perché proprio la pace? Un tema così sentito tra quei piccoli? La suora mi spiegò, che vissero uno spavento a febbraio, e che ancora oggi lo sgomento non era stato superato.
Una notte quel bairro, fu visitato dalle "squadre della morte", uccidendo circa venti ragazzi molto giovani. Il più vecchio tra loro aveva solo diciannove anni. Grida, suppliche, pianto e raffiche di mitra. Entrarono nelle case a colpo sicuro.
I bambini pensarono ad una retata della polizia, viste le divise che portavano, ma in realtà erano malviventi che per motivi di chissà quale natura stanarono, forse quelli che costringevano, essere loro collaboratori.
Come far superare ai bambini un tale orrore? Lavorando sulla pace e rassicurarli, ogni giorno. Ascoltare le loro paure, stimolandoli ad esternare l'accaduto, parlare, di quanto quella sera è successo. Infondere valori, metterli in guardia, non farli scendere in compromessi e convincerli che le cose possono anche cambiare.
Nell'occasione della processione del Venerdì Santo, ci fu una partecipazione totale di tutte le persone di quel quartiere. Dietro al parroco i bambini, poi gli uomini, che portavano una lunga croce di legno, seguiti dalle donne con una seconda croce. Un silenzio irreale, lungo tutto il percorso. Un silenzio, rotto

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 100 25/07/2008 15.23.29

solo dalla voce del parroco che, giunti in chiesa, pronunciò i nomi dei ragazzi morti e quelli di tante famiglie lasciate nel dolore.
Questi avvenimenti non sono delle novità qui tra la povera gente, dove oltre alla solidarietà, regna anche molta violenza e delinquenza.
Non potrà mai esserci una rassegnazione e per questo i bambini con l'aiuto degli insegnanti e dei missionari, stanno lottando per far cambiare anche questo tipo di tristezza, per la pace appunto. Sentii fortemente che l'aiuto solidale da lontano, quello della nostra associazione unito a tante altre associazioni, più che mai va mantenuto e alimentato, perché i bambini che frequentano i centri educativi si sentono più protetti, più forti.
Solo così il mondo può migliorare. Infondere valori fra i bambini, farli sentire meno soli e capaci di pensare con la propria mente.
Solo così aumenterà la possibilità di riuscita. L' ho capito dalle reazioni di quei bambini in classe. A loro spetta il coraggio di ribellarsi e a noi il coraggio di credere nella solidarietà per il bene di tutti".

Nadia Robol

Rural Training Centre - Nanyuki Kenya

"... bambini, malati, giovani HIV-AIDS che hanno perduto l'entusiasmo e la speranza di vivere, giovani disoccupati in cerca di lavoro, mamme disperate che chiedono aiuto per affrontare le varie difficoltà famigliari: il tutto ci porta a vivere la pastorale ai poveri, l'amore a costoro, il vivere la parola di Dio tra i poveri e nella preghiera. Grazie per il vostro sostegno, anche quest'anno abbiamo potuto gestire le varie opere ed impegni comunitari a favore dei poveri e della chiesa locale: la scuola di avviamento professionale maschile e femminile per i giovani locali, il Centro ceramiche, il programma di recupero dei bambini abbandonati che vivono in strada, il Centro Hiruma (speranza) per i bambini orfani malati di AIDS, il centro comunitario nella bidonville ed il programma a domicilio dei malati di AIDS ai quali diamo assistenza e conforto. Onestamente e francamente non so neanch'io come abbiamo potuto farcela."

Giuseppe Zencher

Baragli - Kenya

"Gli studenti, i genitori ed i maestri della scuola elementare di Baragli vi ringraziano tantissimo per il dono di 70 materassi. Per dormire questi studenti mettevano dei cartoni sulle brande o per terra.
Non ho potuto comperarne di più perché i prezzi, dopo i disastri socio-politici del Kenya, sono andati alle stelle ed ho voluto comperare dei materassi abbastanza buoni in modo che durino, comunque i più piccoli dormiranno due per

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 101 25/07/2008 15.23.29

letto senza problemi. Avete fatto per loro una grande cosa. Le due scuole materne in costruzione stanno andando avanti bene, una la stanno coprendo, l'altra sta uscendo dalle fondamenta.
Anch'io sono tanto felice di poter aiutare, ma lo posso fare solo quando qualche persona generosa ci aiuta, anche per questo vi ringrazio molto e cioè per darmi la possibilità di fare del bene".

P. Fiorenzo Canzian

Kenya

"...Purtroppo sono in ritardo per ringraziare te e tutti dell'Associazione Serenella per l'aiuto che mi avete dato anche recentemente. Avete dato speranza nella vita di tante persone le quali non osavano più sperare. Ce ne sono migliaia in questi giorni nella stesse condizioni. Abbiamo assistito in questi ultimi mesi, con grande dolore, a violenze di ogni genere, che hanno causato danni alle persone, alle strutture e all'economia del paese. Questi fatti incresciosi di ruberie, incendi e violenze, specialmente a donne e bambini, sono andati sempre più drammatizzando la situazione. Migliaia di abitazioni e tre chiese sono state bruciate, in due di quest'ultime sono state bruciate anche tante persone.
Una donna che ho incontrato ieri è riuscita a scappare con il bambino più piccolo e quattro degli altri sono morti tra le macerie. È impossibile descrivere i fatti orrendi che si sono susseguiti a catena. Nonostante le case bruciate, un sacerdote ucciso e suore minacciate per la disponibilità a ricevere i rifugiati, dobbiamo ammettere che c'è stato un grande rispetto per noi missionari.
Nessuno di noi ha avuto grosse difficoltà. Ci sono state tantissime iniziative di pace e molte preghiere in tutte le chiese. Tantissime persone offrono preghiere e sacrifici, doni in natura e denaro, anche se pochi spiccioli, per aiutare i fratelli meno fortunati. Ci sono stati tanti atti eroici di persone anziane e giovani, le quali hanno fatto e ancora fanno opere di pacificazione. Avrei una lunga lista da numerare di atti di bontà e misericordia compiuti. I prigionieri della prigione di Menu hanno lasciato il loro pranzo per venire in aiuto ai bisognosi, persino i bambini della baraccopoli vogliono lasciare delle piccole cose per i bambini che soffrono nei campi dei rifugiati.
Ho incontrato persone che hanno subito violenza ed hanno perso il loro cari, nonostante ciò hanno sulle labbra parole di perdono: "Purché il sangue dei nostri cari gridi al cospetto di Dio e implori una pace duratura di modo che la gente continui ad abitare serena e ci si possa sentire fratelli e sorelle".
Grazie a Marilena e ai suoi figli, che hanno voluto ricordare il loro papà Mauro nella solidarietà, con "Serenella" ci avete aiutato a sollevare tante persone e a credere ancora nella vita. Complimenti a Martina e alla sua sorellona Chiara

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 102 25/07/2008 15.23.30

per i bei libri che hanno scritto, i quali mi servono per i bambini ed anche per gli adulti".

Sr. Corona Nicoluzzi

Kenya

Nell'ottobre del 2006, girando sulla montagna del Kulal, alla ricerca di api selvatiche, era facile imbattersi in persone che sulla montagna andavano a raccogliere legna per fare il carbone o donne alla ricerca di frasche per costruire una capanna. Molte erano giovani donne, ma capitava di incontrare qualche donna anziana che dai vestiti che portava e vista in quell'ambiente di foresta sembrava un animale ferito tanta era la difficoltà che aveva a camminare a piedi scalzi. Ed è stato su uno di quei sentieri che potetti assistere ad un fatto che mi sorprese ed emozionò.

Un'emozione data dalla semplicità di un gesto che fece grande la cosa. Un giovane che ci precedeva incontrò la donna anziana che veniva verso di noi; era scalza, doveva fare attenzione ai sassi per non farsi male. Il ragazzo si fermò davanti alla donna, si tolse i sandali fatti di copertone (come si usa in Kenya), li mise ai piedi della vecchia e se ne andò. Non sentii pronunciare nessuna parola, solo un gesto con la mano per salutarsi... Patrick, la mia guida di allora, mi spiegò che il ragazzo avrebbe recuperato i suoi sandali un altro giorno, quando l'occasione l'avrebbe portato a passare vicino alla maniatta della donna alla quale aveva prestato i suoi sandali. Non erano parenti, ma la donna era anziana, meritava rispetto, andava aiutata, aiutata senza chiedere niente in cambio, era troppo povera per poterlo fare... Quel gesto, quel saluto che la povera donna aveva fatto al ragazzo era importante come una benedizione. Likoto, la mia giovane guida Samburu del 2005, dopo una giornata di sali e scendi nelle valli alla ricerca di api selvatiche, fu da me ricompensato con 100 Khs (scellini del Kenya), per noi l'equivalente di un euro, fu immensamente felice e salutando corse alla sua capanna. Il giorno dopo si presentò da me con in mano un paio di sandali nuovi ed un sorriso che poteva essere usato per qualche pubblicità di dentifricio, non tanto per il bianco dei denti ma per la dimensione di quel sorriso. Mi disse Ashee (grazie) con i sandali nuovi potrò portarti a cercare api ancora più lontano. Nel rammentare questi fatti, con la memoria sono tornato ai tempi in cui mia madre ad un certo punto tagliava la punta delle scarpe affinché le dita non facessero male e allungare così anche la vita delle scarpe. Cose "Semplici", dei sandali di copertone, semplici gesti come il tagliare la punta delle scarpe, hanno dato e danno tanta felicità, emozioni e speranza.

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 103 25/07/2008 15.23.30

Le scarpe fanno camminare il mondo? Quei sandali hanno fatto e fanno camminare la storia. Ciao Piero.

Pietro Lorenzi

Guinea Bissau - Empada

"Carissimo Giuliano,
ti mando questo fatto, realmente accaduto qualche anno fa, qui ad Empada, di cui ne sono testimone.
Una mattina mi trovavo al Centro di Ricuperazione Nutrizionale, dove ogni giorno accogliamo ed aiutiamo i bambini denutriti ed orfani, quando mi vedo arrivare Donato, un giovane catecumeno, che mi avvisa di aver accompagnato la moglie in ospedale per dare alla luce il bambino. Lo guardai e sorridendo gli dissi: "I bambini", avevo quasi la certezza che fossero gemelli. Continuai il mio lavoro, ma dopo poco tempo sentii dentro di me un qualche cosa che mi diceva di correre in ospedale. Quando arrivai entrai immediatamente in sala parto. Isnaba era già nato, ma lo stato della giovane mamma era molto preoccupante a causa di una forte emorragia. Chiesi all'infermiera se aveva l'iniezione di metilergometrina, lattato Ringer o glucosio: non c'era nulla di tutto questo. Tornai di corsa al Centro per prendere quel poco che avevamo per i casi di emergenza, ma soprattutto iniziai a pregare forte la Madonna e invitai anche Donato a farlo, perché sapevo bene che in casi come questo solo un miracolo poteva salvare la giovane Zélia. Quando nacque Graziana, la gemella, la mamma non parlava già più, uno sbadiglio dietro l'altro, lo sguardo fisso e l'emorragia che continuava. Il marito piangeva, ma io gli dicevo che dovevamo continuare a pregare e a sperare. A mezzogiorno lasciai l'ospedale con un nodo alla gola e quando giunsi a casa invitai anche le Sorelle a pregare con fede la Madonna per la vita di Zélia. E il miracolo avvenne. Alle ore 17 quando tornai a visitarla, la giovane mamma era seduta, pienamente cosciente, che allattava i suoi due piccoli.
Un fraterno abbraccio colmo di affetto

Sr. Franca

Mongolia

All'inizio di febbraio, precisamente il 9 febbraio, qui in Mongolia si festeggia l'inizio dell'anno lunare, il Tsgaan Sar. È la festa più grande che si celebra in questo paese. È una festa di famiglia dove parenti e amici si incontrano e condividono insieme la loro vita. È una grande occasione di sperimentare accoglienza e fratellanza. Nel paese dove viviamo da un anno, Arvaiheer, a 420 Km dalla capitale, dove stiamo iniziando la missione, quest'anno abbiamo avuto l'occasione di visitare parecchie famiglie. Grazie al capo del distretto dove viviamo abbiamo

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 104 25/07/2008 15.23.30

potuto conoscere le famiglie più povere del paese, visitandole e portando loro un po' di cibo e carbone per riscaldarsi, dato che in Mongolia la temperatura scende al di sotto dei 30 gradi. Per noi è stato positivo poter visitare la gente, entrare nelle Ger (tende dove la famiglia mongola vive) e vedere la loro grande ospitalità e generosità. Famiglie povere con situazioni difficili da affrontare, ma ricche di umanità. In particolare ci colpisce una vedova con otto figli; vivono ai margini del distretto di Ger, senza neanche la staccionata che delimita di solito il perimetro privato; il marito della figlia più grande racimola qualcosa facendo il saldatore, ma esponendo a seri pericoli i molti bimbetti che scorrazzano attorno: fili elettrici scoperti, scintille, rottami. Prima di farci entrare, la signora si sistema e mette in ordine, poi manda un figlio a comprare delle caramelle per far festa con noi. Sono proprio i piccoli del vangelo.
Ogni giorno incontrando la gente possiamo davvero sperimentare che la nostra presenza qui è una piccolissima goccia nel mare, ma una goccia che da vita a tante persone, grazie anche a tante persone che dall'Italia ci sostengono con la loro preghiera e generosità.

Romania - Bucarest 2004

È il nostro secondo viaggio in Romania. Il primo nel 2000 ha dato una svolta alla nostra vita. Quello che abbiamo visto ci ha "costretti" ad impegnarci in prima persona a fare, nel nostro piccolo, qualcosa di concreto per chi è meno fortunato di noi. Siamo a Bucarest con Flory, ex ragazza di strada, ora sposata con due bambini, che ha vissuto tanti anni per le strade e nelle fogne. Ora cerca di dare una mano ai suoi vecchi amici. Lei è un esempio, una speranza... Lei ce l'ha fatta a "scappare" dalla strada. Andiamo con lei un po' in giro. Quanti ragazzi, bambini che conosce... tutti vestiti di stracci, sporchi, tanti con sacchetti di colla che portano di continuo alla bocca e ne aspirano i solventi per stordirsi. Ci fermiamo in un piccolo giardino quasi in centro della città. In un attimo siamo attorniati da bambini, ragazzi, anche adulti che conoscono e salutano con gioia Flory. Diamo loro cose da mangiare che avevamo comperato. Arriva poi una ragazzina con in braccio una bimba di pochi mesi. È piccolissima. Arriva da poco distante, da casa sua: i rottami di una macchina abbandonata lungo il marciapiede dove vive con suo marito e la sua bambina. Flory le da il latte e alcuni pannolini che le devono bastare fino al giorno dopo. Mi dice che le dà le cose contate, altrimenti se le vende per comprarsi la colla e stordita non si ricorda di dare da mangiare alla bambina. Non si fa vedere a sniffare, altrimenti le porterebbero via la bambina per portarla in un orfanotrofio e non vuole che vada dove lei è cresciuta: un posto di violenze di tutti i generi. Salutando e andando via i nostri cuori si riempiono di lacrime di rabbia, di vergogna per non

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 105 25/07/2008 15.23.30

poter dire a loro che le cose cambieranno e che i loro sogni un giorno saranno esauditi.

Elisabetta e Rinaldo Riccadonna

Sudan

"Durante il mio soggiorno a Wau nel sud Sudan ho collaborato molto con le suore Comboniane operanti nel paese da tantissimi anni, ancora prima della lunghissima guerra fra nord e sud. Volevo rendermi conto personalmente delle necessità e delle carenze dell'aerea in cui operiamo.
L'appuntamento con Suor Bianca era al mattino sempre di buon'ora, aspettavo all'incrocio vicino l'ospedale, arrivata un po' in anticipo, per non far aspettare, noto una calma piuttosto insolita per l'ora. Arriva suor Bianca, mi annuncia che il dispensario sarà chiuso perché i medici e collaboratori che solitamente l'aiutano, hanno avuto l'ordine di andare tutti alla piazza Grande per sentire le notizie. Infatti, sembra ci sia una brutta aria di crisi fra nord e sud, Non nascondo una certa "tremarella" dentro me... I nordisti non si impegnano nel far rispettare i patti e cercano di perdere tempo per il censimento già in programma da tempo.
Il censimento è assolutamente necessario per poi passare al referendum che dovrebbe portare alla decisione della divisione fra nord e sud. Abbiamo così deciso di andare a visitare il villaggio di MBILI di cui la nostra associazione porta il nome.
Il villaggio di Mbili non è molto lontano da Wau circa 60 kilometri, ma con una vecchia jeep
tutto è complicato. Inizialmente la strada è larga e polverosa, è la stessa che porta anche a Juba la capitale del sud Sudan. Dopo una ventina di km è necessario deviare verso la foresta.
La vegetazione è molto fitta con piante tropicali altissime, la strada molto tortuosa si deve procedere a passo d'uomo, un ponticello distrutto ci costringe ad attraversare il ruscello a piedi cercando di saltare da un sasso all'altro per evitare di bagnarci troppo. La jeep tentava di passare il ruscello senza di noi perché avremmo appesantito troppo la macchina e non saremmo riusciti continuare. Con non poca difficoltà siamo riusciti passare. Risaliti sul nostro mezzo ho notato che la strada era segnata da sassi tinti di smalto bianco. Segnalavano che oltre ad essi ci sarebbero state ancora le mine inesplose. Arrivati a Mbili abbiamo trovato un
villaggio distrutto da una assurda guerra durata 22 anni. La prima chiesa cattolica costruita dai padri Comboniani nei primi 900 era "miracolosamente in piedi ma completamente senza tetto, ho notato comunque la grande croce ben retta in cima alla facciata Quasi una strana e forse Divina volontà. Le scuole co-

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 106 25/07/2008 15.23.31

struite dai Comboniani senza tetto ma, in ogni aula la propria lavagna, per terra dei sassi sopra i quali i bambini sedevano per ascoltare le lezioni. Gli studenti attualmente sono 390 con solo otto maestri. Più avanti un piccolo mercato, le capanne nascoste nella foresta. I ragazzi ci giravano attorno facendoci una gran festa. Ho avuto la sensazione di una totale impotenza che mi ha rattristata molto. Diritti umani per noi tanto ovvi e naturali a Mbili sembrano solo una chimera. Bambini bellissimi con uno sguardo triste, bambini comunque allegri perché mai nella loro corta vita, hanno potuto godere di meglio, hanno potuto sapere che la vita potrebbe essere più bella". Giovanna Micheli – Associazione Mbili

Dar Es Salam - Tanzania

Chi vi scrive è un missionario della Consolata che da diversi anni vive in Tanzania e tramite l'aiuto della vostra Associazione, assieme ad altri gruppi e persone singole, ho potuto realizzare una scuola materna in un villaggio della missione di Kigamboni.
Come potete vedere dalle foto, il salone della suola materna porta il nome di "Serenella", che io ebbi la fortuna di conoscere nel periodo che vissi a Rovereto (ben 12 anni) e sono felicissimo che la "Storia" di Serenella abbia potuto toccare i cuori anche della gente di questo villaggio. I bimbi che frequentano la scuola sono oltre cento, il villaggio è in continua crescita e le insegnanti sono stimate, per questo si prevede che il numero andrà aumentando. Vivendo tra questa gente, in modo particolare fra i ragazzi, mi sto sempre più rendendo conto che quando si ha un piatto di cibo, un vestito e un tetto dove ripararsi è già una grande grazia. E non sempre la povertà si coniuga con la parola tristezza. Tante volte ci accorgiamo che mentre cerchiamo di consolare ci ritroviamo noi consolati dalla loro semplicità, dalla loro gioia, dal loro affetto. È ancora una volta la storia del Natale che si ripete: i pastori e tanta gente, vanno per trovare un Bimbo inerme in una mangiatoia, forse pensando di essere utili in qualche modo, e quando ritornano, si accorgono che i loro cuori traboccano di gioia. È più quello che hanno ricevuto di quanto abbiano potuto donare. È ciò che auguro a ciascuno di voi in questo Natale, di sperimentare la gioia che nasce dalle cose semplici.

P. Dario Rampin

Zimbabwe

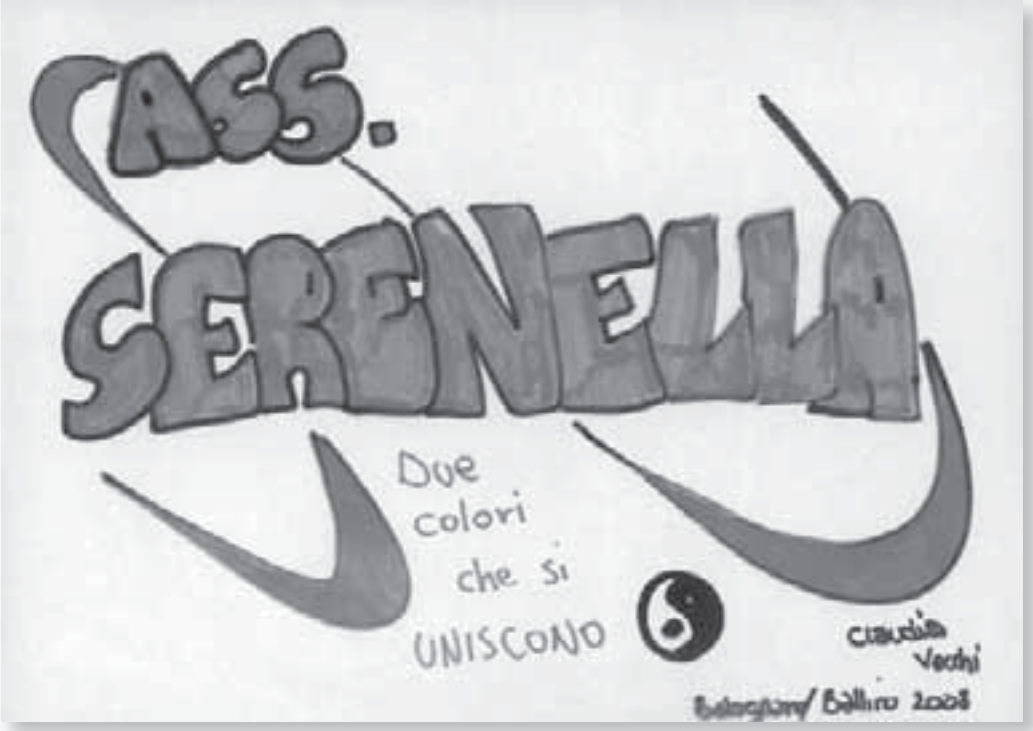
È molto difficile raggiungerci per telefono, molto spesso ci sono blackouts che comportano anche il blocco delle telefonate interurbane (STD).
La situazione è caratterizzata da una violenza inaudita e purtroppo crescente in molte zone rurali, anche qua intorno a Chinhoyi (cittadina dove abita Carlo).

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 107 25/07/2008 15.23.31

Ho parlato oggi a lungo con Francis (autista dell'ospedale Guidotti) a cui ho caricato la Toyota con ogni sorta di cibo e con ARV (farmaci per la cura dell'AIDS), a nome di Maxwell (giovane medico locale, l'unico medico al Guidotti) e degli altri; mi ha detto di non provare a salire al Guidotti (l'ospedale che dista 300 km) dato che appena fuori dell'asfalto, a Lot, le squadre di partito mettono i bidoni in mezzo alla strada ed estorcono denaro o picchiano i viaggiatori, specie se vengono da Harare. Stessa procedura a Jembere e Rukau township. Francis e Nyika (i due autisti dell'ospedale) riescono a passare.
Il Parroco della missione vicina all'ospedale, che parteggia per il regime di Mugabe, continua a fomentare odio indicando alle Squadracce le persone da perseguitare. MJ (Suora responsabile del Centro Sanitario di Harare) mi dice che il Nunzio le ha riferito che si profilerebbe una rimozione da parte dell'Arcivescovo, ma permettetemi di dubitare fino a che non lo vedo.
Clara (l'impiegata dell'ospedale) non riesce a raggiungere il Governatore ed è ancora a casa. Francis dice che anche lui fa finta, infatti partecipa alla repressione in corso. I posti di blocco sono solo uno degli aspetti negativi, ogni giorno vengono fatte "sedute di pentimento" sotto l'albero dietro il mercatino della Parrocchia, in cui molta povera gente viene costretta a confessare in pubblico di aver "votato male" dopo essere stata picchiata e malmenata. La situazione è fuori controllo, la povera gente viene pestata con bastoni, pietre e catene di bicicletta, le donne violentate e le capanne bruciate; le mani vengono ustionate, fratturate o tagliate perché "hanno votato male". Al St.Anne's (ospedale di Harare) la mamma di Tatenda (amica di Carlo) ha visto tante persone in cura con le mani o le dita tagliate.
Maxwell (il medico locale), bravissimo, resiste sulla breccia con Mapuranga e Chigodo (le due infermiere anestesiste), mentre Kamango ed Erita (altre infermiere) non sono potute ancora tornare.

Dott. Carlo Spagnolli

Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 108 25/07/2008 15.23.31



Vol-Ecco chi mi porta su una stella.indd 109 25/07/2008 15.23.32

Finito di stampare
nel mese di settembre 2008
da **la grafica** Srl - Mori (TN)